

“ATTI DEGLI APOSTOLI”

Lezione 1- 17/10/2015 - Docente: prof. don Andrea ANDREOZZI

Questo libro del NT inserito nel canone neotestamentario. Capire la portata il contenuto ed il genere di questa opera. Libro che si differenzia dai Vangeli, dalle Lettere e dall'Apocalisse che sono poi i 4 generi principali che si trovano nel canone del NT.

Libro che rappresenta la seconda parte dell'opera di San Luca che oltre al Vangelo secondo Luca, è autore a detta degli autori ma anche a detta del suo scritto, perché un libro richiama l'altro, autore anche di Atti. Potremmo chiamare l'opera lucana **Lucatti**, mettendo insieme i due termini.

Disposizione dell'opera lucana:

Il primo ed il secondo libro di San Luca non sono di seguito nel canone del NT; dopo Luca c'è il Vangelo di Giovanni. Prima i Sinottici, poi il Vangelo spirituale di Giovanni poi Atti poi il *corpus paolinum* poi gli scritti degli altri apostoli ed infine il libro dell'Apocalisse. Questa disposizione è comunque ragionevole, il canone fa questo ragionamento: il libro di Atti non riporta lo stesso contenuto dei Vangeli, al tempo stesso parla di Paolo e quindi aiuta ad entrare subito dopo nel corpus delle Lettere paoline che inizia con la lettera ai Romani. Quindi anche il canone ci aiuta a capire come Atti operi un passaggio dai Vangeli a Paolo; da una parte si distingue dai vangeli e dall'altra si distingue dal resto delle opere del NT.

Contenuto:

Luca nelle sue opere condensa quello che i libri del NT opera nella sua interezza: il canone del NT contiene la storia di Gesù, quella degli apostoli e la missione di Paolo (chiamato apostolo delle genti perché la sua missione è rivolta soprattutto ai pagani): tutto ciò Luca riesce a farlo nella sua opera. Autore particolare e particolarmente completo, di straordinaria bravura e capacità.

Atti degli apostoli o atti di apostoli?

Nel greco manca l'articolo, alla lettera sarebbe “atti di apostoli”, questo titolo sarebbe più pertinente perché non è un libro che racconta tutte le gesta di tutti gli apostoli ma ne contiene soltanto alcune. D'altra parte questo libro non racconta tutta l'evangelizzazione di tutta la Chiesa delle origini: i primi secoli del cristianesimo prendono tante strade, Atti ne racconta solo alcune, alcune traiettorie di missione seguite da alcuni apostoli subito dopo la morte e la risurrezione di Gesù e alimentate dal soffio e dalla forza dello Spirito.

Chi era San Luca?

San Luca la tradizione ce lo presenta come medico e anche come un pittore, caratteristica che ci aiuta a vedere nella sua opera un grande quadro che egli sa comporre in modo davvero armonioso, panoramico e ben pensato, ben strutturato, da grande artista.

Dipinge un quadro di carattere storico-salvifico.

La grande discussione su questo autore è quella di valutarlo sia come storico, autore che meglio degli altri si può accostare agli storiografi del mondo greco - latino, alla storiografia ellenistica, ed è l'autore che più degli altri evangelisti è attento a dare le coordinate storiche degli avvenimenti che racconta, sia nel Vangelo

sia in Atti. Luca collega la sua storia ai grandi eventi della storia del suo tempo, i grandi eventi dell'impero, ai grandi eventi sia della Grecia che di Roma. Sa essere uno storiografo.

La critica ha sempre considerato San Luca più storico, colui che ci racconta i primi passi della Chiesa delle origini e hanno considerato la sua opera utile soprattutto sul piano storiografico per la ricostruzione dei primi passi del cammino della chiesa antica.

In realtà non è totalmente così, Luca è un bravo storico, storiografo ma allo stesso tempo gli studiosi hanno riabilitato questo autore sacro anche come teologo.

Luca storico e teologo, perché nel parlare di storia dipinge un grande quadro storico-salvifico. Luca è colui che ci propone una storia di salvezza: mentre racconta gli avvenimenti lo fa consapevole di raccontare come Dio porta avanti il suo disegno, il suo progetto, attraverso le intricatissime vicende umane, complicatissime, a volte prive di senso, tuttavia Dio dentro questa storia costruisce una storia di salvezza. Luca è un **teologo della storia della salvezza** (la storia è portatrice della presenza divina, è questo il nostro approccio fondamentale allo studio biblico e anche alla teologia: Dio si rivela nella storia attraverso fatti, avvenimenti, vicende; Dio entra nella storia umana e l'Incarnazione è il punto culminante di tutto questo discorso).

Quindi non solo storiografia ma storia con un chiaro messaggio teologico.

Soprattutto un esponente della storia della redazione, una corrente di ricerca sul NT, uno studioso tedesco ha visto in questo autore tre fasi fondamentali della storia della Salvezza, tre grandi tappe tutte presenti nell'opera lucana:

- 1) Il tempo di Israele: è il tempo della promessa, della speranza, tempo di un'attesa, tempo che va fino a Giovanni Battista, considerato come profeta che porta con sé tutte le promesse di tutti gli altri profeti.
- 2) Il tempo di Cristo: visto come il centro della storia, il centro del tempo (questo è il titolo dell'opera di questo autore tedesco)
- 3) Il tempo della Chiesa: tempo che ha inizio con l'Ascensione, la Pentecoste e poi con la Missione degli apostoli.

Nel dire questo dobbiamo affrontare subito una questione teologica di capitale importanza: rapporto tra tempo d'Israele e gli altri due:

Il tempo d'Israele non è soltanto tempo di attesa o tempo preparatorio: è già tempo di salvezza; una profezia non è soltanto una parola su qualcosa che accadrà più tardi ma è una parola di salvezza che è considerata tale nell'oggi, la portata salvifica della parola profetica vale per l'oggi ma poi questo valore non si esaurisce ma rimane tale anche per il domani e viene custodito da una comunità di fede come valido per il suo oggi.

Questo richiede anche un approfondimento sul tema del rapporto tra i due testamenti e anche Luca ci aiuterà a capire come leggere le Scritture d'Israele. Gli apostoli citano e fanno ricorso alle Scritture profetiche per annunciare Cristo morto e risorto.

Che cosa significa salvezza?

Categoria tanto usata in teologia ma che forse il nostro tempo non conosce o non la riconosce più come valida.

Sta all'inizio del Vangelo Lc 3 *"Ogni carne vedrà la salvezza di Dio"* è il grande programma di Luca, questa grande aspirazione universale della salvezza; e poi sta anche alla fine nell'ultima pagina di At, è uno degli ultimi termini che ricorrono a proposito dell'annuncio di Paolo a Roma: *"Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni ed esse ascolteranno"*, il piano di Dio va avanti, si realizza e si compie nonostante tutto, nonostante tutte le vicende sciagurate della storia.

E' il grande obiettivo del racconto di Lucatti ed è anche la grande inclusione (sta all'inizio dell'opera e sta alla fine).

Salvezza in che senso?

Molte volte noi parliamo di salvezza come "salvezza da ...", da un pericolo, da un inconveniente ... per uno sportivo, per un'economista, per un automobilista avrà significati diversi. Noi lo vediamo sempre in relazione a qualcosa di contrario, alla dannazione, rispetto ad una rovina che è imminente e si presenta come possibilità.

In termini teologici spesso sentiamo essere salvati dall'ira, dal maligno, dalla rovina, da un giudizio di condanna.

La salvezza che Luca teologo ci propone che cos'è? Che cosa dice al suo lettore ed ai lettori di oggi utilizzando questa categoria?

Non sempre dobbiamo pensare alla "salvezza" come prevenzione da un pericolo ma come "salvezza in": nell'incontro con Gesù morto e risorto, proclamato Signore della vita, una salvezza in Lui e non da un elemento negativo.

E' interessante vedere anche come i teologi hanno inteso questa categoria, come salvezza della storia; dalla storia della salvezza alla salvezza della storia nel senso che Dio vuole assolutamente che la storia degli uomini possa essere salvata ed essere una storia che egli riesce a portare avanti nonostante tutto. Atti in fondo riesce a dire questo perché riesce a mostrare come ci sia una salvezza della storia anche all'interno di vicende abbastanza strane, complicate, storie di rifiuto, di persecuzione, di ostacolo alla missione degli apostoli; nonostante questo il disegno di Dio va avanti e continua.

"Tempo della Chiesa": At riflette questo terzo tempo. Qualcuno dice che il vero motivo della nascita di questo libro sia proprio la necessità di aprire un terzo tempo a motivo del fatto che c'era un ritardo sul ritorno del Signore. Si aspettava il ritorno del Signore da un momento all'altro, la cosiddetta parusia, la sua venuta, la sua presenza da Risorto definitiva, in realtà la parusia la stiamo aspettando ed il terzo tempo si è prolungato ed è arrivato fino a noi; noi siamo nel terzo tempo all'interno di questo quadro storico-salvifico.

Lo stesso autore dice che At è collegato a Lc. L'autore è consapevole di ciò che sta facendo, destina la seconda opera come la prima allo stesso utente che si chiama Teofilo, che è il destinatario del libro:

- sul piano teologico è "l'amico di Dio", potrebbe essere già una persona cachetizzata, già introdotta nella comunità cristiana ma che adesso ha bisogno di essere confermata nella sua fede, di essere irrobustito in quello che già gli è stato insegnato;
- spiegazione sociologica: potrebbe anche essere il committente del libro, quello che ha pagato le spese editoriali: c'erano delle spese anche allora per il materiale adatto; qualcuno dice che l'autore aveva qualche rotolo o testo che non permetteva di far entrare tutte e due le opere nello stesso

materiale, papiro o pergamena, probabilmente si tratta di pergamena, i papiri sono più antichi; allora Luca ha dovuto prendere due ordinativi diversi per scrivere le due opere)

- spiegazione letteraria: potrebbe essere il lettore modello, questo sul piano narrativo; il lettore lucano e questa è l'ipotesi più vera, il lettore che Luca ha davanti a sé. Il lettore modello è quello che condivide con l'autore, lo stesso tipo di informazioni, lo stesso contesto culturale ed è quindi un lettore che può capire che può stare al gioco, può cogliere i segnali che l'autore dà.

At 1, 1-2

“Primo racconto” è il Vangelo secondo Luca, cfr **prologo lucano** (viene chiamato anche “dedica” o “introduzione” o “appello” che l'autore fa al suo lettore o “patto”) al terzo Vangelo dove c'è lo stesso nome Teofilo e dove Luca espone il suo metodo di bravo storico, dove dice di aver fatto ricerche accurate, di aver consultato le fonti attraverso testimoni oculari e attraverso le fonti scritte e poi di fare un resoconto di tutto quello che aveva scoperto e appurato perché Teofilo in qualche modo potesse rendersi conto della solidità degli insegnamenti che aveva ricevuto. Cioè perché Teofilo potesse andare ad approfondire la sua fede.

“Solidità” in greco si dice “asfaleià”, da cui viene il nostro “asfalto”, quindi comincia da qui la costruzione di una strada di una via che l'autore vuole che il lettore possa percorrere; una via sicura, accertata che non porta a disperdersi nel labirinto ma che ha delle tappe e ha una meta che si può raggiungere.

Qual è questa strada? E' la strada di Gesù, quella che il Signore percorre sulle vie del suo tempo, nella terra in cui è vissuto e poi è la strada della Chiesa. E' la stessa strada, la strada di Dio.

Alcuni autori definiscono Lc “il Vangelo del viandante”, il cammino è una prospettiva molto presente in Lc e il cristianesimo prima di essere chiamato così era chiamato “la via”. At ci dice che ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati “cristiani”; prima si chiamavano “quelli della via” e questa categoria si trova proprio in At 9 quando dice che Paolo era intento a perseguire e a catturare coloro che appartenevano a questa “via”, prima si traduceva con “dottrina” ma in realtà dottrina in greco era la strada, la via. Su questa strada c'è Teofilo perché possa orientarsi e capire dove porta questo cammino. Su questa strada ci sono gli apostoli i discepoli e tutti i lettori di Lc e di At.

“Primo racconto” in greco è “logos” cioè “parola” ma significa tante cose, qui fa riferimento all'opera che Luca ha già scritto e rimanda anche al Logos come parola annunciata. Luca non vuole vendere un'opera sua, a quel tempo non c'era la mania del diritto d'autore. Gli agiografi del Nt sono interessati al fatto che il Logos, la Parola di Gesù, di Dio possa essere annunciata e conosciuta. Quindi il vero Logos non è lo scritto lucano ma è la Parola di Gesù, è il Vangelo che viene proclamato. Tutti gli autori del NT vogliono annunciare il Logos si nascondono sempre dietro al testo. At visto come il libro del “cammino della Parola” che viaggia sulle strade dell'impero romano di allora per poter arrivare in regioni lontane. E' il cammino del Logos quello che interessa a Luca.

At 1, 1 Quindi nel primo libro c'è il tempo di Cristo, “fino al giorno in cui fu assunto in cielo”: nell'opera lucana fa da spartiacque il racconto dell'Ascensione (tra primo e secondo libro). Racconto che si trova 2 volte nell'opera lucana perché serve a chiudere il Vangelo (raccontata nell'ultima pagina del Vangelo) e serve ad aprire At (raccontata nel primo capitolo di At)

- Nel Vangelo l'Ascensione arriva nello stesso giorno di Pasqua; nel cap 24 si racconta la Risurrezione, le apparizioni del Risorto e subito Gesù viene portato in alto;

- In At l'Ascensione si trova al culmine dei 40 giorni; qui c'è quasi una tradizione liturgica simile alla nostra che celebriamo l'Ascensione 40 giorni dopo la Pasqua. Luca stesso attesta che Gesù per 40 giorni appare agli apostoli, mangia con loro e poi viene portato in cielo, innalzato alla gloria del cielo.

Come mai questa differenza?

- Nel Vangelo l'Ascensione serve a chiudere la missione di Gesù e a dire questo è il compimento, Gesù raggiunge la meta del suo cammino, sale al cielo non si ferma a Gerusalemme. La sua missione è compiuta, si chiude il tempo di Gesù;
- In At l'Ascensione accredita l'opera degli apostoli, apre il terzo tempo ed è più orientata ai discepoli che devono capire che sta per cominciare il loro tempo. Questo secondo racconto fa capire quello che sta per accadere agli apostoli: adesso tocca a loro, si apre ora il loro spazio, la loro strada per annunciare il Vangelo.

Ci sono 40 giorni in più nei quali il Risorto fa esperienza di forte comunione con i discepoli, li ammaestra, li illumina circa il significato delle Scritture.

40? 40 anni d'Israele nel deserto, 40 giorni dura il cammino di Elia verso l'Oreb, 40 anni è il regno di Davide, 40 giorni nel deserto di Gesù ... che vuol dire? Gli studiosi dicono che è un tempo sufficiente necessario perché accada qualcosa, perché ci sia una trasformazione, una metanoia, un cambiamento, perché ci sia una nuova tappa nel cammino storico-salvifico. Non tutto può accadere da un giorno all'altro, c'è bisogno di una formazione, c'è bisogno che uno si metta in cammino, è anche una cosa ben pensata, frutto di un sacrificio, di una fatica, di un rapporto intenso con il Signore e il Signore si mette all'opera in questo tempo. Tempo necessario per Dio per operare una trasformazione, tempo necessario al Risorto per formare i suoi discepoli, tempo di comunione profonda degli apostoli con il Risorto che al lettore segnala un fatto, un indizio: ci possiamo fidare delle gesta degli apostoli, sono delle gesta valide perché loro sono gli apostoli di Cristo, non le compiono per scopo personale, non sono eroi, filosofi itineranti. Gli scritti apostolici vogliono sempre avere credito e dare credito a coloro che hanno portato avanti la missione di Gesù e rappresentano il primo anello della tradizione, della catena che da Gesù arriva fino a noi, attraverso gli apostoli ed i loro successori.

Ci si può fidare? Sì, perché Gesù è stato con loro. Gesù ha mangiato con loro, ha spiegato le Scritture, ha avuto con loro una familiarità. Chi è l'apostolo per definizione? Colui che ha visto il Risorto!

Apostolo letteralmente significa "inviato". "Apostello" significa "mando", "invio". Inviato da un altro e chi lo invia assume una responsabilità nei suoi confronti, responsabilità che prevede il dono stesso della vita, che implica una familiarità di rapporto, una comunione intensa. Gesù aveva fatto insieme agli apostoli esperienza di missione e li aveva anche inviati in missione in previsione della loro missione futura.

Nei Sinottici troviamo i racconti di invio in missione; Luca ne ha 2 di mandati missionari:

- uno riguarda i 12 all'inizio del cap 9;
- l'altro riferito soltanto da lui tra gli evangelisti ed è l'invio dei 72; 72 multiplo di 12 che vuol dire un'aspirazione universale già presente nella storia e nella vita di Gesù. (70 o 72, i codici sono un po' divergenti)

Quindi Gesù aveva già fatto questo in vita, poi da Risorto li forma li prepara; l'ultima cosa necessaria che dovranno ricevere, che ci sarà dopo la sua Ascensione, è l'assistenza e la forza dello Spirito Santo,

Pentecoste. Quindi finisce il tempo di Gesù ed inizia il tempo della Chiesa, degli apostoli che non dovranno temere perché avranno l'assistenza dello Spirito Santo. Nella logica di At c'è prima un'ascensione, Gesù ritorna al Padre e poi c'è una discesa che è la Pentecoste.

At 1,2 Compare subito un protagonista: lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è presente fin dal primo versetto; bisognerà attendere la Pentecoste per una presenza piena, per un'azione, per una trasformazione totale degli apostoli. "Per mezzo dello Spirito Santo" questa frase può essere riferita sia a "dopo aver dato disposizioni agli apostoli" appunto per mezzo dello Spirito Santo, oppure si può anche tradurre "agli apostoli che si era scelti per opera dello Spirito Santo".

Quindi il grande protagonista della missione degli apostoli è il Signore che ammaestra, suggerisce, dà forza per mezzo dello Spirito Santo. La forza della Parola è una Parola che viene comunicata per mezzo di un'esperienza forte dello Spirito, la parola da sé rimane lettera morta se lo Spirito non le permette di diventare vita. E' lo Spirito che rende il Logos un fatto, un avvenimento, è lo Spirito che comunica la presenza del Signore Gesù e che permette di inviare i discepoli e di sostenerli con la sua stessa forza, autorità e potenza.

At 1,1-2 Quindi attenzione a questo prologo di At, più ridotto a quello del Vangelo ma ha una sua rilevanza, una sua funzione strategica per tutto il racconto. C'è il Signore Gesù, Gesù che forma gli apostoli, che è stato portato in alto e che accredita i suoi inviati a partire dalla presenza e dall'azione dello Spirito.

At 1,3-4

Il versetto 3 parla dei 40 giorni ci dice di questa esperienza che fanno gli apostoli in rapporto con il Risorto.

Il versetto 4 recupera una caratteristica del Gesù di Luca, già conosciuta nei Vangeli "*mentre si trovava a tavola con essi*" letteralmente in greco c'è una parola che contiene il termine sale, quindi "mangiare insieme il sale": è un particolare della condivisione della mensa. In questi 40 giorni Gesù fa quello che in effetti aveva già fatto nella sua vita terrena, cioè mangia e sta a tavola.

Gli studiosi hanno contato questo particolare nell'opera lucana e dicono che troviamo Gesù a tavola 7 volte nel primo libro e 3 volte nel secondo, dopo la Pasqua; quindi in 10 occasioni, 7 + 3: un messaggio chiaro che Luca vuole dare al suo lettore: il Signore condivide la vita, con i suoi con noi, il Signore condivide la mensa e nel mangiare fa esperienza di forte comunione con i suoi. Esperienza di familiarità che gli permette di donare la vita, amicizia di essere ospite e di poter fare accoglienza.

Siccome di sale se ne usa poco a tavola questa espressione "passarsi il sale" indica che uno ha fatto tanti pranzi assieme, significa aver condiviso la mensa quotidianamente. E' quasi un modo di dire, significa che insieme abbiamo condiviso tanti momenti, ci siamo donati la vita.

Il Signore si fa riconoscere così, "è davvero Gesù, Colui che abbiamo conosciuto, incontrato, è sempre Lui, che sta vicino a me e condivide la sua vita con me"

Il Gesù di Luca è un Gesù che entra in comunione con l'uomo, si fa invitare a tavola e accetta l'invito sia da parte dei farisei ma anche da parte dei pubblicani. Giovanni Battista non mangiava non beveva faceva digiuno stava nel deserto da solo, faceva penitenza; di Gesù si dice in giro "un mangione, un beone" in senso quasi dispregiativo, "amico dei pubblicani e dei peccatori", non aveva una grande fama! In realtà Gesù così comunica la sua forte volontà di condivisione, di annunciare il perdono ai peccatori, la misericordia di Dio. Condivisione della vita con tutti: con i pubblicani, con i farisei benpensanti,

l'universalità non vuol dire soltanto andare in tutto il mondo ma significa anche ogni categoria di persona: dal più disgraziato fino al più eminente; l'universalismo riguarda ogni cuore "ogni carne" dice all'inizio del Vangelo cioè ogni uomo fotografato nella sua fragilità, debolezza e precarietà.

Questo condividere la mensa sarà di importanza capitale anche nella vita dei discepoli e darà qualche problema al capo degli apostoli Simon Pietro perché un giorno lo mandano a chiamare dalla casa di un pagano e lo invitano a pranzo lì e per fortuna che in sogno aveva visto una tavola bandita (l'apparizione forse più importante in At) con un'alimentazione più adatta ai pagani che agli ebrei che avevano alcuni divieti di carattere alimentare (cibi impuri, animali che non si potevano mangiare) e una voce gli dice "forza mangia!"; Pietro dice "No, Signore non si può mangiare!" e la voce lo incoraggia. Pietro capisce il valore di quella visione quando il giorno dopo viene invitato da Cornelio il centurione pagano e in forza di quella visione non si fa problemi ad entrare in quella casa e ad annunciare la salvezza in quella casa e a mangiare con i pagani. E questo sarà uno dei problemi più importanti della Chiesa degli At, anche a livello teologico.

Lezione 2- 24/10/2015 - Docente: prof. don Andrea ANDREOZZI

Prima parte di At

Focalizza sulla comunità di Gerusalemme e soprattutto sul ruolo dei 12 apostoli

La proposta di suddivisione di At varia da autore ad autore. Daniel Marguerat suddivide l'opera in 5 parti e la prima parte parla proprio della comunità di Gerusalemme. Fitzmaier divide l'opera in 7 parti. Anche Betori ha studiato l'opera molto da vicino proponendo una sua suddivisione.

Molti autori ritengono che ci sia un programma narrativo che poi detta le tappe della struttura o un indice dello svolgimento del racconto in At 1,8 *"riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi e di me sarete testimoni in Gerusalemme in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra"*. Si tratta di un allargamento spaziale, geografico: si parte da Gerusalemme, ci si allarga alla regione della Giudea, si sconfinano nella regione vicina di Samaria e poi un allargamento generale fino ai confini della terra. Queste tappe saranno successivamente svolte dal cammino dei discepoli di Gesù nel corso della narrazione. Saranno le tappe della evangelizzazione, le tappe della Chiesa di At.

Non tutti sono d'accordo perché dire "fino ai confini della terra" significa andare in tutto il mondo, raggiungere i 4 angoli della terra; in realtà At racconta una traiettoria ben precisa che va da Gerusalemme a roma. Dunque per alcuni autori At 1,8 non è un vero programma narrativo.

Marguerat e Fitzmaier quando propongono la struttura dicono chiaramente che bisogna soffermarsi su questo versetto chiave che sta alla base di tutte le altre tappe narrative.

At 1,8 Versetto importante:

- viene dalle parole stesse del Signore
- per il Suo mandato determina il cammino successivo

I primi 8 di At capitoli ci lasciano ancora a Gerusalemme:

- da At 1,15 (dopo prologo e dopo racconto dell'Ascensione) fino a 8,3

In questi capitoli troviamo:

- la necessità di ricostituire il gruppo dei 12: la morte di Giuda che viene raccontata e la sua sostituzione con la scelta di Mattia;
- il racconto di Pentecoste, il discorso di Pietro nel giorno di Pentecoste ed un primo sommario sulla comunità di Gerusalemme;
- la guarigione di uno storpio nel tempio;
- un altro discorso di Pietro;
- i primi arresti;
- la comparizione davanti al sinedrio;
- il fatto di Anania e Saffira;
- ancora dei quadri, delle icone che ci descrivono la vita della Chiesa di Gerusalemme;
- l'elezione dei 7, la crisi, il processo ed il martirio di Stefano, la dispersione dei cristiani da Gerusalemme a seguito della prima persecuzione.

Quindi da Gerusalemme ci si disperde e la persecuzione provvidenzialmente favorisce la evangelizzazione, la missione, muove i discepoli e gli apostoli verso nuovi territori.

Una tecnica lucana riconosciuta dagli studiosi è che verso la fine di una parte si dettano le condizioni e le premesse perché abbia a cominciare quella successiva. Alcuni motivi che concludono una parte si agganciano a quelli che iniziano la parte successiva. Ganci che collegano una parte a quella successiva. Ad esempio la presenza di Saulo che è presente al martirio di Stefano fa scattare il racconto della vita di questo personaggio.

Vediamo la prima parte di At: la Chiesa di Gerusalemme e la sua vita in questa città.

Il Risorto aveva detto questo “restate in città”; la stessa conclusione di Lc aveva fatto capire al lettore che da Gerusalemme non si doveva partire. Chi aveva tentato di allontanarsi dalla città erano i discepoli di Emmaus che comunque fanno ritorno a Gerusalemme. Questo fino a quando non sarà sceso lo Spirito dall'alto.

Gerusalemme rimane il perno del racconto lucano per tutto il Vangelo e anche per l'inizio di At. Luca è l'unico Vangelo che conclude il suo racconto nella Città Santa. Marco attraverso le parole del giovane dice “Egli vi precede in Galilea” e quindi bisogna tornare in Galilea. Mt si conclude su un monte in Galilea. Gv si conclude con una apparizione del Risorto ai 7 sul lago di Galilea (cap. 21 appendice del quarto Vangelo).

E' il punto di arrivo la Città Santa ed in particolare un suo luogo cioè il tempio di Gerusalemme che in Lc riveste un ruolo molto importante:

- il Vangelo comincia lì con Simeone che accoglie Gesù nel tempio, con l'offerta del sacrificio di Zaccaria, la profetessa Anna; tempio come luogo della promessa che viene portata a compimento (nonostante tutto, nonostante che poi la storia abbia portato questa città alla distruzione, nonostante il suo rifiuto dei profeti) saluta l'ingresso di Dio nella Sua Gloria nel tempio ed il tempio è il luogo in cui nel Vangelo si conclude: “stavano nel tempio lodando Dio”.

Tempio come centro del mondo, l'ombelico della terra di Gerusalemme. Gerusalemme contiene il cammino storico-salvifico che Dio ha portato avanti. Quando Luca scrive Gerusalemme probabilmente è stata

distrutta ma nel piano di Dio è la Città Santa, la città della Promessa, della Salvezza. Nel quadro di Luca Atti da Gerusalemme bisogna partire. Gerusalemme punto di arrivo e punto di partenza. Da Gerusalemme poi bisogna muovere i passi verso altri confini, Roma punto di arrivo di At (prospettiva missionaria)

Comunità di Gerusalemme assume valore paradigmatico per altre comunità e la Chiesa di Gerusalemme diventa Chiesa madre delle altre chiese, Chiesa alla quale bisognerà guardare anche quando la missione sarà andata avanti. Altre Chiese sempre in comunione con la Chiesa madre.

Questa città continua ad avere quindi un ruolo importante sia dal punto di vista geografico ma soprattutto storico-salvifico ed è la città dove Dio entra e si mantiene fedele all'alleanza fatta con il suo popolo. Città faro che illumina il mondo intero, dalla quale viene annunciata la salvezza a tutti i popoli. Città che è luogo geografico ma soprattutto luogo teologico.

In questi primi capitoli "sommari" che raccontano la vita della comunità di Gerusalemme:

- **At 2, 42-47**
- At 4, 32-37
- At 5, 12-16

Il sommario è un momento del testo in cui il rapporto tra il tempo del racconto ed il tempo della storia si ingrandisce nel senso che il tempo del racconto concentra in poche righe ciò che il tempo della storia dilata; ciò che accade in un momento piuttosto esteso il racconto lo concentra in poche righe; ciò che accade di continuo, nella quotidianità. Una summa delle principali caratteristiche di come vive la comunità di Gerusalemme. Sono descrizioni molto dense, significative, qualcuno le chiama icone lucane della Chiesa che hanno valore esemplare per la Chiesa di tutti i tempi alle quali bisogna sempre guardare per capire la natura della comunità cristiana. La Chiesa degli At mantiene questo carattere ideale, di esempio o di paradigma con tutte le altre chiese con alcune componenti che non possono mancare con la vita delle altre comunità.

Quindi l'importanza di Gerusalemme, dei cristiani che formano quella comunità e del valore del rapporto dei cristiani di Gerusalemme ed il tempio. Vediamo che i primi cristiani continuano a frequentare il tempio, a tutti gli effetti osservanti della vita religiosa d'Israele, membri della comunità giudaica, della comunità d'Israele. C'è dunque un rapporto ancora vivo con il tempio con la sua liturgia e preghiera "*stavano sempre nel tempio lodando Dio*" quindi non si è ancora consumata nella prospettiva del racconto la separazione con il giudaismo ufficiale. Poi pian piano c'è stata una separazione e soprattutto dopo la distruzione di Gerusalemme c'è stata anche una sanzione nei confronti dei discepoli del Signore e quasi un allontanamento definitivo. Quando Luca scrive probabilmente conosce anche queste tensioni e queste dinamiche di appartenenza e poi di progressiva separazione.

E' uno dei temi dell'opera lucana: il rapporto dei primi discepoli di Gesù con il tempio, con il giudaismo, con l'Israele della promessa. Per Luca fare riferimento a questo significa sempre essere in relazione con la storia di salvezza che Dio ha portato avanti con il popolo di Sua elezione. Quindi c'è un Israele che rimane il detentore della Promessa poi nel racconto ci sono tutti momenti di contrasto, di tensione, di persecuzione con i Giudei ma questo non nega che Israele sia il registro storico-salvifico principale su cui cammina tutto il racconto lucano e su cui la Chiesa si inserisce; Chiesa che non nega il ruolo di Israele nonostante che poi nel corso del racconto i giudei siano i principali avversari di Paolo, dei missionari, discepoli ed apostoli.

Questo tema verrà ripresentato in tutta la sua forza alla fine di At con il rimando ad Is 6, 9-10 dove si parla del rifiuto e dell'indurimento del popolo al quale il profeta è inviato.

L'Ascensione di Gesù diventa il motivo che fa discendere dal cielo il dono dello Spirito.

Pentecoste (At 2, 1-13)

Testo basilare che diventa la dinamica fondamentale che muove la vita della comunità cristiana e muove poi tutto il racconto. Su questo testo si regge tutto il proseguo della narrazione.

A seguire discorso di Pietro nello stesso giorno di Pentecoste; parte più lunga rispetto alla prima parte del racconto. (At 2, 14-41)

Il testo si divide in 2 parti:

- La discesa dello Spirito, che avviene all'interno al chiuso; la percezione di coloro che sono all'interno del cenacolo avvolto dalla presenza dello Spirito
- Il miracolo delle lingue, che avviene all'esterno, con un allargamento di prospettiva forte, improvvisa impetuosa cfr v. 5 *"di ogni nazione sotto il cielo"*, si ha un'apertura universale e immediata. L'uscita all'esterno è totalizzante, mondiale.

At 2, 1 "Mentre stava compiendosi"

Verbo del compimento caro a Luca. "Sim" + il verbo della pienezza del compimento "plerò". Ne abbiamo tanti in Luca con vari prefissi e suffissi. E' chiara la consapevolezza dell'autore di essere arrivati ad un momento importante del racconto, consapevolezza della pienezza del tempo. Siamo agli inizi di un tempo nuovo che nella prospettiva teologica è il tempo della Chiesa. La Pentecoste rappresenta il Battesimo della Chiesa con la discesa dello Spirito, così come in Lc troviamo il Battesimo di Gesù al Giordano. E' arrivato il momento che il Risorto aveva anticipato nelle Sue Parole, momento preparato dalla permanenza di Gesù con i suoi per 40 giorni. Tempo arrivato a pienezza.

Le tre principali feste ebraiche:

- **La Pasqua**
- **La festa delle Settimane, dello Shevuot**, che si celebra prima della Pasqua, che poi diventa festa del giuramento o dell'alleanza; festa agricola in origine che coincideva con la mietitura, primavera inoltrata, festa legata al ritmo della natura in Canaan, nella terra abitata da Israele; questa festa diventa soprattutto nel giudaismo al tempo di Gesù la festa del dono della Legge al Sinai, di una alleanza o di un giuramento; da festa naturale la festa assume valore teologico nel cammino storico-salvifico d'Israele e dall'uscita dall'Egitto si va avanti fino al dono della Legge sul Sinai. Sullo sfondo Es 19.
La tradizione giudaica dice che al momento del dono della legge al Sinai erano presenti 70 nazioni, quindi la legge non era solo per Israele ma data in tutto il mondo. C'è già questa idea che la legge data ad Israele illumina poi l'umanità intera, intellegibile e fruibile per tutti i popoli. Quella che era una prospettiva assolutamente particolare del possesso della legge come dono peculiare fatto ad un solo popolo è già divenuta nel periodo intertestamentario, di Luca, una prospettiva universale. La Pentecoste allora si collega con l'alleanza sinaitica con il dono della Torah, della legge. Nel cammino d'Israele questa tappa è fondamentale così come lo è la Pasqua, l'uscita dall'Egitto e la presenza di Dio durante la peregrinazione nel deserto

- **La festa delle Capanne**, Succot, che celebra la permanenza del popolo nei tabernacoli, nelle capanne durante la marcia nel deserto

Sicuramente Luca conosce e condivide quanto è stato elaborato dal giudaismo del suo tempo circa il valore della Pentecoste, che ha già un sapore universale.

Es 19 racconta l'esperienza della manifestazione di Dio sul Sinai, testo che Luca considera come riferimento principale per descrivere la discesa dello Spirito e questa presenza divina che di fatto anima la vita della Chiesa.

Come interpretare il linguaggio di Luca nella descrizione della Pentecoste?

Gli studiosi dicono che si tratta di un linguaggio simbolico e di un come che dice al lettore: "sto cercando di dire qualcosa che è indicibile, di esprimere l'ineffabile: la manifestazione di Dio". Si tratta di una realtà che non sta nell'esperienza tangibile quotidiana, realtà spirituale, profonda che Luca descrive con dei come, con delle analogie e rimandi ad alcuni simboli. E' l'esperienza dell'incontro con Dio che uno vive e poi non riesce ad esprimere con esattezza. Luca cerca di dare forma corporea a ciò che è spirituale. Esperienza talmente ricca che nessuna pagina può contenerla, però si può esprimere nei suoi effetti nelle sue dinamiche nella capacità di manifestarsi concretamente nella storia.

Nel Battesimo lo Spirito appare in forma corporea "come di colomba". (Lc 3)

Luca non dimentichiamo che vuole far capire a Teofilo la ricchezza e la profondità solidità della sua fede e lo fa anche con queste descrizioni, con questo racconto. Esperienza che riguarda ogni credente battezzato nello Spirito Santo.

At 2, 1 "Tutti insieme": motivo ricorrente nel testo di Luca fin dalle prime battute. Poi ci sarà "andavano tutti d'accordo". Emerge quindi fin dalla Pentecoste il carattere comunitario dell'esperienza di Chiesa. Forte esperienza di Chiesa e forte esperienza di Spirito. Attenzione a questo, c'è sempre uno stare tutti insieme. Questo stare tutti insieme è già iscritto nella Pentecoste. At è il libro della comunità che non vuole mortificare la ricchezza personale di ognuno ma al tempo stesso rimanda al vissuto comunitario. Questo carattere rimane sempre pur nella molteplicità delle chiese e nell'allargamento geografico che verrà raccontato in At. L'appartenenza ad una comunità sta nel dna del credente e della Chiesa.

Chi sono questi "tutti"?

- Qualcuno dice sono solo i 12 e Maria.
- Qualcuno dice che erano anche di più, altri discepoli perché se andiamo in At 1, 12-14 (descrizione di questo luogo): altre donne, un gruppo di fratelli del Signore.

Di fatto le rappresentazioni di Pentecoste anche le icone riportano i 12 e Maria. (Qualcuno mette la lingua che rappresenta lo Spirito anche sulla testa di Maria altri no: questione di Mariologia. Di fatto la discesa dello Spirito su Maria in Pentecoste le dà il ruolo di Madre della Chiesa, della missione evangelizzatrice della Chiesa. Quindi questa seconda effusione dello Spirito su Maria sarebbe in relazione a questo invio dei 12)

At 2, 1 "Nello stesso luogo": Luogo già descritto in At 1

At 2, 2 Presenza teofanica della manifestazione di Dio. Come sia stato non lo sapremo mai di fatto c'è una presenza che si avverte e c'è un vento gagliardo e impetuoso. Spirito significa soffio, vento ed è la presenza di Dio, è un movimento anche, è un fragore che si avverte in modo forte; un soffio che trascina e che si avverte con veemenza. Vento è una realtà dinamica che scuote che crea confusione anche, che dà impressione della crisi che un uomo vive, che spazza via le certezze di sempre, che trasporta da un luogo all'altro.

Come si manifesta Dio all'uomo?

Pagine della Bibbia.

Per esempio Elia sull'Oreb; lì c'è anche una critica a quelle che sono le forme classiche della manifestazione di Dio: Dio non stava nel vento, nel fuoco, nel terremoto. Dio è nella voce di un silenzio, un piccolo sussulto dello Spirito.

Ci sono tanti modi per dire Dio ma nessuno lo può dire in pienezza. Certamente Luca cerca di comunicare una realtà forte che sta all'origine della vita della Chiesa.

At 2, 3 Ancora una volta fuoco che si accompagna al vento; fuoco che riscalda che rende un metallo disponibile ad essere plasmato; fuoco come simbolo della possibilità che Dio ha di forgiare l'uomo, di modellarlo secondo un suo disegno, una sua volontà, secondo una missione che gli viene affidata.

"Lingue" Testo molto comunicativo, testo che farà dire le meraviglie di Dio a coloro che sono chiusi nello stesso luogo. Linguaggio diventa strumento privilegiato per raccontare le meraviglie di Dio. E se At è il libro della evangelizzazione della Chiesa alla base c'è la Parola di Dio che diventa parola di uomini ma che è sempre parola di Dio, parole dettate dallo Spirito, comincia qui il grande viaggio della Parola e ciò che diranno è per l'azione dello Spirito, diventano la lingua di Dio. Questo dà credito e dà forza ai discorsi che gli apostoli faranno alle prime parole di Pietro. La Parola è parola profetica è dono dello Spirito, è esperienza dello Spirito, è una parola che riscalda che infiamma, trasforma, scuote, mette in movimento, mette in crisi. La Chiesa è tale perché vive della Parola di Dio. L'esperienza del Sinai di Mosè è ora anche esperienza della Chiesa che di quella parola vive, che quella parola annuncia e comprende. Non è un caso l'immagine della lingua: la lingua diventa parola e dà voce alla parola e questa parola sarà la missione della Chiesa.

"Su ciascuno di loro": c'è un'esperienza che si fa tutti insieme e c'è un'individualità, ciascuno ha la sua lingua di fuoco. L'essere tutti insieme non mortifica l'originalità del singolo, ognuno di loro avrà una sua vocazione ed una sua missione. E' un fuoco che si divide e si rende presente in ciascuno.

At 2, 4 "Altre lingue": qui cosa siano queste altre lingue è difficile da dire, qualcuno parla del miracolo della glossolalia che significa il parlare in lingue, il parlare la lingua di Dio, linguaggio inesprimibile ma che nello stesso tempo indica una presenza dello Spirito. Riferimento a quello che dice Paolo in 1 Cor 12-13, lo chiama il linguaggio degli angeli che poi deve essere soggetto ad interpretazione, che l'uomo deve captare e far suo. Questo miracolo qui diventa di fatto xenolalia cioè il parlare in lingue altre, in lingue straniere almeno Marguerat dice così. Una molteplicità di linguaggi, non si tratta di una lingua incomprensibile o di una lingua di angeli ma si tratta di una lingua che tutti possono capire, comprensibile anche agli stranieri, a tutti i popoli a tutto il mondo. Fenomeno che si accorda bene con l'universalismo di Pentecoste. Questa può essere la grande esperienza della Pentecoste, permettere alla parola di Dio di parlare al cuore di ciascuno grazie ad una profonda esperienza dello Spirito Santo. Tanti popoli tante lingue.

Visto **DITTICO** in apertura formato dall'Ascensione (At, 1) e da Pentecoste (At, 2)

At 2, 5 *“di ogni nazione sotto il cielo”*, si ha un'apertura universale e immediata. L'uscita all'esterno è totalizzante, mondiale. Questo è un messaggio importante: l'esperienza di Pentecoste non riguarda solo un gruppo nella sua intimità o autoreferenzialità. L'esperienza dello Spirito porta a respirare l'aria che c'è nel mondo. Chi fa esperienza dello Spirito non può rimanere chiuso nei suoi interessi, nel suo gruppo. E' l'esperienza della Chiesa che inizia qui la sua navigazione, il suo grande viaggio, viaggio della Parola a partire dal soffio dello Spirito. At 2 dà già simbolicamente questo quadro: la Chiesa forte della presenza dello Spirito, forte del mandato di Dio si immerge nel mondo per far conoscere al mondo il messaggio di salvezza.

Poi c'è una lista di nazioni che viene fatta, elencata, menzionata per bocca dei presenti, non per bocca del narratore > **At 2, 7-10**: non si tratta di categorie omogenee:

- Categorie di carattere religioso come giudei e proseliti> la Pentecoste di At 2 continua ad essere rivolta ad Israele, si tratta di giudei o di componenti della comunità Israelitica, ebrei che vengono da tutto il mondo, che vengono dalla cosiddetta diaspora (*“dias peiro”* che significa *“semino”*, semino attraverso, semino per il mondo) cioè dalle regioni del mondo dove sono dispersi. Questa è l'originalità del popolo d'Israele cioè di essere presente in ogni zona del mondo e di poter custodire la sua identità. Caso unico al mondo di una nazione che vive su tutta la faccia della terra e che mantiene la sua forte identità le sue caratteristiche pur con una grande capacità di entrare nella cultura del paese dove si trova. Comunque presenza della sinagoga e del ghetto ebraico in ogni parte del mondo. Storia che comincia prima di Cristo, esilio di Babilonia, poi nel periodo intertestamentario dell'ellenismo: le comunità giudaiche fuori dalla Palestina sono molto più numerose di quelle presenti in Palestina.
Pentecoste rivolta all'universalità d'Israele. Marguerat parla di *“mondializzazione”* che rimane però legato per il momento ad Israele. *“Mondializzazione giudaica”* *“Luca è rispettoso delle tappe della Storia della Salvezza, il privilegio storico d'Israele è rispettato; solo sotto la pressione divina di At 10 in occasione dell'incontro tra Pietro e Cornelio verrà abbattuta la barriera che separa giudei e pagani”*. Occorre quindi aspettare At 10 per una seconda Pentecoste che riguarda per la prima volta i pagani, in casa di Cornelio ci sarà una nuova Pentecoste.

Compito: leggendo At segnalare tutte le Pentecosti che si trovano, cioè tutte le manifestazioni dello Spirito. La discesa dello Spirito viene raccontata a più riprese, questa di At 2 non è l'unica presente.

- *“Proseliti”* cioè seguace, una persona che non appartiene alla comunità giudaica, non appartiene per etnia alla razza ebraica, non fa parte della comunità giudaica ma nelle varie zone del mondo, nelle varie sinagoghe si interessa a quanto viene insegnato, celebrato. Candidati a far parte della comunità pur non essendo di appartenenza etnica. Chiamati anche *“timorati di Dio”* o *“quelli che stanno alla porta”*, categorie che troviamo in At. Nel cristianesimo questa categoria può coincidere anche se non in toto con il catecumeno, colui che è in formazione che chiede di poter entrare.
- *“Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia”*: queste prime quattro definizioni sono di abitanti, non sono nomi di regioni o di nazioni.
- *“Mesopotamia, Giudea, Cappadocia, Ponto, Asia, Frigia”*: alcuni sono nomi di province romane, altre sono categorie religiose
- Il nome *“Romani qui residenti”* dà già un forte timbro, Roma che fa da collante a tutto ciò.

Gli storici o gli esegeti dicono che qui Luca ha sottomano una cartina dell'impero romano di allora e quindi presenta l'universo allora conosciuto a Gerusalemme, il mondo così come lo si vede dalla Gerusalemme di quel tempo; mondo fortemente caratterizzato dalla dominazione romana, dalla organizzazione territoriale geografica di Roma; Roma è il collante che tiene insieme tutti questi nomi. Quindi o Luca ha sottomano una carta dell'Impero (riferimento politico) oppure fa un riferimento più di carattere biblico, giudaico (riferimento storico-salvifico) e dunque rimanda il lettore alla tavola delle nazioni di Gn 10.

Il messaggio comunque è chiaro: a Gerusalemme in quel giorno c'è il mondo intero. Questo per dire che c'è una totalità o comunque un buon numero di persone e anche abbastanza rappresentativo di varie provenienze. Non è vero che ci sono tutte le nazioni "sotto il cielo" ma è anche vero che il cielo in quel momento lì era visto a Gerusalemme in quel modo, il mondo era questo ed è un mondo che fa riferimento a Roma; e a Luca interessa dire questo perché l'asse di At si sposta gradualmente verso Roma; il centro del mondo prima sta a Gerusalemme come già spiegato poi spostamento di traiettoria verso Roma, da est ad ovest.

Il messaggio è questo: il mondo intero si apre alla Pentecoste e si giova del dono dello Spirito, lo Spirito rinnova la faccia della terra.

Alcuni dicono che i popoli sono tenuti insieme dall'Impero Romano come categoria politica in realtà Luca critica una concezione del genere perché dirà che i popoli sono tenuti insieme dall'annuncio di Cristo morto e risorto. I popoli si radunano per una appartenenza nuova, quella divina. Tutti i popoli hanno diritto di far parte della famiglia di Dio.

Che valore ha Gn nel Pentateuco?

Gn rivendica la presenza di un popolo che rischia costantemente di scomparire dalla faccia della terra. Gn è la carta che dice: noi possiamo starci su questa terra. Ci deve essere spazio anche per noi che ogni giorno rischiamo di essere eliminati. La Bibbia ha dato a questo popolo una strada per la sopravvivenza, altri popoli sono stati cancellati dalla faccia della terra. Le Scritture sono il vero ossigeno che ha mantenuto in vita un popolo piccolo, la più piccola delle nazioni (Dt 7,7).

- Gn con la carta dei popoli intende dire: c'è spazio anche per noi su questa terra.
- At vuole dire che c'è diritto di appartenenza nella grande famiglia dei figli di Dio per ogni nazione della terra. At 10 farà capire questo, ci vorrà del tempo, tante tensioni tanti contrasti ma alla fine la consapevolezza è questa: la comunità cristiana è simbolo di una comunità di tutti i popoli che si radunano e hanno diritto di presenza nella loro originale identità senza stravolgere usi e costumi, tutti nel nome del Signore possono stare in questa grande casa che è il mondo. Lo Spirito concede di appartenere ad una famiglia allargata a Dio con una libertà data dallo Spirito; a Luca preme sottolineare questa appartenenza non tanto quella all'impero romano. (cfr Galati che dà lo statuto dei figli di Dio, lo statuto dei figli LIBERI di Dio grazie al dono dello Spirito; chi ha il dono dello Spirito vive una libertà autentica e non si lascia soggiogare dalla schiavitù, questione della circoncisione presente anche in At, sarà frutto di scontro e polemica nel cristianesimo delle origini)

Quali sono le reazioni di tutta questa gente?

At 2, 12 Lo stupore e la meraviglia possono essere considerati sia in modo positivo che negativo.

Meraviglia stupore, la lode, la gioia sono tutti ingredienti dell'opera di Luca (cfr primi capitoli di Lc); in questo senso sono elementi positivi perché dicono di come l'uomo si lascia cambiare la vita. Come lo stupore di un bambino che accoglie una novità e in questo i bambini sono dei grandi maestri.

Massimo Grilli: *"Il verbo (si stupirono) contrassegna lo stupore degli inizi. Più volte Luca nei primi due capitoli del Vangelo menziona la meraviglia che avvolge i protagonisti di fronte ad alcuni eventi ... lo stupore contrassegna l'aurora, il sorgere della fede perché rappresenta il primo stadio del cammino. Chi non sa stupirsi non arriverà mai a credere perché sarà immerso sempre e solo nel suo passato e nei suoi mille progetti presenti e futuri. Chi chiude le porte alla meraviglia non incomincerà mai ad interrogarsi, mai si metterà in viaggio. Il bambino è capace di stupore poi man mano che si procede ci si stupisce sempre meno. Le meraviglie di Dio vengono contemplate da chi sa ancora stupirsi. Di fronte a questo mistero di Dio ci si può chiudere e gli ultimi versetti del racconto lo evidenziano chiaramente. Spetta all'uomo riconoscere o meno l'opera di Dio e dare la sua risposta. In ogni caso da questo mistero della Pentecoste nascerà quella comunità di credenti che si chiama Chiesa di Cristo."*

Qui lo stupore presentato in senso positivo.

C'è poi una perplessità che caratterizza in senso negativo lo stupore. Marguerat sembra essere più su questo versante sul sospetto che questi siano un po' dei pazzoidi, schizzati, "ubriachi".

"La conclusione dell'episodio torna sul tema dello sconcerto con l'ausilio di 2 verbi: quello della destabilizzazione e quello dell'imbarazzo per mancanza di certezza. L'avvenimento inciampa quindi su una aporia (qualcosa che alla fine rimane inspiegabile e anche privo di una comprensione vera), in mancanza della risposta data alla domanda sull'origine del fenomeno. Il racconto incompiuto richiede un seguito che sarà offerto dal discorso di Pietro". (Marguerat)

In effetti Luca con questa incertezza, con questo stupore che ha un senso sia positivo che negativo, apre la strada alle parole di Pietro; il fatto si unisce alla parola.

"Sono pieni di mosto". Questo sembra essere una derisione dei presenti verso il gruppo che comincia a parlare.

"La perplessità sfocia nella derisione riduttiva. Si sa che a Pentecoste si beveva vino e dietro il sospetto di ebbrezza fa capolino un sarcasmo voluto dal narratore. Di fatto l'antichità ci fa conoscere fenomeni di estasi collegati all'ebbrezza. Dice Plutarco l'effluvio o soffio divinatorio apre certi pori che fanno entrare immagini dell'avvenire alla maniera dei vapori di vino che quando salgono alla testa provocano nell'anima molti movimenti e rivelano pensieri tenuti fino ad allora nascosti e segreti" (Marguerat)

Qualcuno vede in questo particolare del vino qualcosa di positivo non solo negativo perché il vino è simbolo di gioia, riscalda il cuore dell'uomo ed è collegato anche alla presenza del dono di Dio, dello Spirito.

Quindi sono tracce ambivalenti che possono essere giudicate in modo positivo o negativo: è matto o è ispirato da Dio?

Discorso di Pietro il giorno di Pentecoste (At 2, 14-41)

In At i discorsi vanno studiati.

Quando gli apostoli si rivolgono ad un uditorio giudaico ripercorrono le tappe storico salvifiche e fanno riferimento alle Sacre Scritture.

Ci sono studi che cercano di individuare quale fosse la Bibbia più letta dai discepoli di Cristo al tempo di At, quali testi prediletti per annunciare Gesù. *“Secondo le Scritture”* o *“Come sta scritto”* le Scritture si sono compiute o adempite; alcuni testi vengono letti alla luce della risurrezione e interpretati a partire da questo evento. Si pensa che i primi cristiani avessero un piccolo vademecum di testi sacri che permetteva di annunciare Gesù Cristo.

Questo sotto la categoria del compimento delle Scritture, tema molto dibattuto, importante: ci sono varie possibilità di interpretare le Scritture, il primo testamento. Tema di ermeneutica, di teologia biblica che appassiona gli studiosi.

Che cosa intendiamo con questa categoria? In che rapporto stanno le Scritture con l'evento Gesù?

Chi ha ammaestrato i discepoli in questo senso?

Il Signore Gesù che nel tempo che va da Pasqua all'Ascensione ha aperto i loro occhi, la loro mente alla comprensione delle Scritture. Brano dei discepoli di Emmaus in cui Gesù va a trovare nelle Scritture tutto ciò che si riferiva a Lui, quindi è Gesù il vero interprete delle Scritture. I cristiani interpretano le Scritture a partire dalla luce che Gesù dà.

Talora questa operazione si chiama odegesei, odos significa “per via”, “cammino” e poi l'esegesi fatta lungo la strada, il Signore lungo la via spiegava loro le Scritture.

E' la stessa cosa che in At 8 farà Filippo con l'eunuco che non conosceva il rotolo di Isaia; Filippo lungo la strada spiega all'eunuco tutto quello che nelle Scritture si riferisce a Gesù di Nazareth. E' un modello di annuncio, di spiegazione delle Scritture e poi di Battesimo di ingresso nella comunità cristiana.

La Chiesa quindi lungo la strada spiegherà le Scritture perché ammaestrata dal Risorto e dal dono dello Spirito.

Vediamo a quali testi Pietro fa riferimento in questo discorso (prima catechesi di Pietro a Gerusalemme) e perché questi testi lo aiutano a parlare di Gesù:

- Gioele, Gl 3, 1-5, lo Spirito che investe tutti: bambini, donne, vecchi, adulti ... citazione ripresa al v. 39 e trova eco al v. 35: si direbbe che tutto il discorso di Pietro è costruito a partire da quella profezia.
- Un Salmo che parla di Davide, Salmo 16, 8-11, “Non lascerai che il tuo Santo veda la corruzione”. Pietro dice Davide è sepolto, la pietra sta qui e allora questo salmo a chi si riferisce a Davide o ad un suo discendente? Ad un discendente che è il Signore Gesù.
- Sal 110,1

At 17 invece è un esempio in cui Paolo parla ad Atene, all'areopago, al consesso degli studiosi e dei filosofi di Atene, un contesto pagano. Qui Paolo deve percorrere un altro ragionamento, un altro tema che è quello della presenza di Dio nel mondo, le sue tracce nel mondo. “Quel dio ignoto io vorrei farvelo conoscere”.

Questo è un altro modello di annuncio cristiano che si adopera in contesti pagani.

At 14 discorso di Paolo alla sinagoga di Pisidia, contesto giudaico e viene fatto un percorso all'interno della storia della Salvezza.

Quali sono i risultati di Pietro?

At 2, 37-41

v.37 *"Si sentirono trafiggere il cuore"*: la Parola di Dio arriva a pungere il cuore e questo è il primo passo verso la conversione, quello che chiamiamo pentimento, questo essere toccati nell'intimo, essere raggiunti nel cuore e la Parola qui produce il suo effetto; se non c'è questo non c'è conversione, non c'è nessun passaggio successivo. La Parola punge, taglia, è una "spada a doppio taglio", "penetra fino alle giunture fino alle midolla. Qui si è quasi feriti dalla Parola, non si rimane indifferenti, la Parola muove poi queste persone ad una azione: "che cosa dobbiamo fare?" Questo perché l'anima è stata sconvolta, toccata (questa è una espressione cara in At. Da qui la decisione di cambiare vita, di ricevere il Battesimo nel nome di Gesù Cristo per il perdono dei peccati e per essere raggiunti dal dono dello Spirito.

At 2 quindi fa un'operazione inversa: parla prima del dono dello Spirito e poi del Battesimo, in realtà questa esperienza forte del Battesimo è l'espressione con un segno sacramentale di ciò che manifesta ed esprime la presenza dello Spirito, il dono dello Spirito. Il Battesimo di At è il Battesimo di questa prima comunità che in questo giorno aggiunge tremila persone. Gli studiosi dicono che questo Battesimo della Chiesa corrisponde esattamente al Battesimo e alla prima parte dei primi cap. di Luca quando il Battesimo di Gesù fa sì che poi sia presente nella sinagoga di Nazareth e spieghi Is 61 e lì c'è il dono dello Spirito nella stessa sinagoga.

Quindi come c'è il Battesimo di Gesù in Lc, c'è il Battesimo della Chiesa in At; e come c'è il discorso di Gesù nella sinagoga in Lc, c'è il discorso di Pietro in At nel giorno di Pentecoste. Teniamo presenti questi paralleli tra Vangelo e At. Luca ha presente tutta la sua opera ed è molto bravo a dare queste corrispondenze e nel creare questi paralleli. E' una tecnica letteraria anche del suo tempo quella di mettere in parallelo due situazioni simili o due personaggi (Gesù e Pietro per es.): è la sincretesi perché anche il lettore si possa rendere conto di come ci siano delle somiglianze e differenze. Procedimento molto adoperato da Luca e anche dagli autori del suo tempo (per es. Vite Parallele di Plutarco o opera di Svetonio dove vengono messi in parallelo personaggi famosi dell'epoca).

Babele e Pentecoste

Sappiamo che la tradizione vede nella Pentecoste un richiamo a Babele o un antitipo di Babele cioè se Babele è un tipos, l'antitipo è il corrispettivo o il vero senso di quel tipos che si trova nella Bibbia ebraica, nel primo testamento; e già i Padri della Chiesa hanno messo in relazione il giorno di Pentecoste con il racconto della torre di Babele (Gn 11, 1-9).

Nella liturgia questo viene ripreso con la veglia di Pentecoste, segno che la liturgia ha colto questa interpretazione che si è data della Pentecoste. Nella veglia di Pentecoste si legge:

- Gn 11, 1-9 Pentecoste interpretata come una Babele "corretta"
- Es 19, il dono della legge al Sinai perché Pentecoste richiama l'alleanza sinaitica.
- Ez 37 le ossa aride che poi si ricompongono
- Gl, testo a cui Pietro fa riferimento, questa discesa dello Spirito su tutta la comunità

Quindi a proposito di Babele che dobbiamo dire?

I Padri sembra che abbiano interpretato la Pentecoste come una correzione, una edizione nuova di Babele, una ricomposizione della confusione originaria di Babele.

A Babele, a motivo della ambizione umana di voler raggiungere il cielo attraverso la costruzione di una torre, Dio confonde le lingue di modo che i costruttori non si capiscano più tra di loro e il progetto va in fumo; quindi l'ambizione di potere che l'uomo ha da sempre di raggiungere Dio e di ergersi con il simbolo della torre (simbolo di potere) fino a Dio viene dispersa da Dio. Gn 11 è un po' come Gn 3, la pretesa dell'uomo di essere Dio.

Babele tenta di rispondere ad una domanda che l'uomo si pone da sempre: ma perché non ci capiamo? Perché dobbiamo parlare lingue così diverse? E' un racconto eziologico che spiega in origine che cosa è accaduto per spiegare perché oggi abbiamo così tanti ceppi linguistici diversi

E' vero che Pentecoste rappresenta il contrario di Babele? E' vero che Pentecoste riporta ad unum il linguaggio?

Il testo non dice questo. Il testo rispetta le lingue. Il miracolo è che nelle diverse lingue si capisce, la Parola di Dio si annuncia e si capisce in tutte le lingue del mondo. Pentecoste non dice che il linguaggio ritorna ad essere di un unico ceppo, non è il racconto dell'unità forzata in un'unica lingua, anzi dice esattamente il contrario dice che le lingue si moltiplicano, c'è una molteplicità di lingue che possono annunciare Cristo Risorto.

Pentecoste è la festa della molteplicità rispettata, il messaggio cristiano si annuncia in tutte le lingue del mondo, entra in tutte le culture.

La differenza è che mentre a Babele domina la confusione perché il potere porta allo scontro (l'uomo si scontra con i suoi simili quando pretende di ergersi al di sopra di loro, Babele dice che il potere demolisce non costruisce e disperde tutto il buono che è stato costruito fino ad allora), Pentecoste invece dice la sapienza di costruire insieme e risponde alla confusione di Babele con una polifonia di voce che pur diverse una dall'altra si accordano bene. La Chiesa è una polifonia dove tutti hanno diritto di Parola, tutti sono ricolmi dello Spirito, tutti sono profeti come dice Gioele ma questa profezia allargata si accorda in una polifonia di voci e c'è un coro che non produce confusione o cacofonia ma produce una buona melodia.

Dunque è possibile che ci siano voci differenti che si accordano in un unico coro, la polifonia è il grande miracolo della Pentecoste non è un'unica lingua che si ripristina dopo Babele. La grande scommessa del giorno di Pentecoste è che l'annuncio del Vangelo possa essere dato in tutte le lingue del mondo dentro tutte le culture.

Marguerat: *“L'esegesi antica ha interpretato questo miracolo di comunicazione come l'antitipo e la riparazione di Babele. Alla diversità delle lingue introdotta a Babele viene opposta l'unità della comunicazione promossa dallo Spirito. Era opportuno che lo Spirito Santo volasse sopra di loro sottoforma di lingue di fuoco per riportare l'unità sulla terra abbandonata alla divisione. Questa lettura è tipica dell'esegesi patristica che dalla metà del IV secolo applica la confusione di Babele all'eresia e identifica l'antitipo che è la Pentecoste con l'ortodossia una e armoniosa. A parte il fatto che i punti di appoggio di questa lettura tipologica sono deboli bisogna riconoscere che At 2 non annulla Gn 11. Annunciata come una decisione di Dio a Babele la pluralità delle lingue è un freno opposto ad ogni ideologia totalitaria che vorrebbe piegare l'umanità in un pensiero unico”.* Una sola lingua equivale ad una ideologia totalitaria

quella di chi comanda e basta. La voce del padrone. Dio fa apposta a creare molte lingue perché dà parola a tutti. Anche Babele quindi ha un suo messaggio positivo che è quello di cancellare ogni ambizione di potere umano e ogni ideologia totalitaria e di spiegare perché sulla terra le lingue non sono tutte uguali e come bisogna fare la fatica di capirsi. Capirsi è una grande fatica bisogna che io parlo il tuo linguaggio o almeno capisca la tua comunicazione e questo richiede un grande lavoro e perché si possa andare d'accordo io devo impegnarmi a capirti, sono le regole base della comunicazione, e in questo c'è una forte azione dello Spirito. *“Ora la Pentecoste non ripristina un linguaggio unico ma considera miracoloso il fatto che lo Spirito in seno all'umanità parli tutti i linguaggi. La Pentecoste invita a discernere l'unità di una stessa parola nella irriducibile pluralità delle lingue. L'avvenimento non fonda una comunicazione fusionale ma avanza una promessa: lo Spirito può trascendere ogni cultura o piuttosto abitare ogni cultura per far ascoltare e comprendere le meraviglie di Dio. In altri termini lo Spirito di Pentecoste fonda la Chiesa come una comunità diversa nella quale la comunicazione universale è un dono”*. Perché tutti sono profeti e a partire dal dono dello Spirito che si riceve nel giorno del Battesimo si possono annunciare le grandi meraviglie di Dio. Dunque c'è una responsabilità circa la Parola, circa quello che uno dice e c'è anche una comunicazione che è dettata dallo Spirito. Compito della Chiesa e di ogni suo membro è quello di discernere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa attraverso i suoi membri.

Lezione 4 07/11/2015 - Docente: prof. don Andrea ANDREOZZI

At 2, 42-47 Primo sommario

Siamo alla fine del secondo capitolo dopo il racconto della Pentecoste e dopo il discorso di Pietro.

E' il primo sommario che presenta la vita della prima comunità cristiana, una vita ideale che ha valore di modello per le comunità cristiane di ogni luogo e di ogni epoca. Ci sono gli ingredienti fondamentali della vita di una comunità.

v.42 Inizia con un imperfetto, in greco è una costruzione perifrastica: *“erano perseveranti”*.

Perseveranza: tema importante per tutta l'opera di Luca. Vuol dire la disponibilità a continuare una cosa nel tempo. L'imperfetto adoperato aiuta a dare questo senso di continuità, non si parla di un'azione compiuta una sola volta, ma di un'azione durativa. Annotazione sia di carattere sintattico che semantico.

Luca è l'evangelista che più di tutti mette in evidenza la quotidianità, l'ogni giorno. Quando riporta il detto del Signore sul prendere la propria croce solo lui aggiunge *“ogni giorno”*, Mt e Mc no. Questo dice il senso di perseveranza, costanza che la vita di fede richiede. Luca nella presentazione di un'ideale di vita Luca non guarda alle manifestazioni straordinarie della vita cristiana ma è più attento all'ordinario.

Anche i personaggi di Luca sono personaggi presi dalla vita ordinaria.

Questo per dire che tutto quello che si fa ogni giorno può essere vissuto con fede e soprattutto che l'ideale cristiano non è sganciato dalla vita quotidiana, dalla vita concreta, reale. E' l'ideale dell'incarnazione che entra nelle scene di vita di tutti i giorni. Ogni giorno e in ogni luogo può essere vissuta la proposta fatta ai discepoli del Signore.

“Erano”: chi è il soggetto?

E' un plurale indefinito. Possono essere i tremila che in quel giorno si aggiunsero al gruppo dei discepoli a partire dall'evento di Pentecoste; possono essere i discepoli nella cerchia più ridotta; in realtà sono i discepoli di sempre, coloro che appartengono alla comunità cristiana di sempre. E' un soggetto indefinito nel quale possono riconoscersi i discepoli e le comunità cristiane.

v.42 Quattro termini costitutivi a livello ecclesiologicalo, a livello di vita comunitaria:

1) Didachè, viene dal verbo didasco, significa **INSEGNAMENTO**.

2) Koinonia, significa **COMUNIONE**

3) Clasis che vuol dire frazione, fractio in latino, spezzare il pane, è termine tecnico per indicare la celebrazione del rito eucaristico, l'**EUCARISTIA**

4) Proseuchè, le **PREGHIERE**

1) L'insegnamento degli apostoli è quello che possiamo chiamare catechesi che in tal modo svolgono una funzione di primaria importanza; si vuole sottolineare la continuità della catechesi cristiana con coloro che furono i testimoni oculari della vita di Gesù, della sua passione, morte e risurrezione. Ciò che la Chiesa insegna nel corso dei secoli riguarda la persona di Gesù, la sua Parola, le sue azioni e il mistero di Passione, morte e risurrezione. L'insegnamento è in continuità, non è mai sganciato dall'insegnamento che Gesù propone e continua a dare alla sua Chiesa attraverso coloro che furono testimoni oculari: gli apostoli. L'insegnamento riguarda Gesù che continua ad essere presente e vivo nella sua comunità, in relazione agli apostoli. Si tratta dell'unico Signore Gesù che continua a parlare alla sua Chiesa. Ruolo importante lo ha la sua parola che deve poi misurarsi con le situazioni delle comunità cristiane di ogni epoca e di ogni luogo.

Didachè è anche il titolo di uno dei primi scritti dei padri apostolici, prima fase sub-apostolica.

Didaschein quindi è il ruolo magisteriale che alcuni svolgono nella Chiesa e che si collega innanzitutto alla figura dell'apostolo.

2) La Comunione non è una proposta sganciata dal Risorto ma è dono di Dio alla Chiesa, non è una scelta di carattere sociale, ma dono della grazia di Dio, proposta che nasce dalla Pentecoste a partire da quello che il Signore ha voluto da quando ha scelto i 12 e ha scelto di condividere la sua vita con un gruppo di persone. Tema che capiremo in At ma di certo abbiamo una prospettiva comunitaria e si misura molto con tutti quelli che fanno parte della stessa comunità pur nelle differenze. Termine chiave per tutto il racconto di At.

3) La frazione del pane è il momento celebrativo, l'Eucaristia che non è separato dalla condivisione del cibo. Come sappiamo a Corinto c'erano problemi con la frazione del pane perché non era coerente con la frazione del cibo; infatti i ricchi praticavano tra loro la divisione del cibo lasciando fuori i più poveri; e allora Paolo rimprovera la comunità di Corinto perché l'Eucaristia non era in grado di riflettere una condivisione piena della vita. Nello spezzare il pane quindi dobbiamo parlare di una condivisione più generale della vita e delle ricchezze.

4) La comunità dei discepoli frequenta il tempio ma prega anche negli ambienti di vita e mantiene fede all'insegnamento di Gesù sulla preghiera: Lc più di tutti presenta Gesù in preghiera (per es. brano del Battesimo, prima di eventi importanti); anche l'insegnamento sulla preghiera è molto forte in Lc: parabola della vedova che chiede giustizia, detti sulla necessità di pregare sempre, amico importuno che viene di notte ... nei primi cap. di Lc troviamo cantici e inni che la Chiesa

ancora adotta nelle celebrazioni: Magnificat, Benedictus, Canticum di Simeone ... Si vede che Luca ama la preghiera, la lode, il canto verso Dio e sa anche comporre dei testi per la preghiera e sa anche riflettere la bellezza della preghiera nella comunità.
Quindi le preghiere scandiscono la vita quotidiana dei discepoli.

Quindi la PERSEVERANZA, che fa da denominatore comune, ha 4 cardini, 4 elementi chiave. Tutto ciò ancora oggi manifesta la vita della Chiesa, la sua identità. Ancora oggi si parla in questi termini anche se si aggiungono nuove dimensioni e si declinano queste categorie con altri verbi, altri sostantivi.

v. 43 *“Timore”*: non si tratta di paura, angoscia, la vita cristiana non mette paura, non genera angoscia perché si ha paura di sbagliare. Il timore è il senso chiaro della presenza di Dio all'interno di una realtà umana concreta quotidiana; Dio è presente e si avverte e allora c'è chiaro il senso della sua presenza all'interno della vita comunitaria. Questo determina rispetto, forte consapevolezza che questo gruppo di persone non è una realtà sociologica ma una realtà voluta da Dio nella quale Dio abita. Chi ne fa parte avverte questa presenza, il rapporto con il fratello implica il rapporto con Dio; è un aspetto quasi culturale della vita.

“Prodigi e segni” sono attestazioni della presenza del Regno, della manifestazione potente di Dio; non sono frutto della bravura degli apostoli. In At gli apostoli dovranno dire a più riprese che non sono delle divinità, non sono gli artefici dei prodigi e dei segni che si compiono per mezzo di loro ma che non dipendono dalla loro bravura. Sono apostoli inviati dal Risorto, sono strumenti per portare la concreta presenza di Dio.

v.44 La comunità cristiana pratica la condivisione dei beni e soprattutto vive quella parola che viene da Dio secondo la quale in mezzo al popolo non ci sono poveri, bisognosi Dt 15 *“Non ci sarà il povero in mezzo a te”*. La condivisione dei beni quindi non è una scelta umana ma il segno di una fedeltà alla Parola di Dio.

Qui gli studiosi vedono una traccia di quell'anno di grazia che Gesù annuncia a Nazareth in Lc 4 attraverso il rotolo di Isaia. Vedono qui una risposta all'ideale del **Giubileo** che è presentato nel Pentateuco in Lv 25. Il Giubileo annuncia la fine della schiavitù, annuncia un ritorno all'ideale originario per cui ognuno può recuperare la sua proprietà, i debiti si azzerano e si ritorna alla dignità che appartiene ad ogni creatura. Quando è stato realizzato il Giubileo? Gli storici dicono forse mai, forse è solo un ideale; per alcuni qui Luca dice che si realizza la prospettiva del Giubileo, dell'Anno di Grazia, dell'Anno Santo. Perché? Perché finalmente non ci sono bisognosi, perché ognuno ha di che vivere a partire dalle necessità che vengono poi corrisposte e dunque è una parola che si realizza, è la Parola di Dio che diventa realtà. Quell'omelia che Gesù fa nella sinagoga di Nazareth parla dell'anno di grazia e la parola che Gesù annuncia trova corrispondenza nella vita ecclesiale laddove i poveri sono i primi che sperimentano la forza della Parola e del lieto annuncio.

Attenzione a questo perché si tratta di uno dei cardini di Luca, il più concreto tra gli evangelisti anche per quello che riguarda i denari e le proprietà, l'uso corretto dei beni e delle ricchezze, per es. parabola di Lazzaro e del ricco epulone, parabola dell'amministratore disonesto che si fa amici con le disoneste ricchezze, parabola dell'uomo che costruisce grandi magazzini per mettere tutto il raccolto e poi gli viene chiesto conto della vita la notte successiva; pensiamo all'attenzione che Luca dà alle ricchezze come fonte

di discordia tra fratelli. Quindi c'è una chiara volontà di Lucatti di considerare la concretezza, la quotidianità della vita di fede a partire da un tema sempre importante come quello dei soldi e della condivisione delle ricchezze, rapporto tra ricchi e poveri. Questo fa sì che i poveri possano per primi rendersi conto che il Vangelo è qualcosa di solido, di concreto. Questa asfaleia di cui si parla all'inizio, questa solidità della via proposta è data dal fatto che i conti tornano. Questo è evidente fin da subito ai più poveri i quali veramente dicono: è cominciato l'anno santo, il giubileo perché finalmente non sono più nella condizione di indigenza; pensiamo a Zaccheo a Gerico, è l'ultimo incontro che Gesù fa prima di salire a Gerusalemme e vivere la sua Pasqua, il quale riconsegna i suoi beni ai poveri, fa cadere il muro dell'egoismo per aprire la prospettiva giubilare. La Chiesa delle origini si è molto interrogata su questo tema anche Paolo indicava di non celebrare l'eucaristia con steccati tra ricchi e poveri. Da Luca sappiamo che c'era una pratica della condivisione dei beni, delle ricchezze e sappiamo che questo non è senza problemi come dimostrerà poi la storia della Chiesa.

v.46-47 C'è un senso di gioia nella vita dei discepoli, c'è una disponibilità a condividere il cibo e c'è una vita che risponde o corrisponde a ciò che Dio opera attraverso la lode e attraverso la semplicità, l'umiltà, è la gioia della Chiesa degli umili, dei poveri e dei semplici, (i personaggi più amati da Luca, messi in primo piano anche all'inizio di Lc a differenza di Mt che mette in risalto i magi; differenza anche nella genealogia dove Lc mette in risalto personaggi meno noti, arriva fino ad Adamo, uomo visto nella sua debolezza, fragilità, povertà), personaggi che vengono raggiunti prima dalla buona notizia e personaggi che sanno rendere lode a Dio e sanno ringraziare. Tema molto caro questo: la lode, il ringraziamento; (Per es. la parabola dei 10 lebbrosi dove uno solo torna a ringraziare perché ha capito chi gli ha dato la salvezza). Quindi la salvezza ha raggiunto queste persone che ora vivono nella gioia e nel ringraziamento sia in casa che nel tempio: c'è una comunità domestica e poi c'è una frequentazione del tempio che ancora rimane il luogo delle promesse che Dio ha adempiuto.

“Godendo il favore di tutto il popolo”, dal testo greco: “avendo grazia verso tutto il popolo”, quindi la traduzione attuale è discutibile, sono loro che portano la grazia e la riversano su tutto il popolo, verso tutto il popolo d'Israele, è una benedizione per tutti; non è l'indice di gradimento per gli apostoli, non è la stima che il popolo ha verso gli apostoli, è esattamente il contrario. Quello che Luca vuole dire è che grazie a loro Dio continua a fare grazia e ad operare la salvezza.

At 4, 32-37 Secondo sommario

Secondo sommario della vita di comunità che focalizza molto sulla condivisione dei beni e sulla buona notizia data ai bisognosi e ai poveri. Il sommario predilige l'imperfetto e poi c'è una esemplificazione, c'è una storia in positivo: c'è questo Giuseppe che vendette il campo e lo portò ai piedi degli apostoli: quindi quello che è detto sopra a modo di sommario generale (la pratica della condivisione dei beni ...)viene poi reso concreto da una storia particolare.

Però non tutto è così roseo e la comunità vive il suo “peccato originale” per dirla con Marguerat:

At 5, 1-11

Pagina alquanto strana che ha determinato molte domande e anche molte possibilità di spiegazione. In realtà questo quadro va messo vicino a quello precedente, quello di Barnaba. Probabilmente Anania e Saffira hanno visto l'esempio di Barnaba e hanno voluto fare la stessa cosa più forse per essere ammirati che per reale convincimento; nella logica della narrazione l'emulazione nei confronti di Barnaba il cui esempio forse è stato apprezzato da tutti porta questi due coniugi a fare altrettanto però essi trattengono

qualcosa di nascosto. Qual è il peccato? Si tratta di un peccato originale tra l'altro che poi la Chiesa porterà sempre con sé; è un peccato che poi Pietro rivela essere di menzogna o di attentato alla koinonia, alla comunione; non era obbligatorio vendere, qui c'è stata una ostentazione di un modo di fare che poi non risponde a quella che è una reale convinzione e soprattutto non corrisponde ad una verità di fatti; il peccato sta in qualche modo l'aver minato alle fondamenta la comunione e soprattutto l'aver voluto ostentare qualcosa che non è motivato dallo Spirito, ma che è una trama umana. Da qui anche la forza del rimprovero che mette l'accento sull'aver mentito, sull'aver agito contro lo Spirito. Barnaba significa "figlio della consolazione", c'è anche qui il rimando allo Spirito Consolatore che agisce che opera, ciò che non viene dallo Spirito non può essere camuffato come opera dello Spirito. Ciò che appartiene ad un progetto umano poi viene sempre male soprattutto se poi viene fatto passare in modo ipocrita come azione dello Spirito.

Genere letterario operato dall'autore è quello della punizione o del giudizio divino, immediato per dire come la presenza di Dio è forte ed è avvertita dalla comunità. Quindi qui una verità indubbia e forte che è quella della minaccia rappresentata dalla tentazione del denaro, minaccia sempre incombente, viene espressa attraverso un genere letterario che veicola al lettore quella stessa verità, e allora non si può mentire e non si possono falsare i conti perché poi i conti li si fa con Dio. Come il peccato di Adamo ed Eva in Gn 3, genere letterario anche quello che veicola una verità di sempre, quella di un uomo che nella sua creaturalità vuole sostituirsi a Dio o vuole mettersi al posto di Dio ed essere colui che stabilisce ciò che è bene e ciò che è male. Qui c'è un peccato che viene presentato in maniera così forte e così rigida perché si capisce bene quanto un uso distorto delle ricchezze possa contaminare la vita di tutta la Chiesa e possa snaturare la comunione. Ciò che viene smascherata in realtà è l'ipocrisia.

Luca è bravo a rappresentare questo dittico: da una parte l'esempio di Barnaba e dall'altra una sofisticazione o un'adulterazione di quella che è una buona prassi e un invito al lettore: fa attenzione sembrano due quadri uguali ma uno nasconde un'ipocrisia e una motivazione non limpida e trasparente, l'altro invece è frutto dello Spirito, e il lettore deve imparare a capire da qui quanto sia delicato l'uso del denaro e quanto sia potente la tentazione delle ricchezze che se adoperate male minano alla base la vita della koinonia. Quindi Luca in questo dittico chiede di fare molta attenzione e fa vedere bene il peccato che sempre serpeggia all'interno della vita della Chiesa.

Le interpretazioni sono state tante: Qualcuno ha visto qui l'affermazione dell'autorità di Pietro; qualcuno ha visto qui un richiamo alla legge dello Herem che si trova nel libro di Giosuè, Gs 7 storia di Acan, storia di una famiglia che aveva trattenuto parte di un bottino di guerra e l'aveva nascosta nella tenda e questa famiglia fu sterminata perché tutto il bottino doveva essere votato a Dio (era una legge un po' strana abbastanza discutibile perché nel bottino di guerra c'erano anche i prigionieri e lo Herem non prevedeva che i prigionieri venissero risparmiati perché ci doveva essere un'offerta totale del bottino al Signore); qualcuno ci vede una tendenza della Chiesa ad estirpare il male alla radice anche se sappiamo che questa tendenza è stata sempre messa da parte (Nel NT Mt dice che il grano e la zizzania ci stanno sempre e che anzi andare ad estirpare la zizzania dal campo compromette pure il buon grano; le tendenze puriste o quelle quasi di condanna, di purificazione dal male determinano sempre dei risvolti opposti; pensate a come la parola purificare possa poi degenerare in epurazione).

Marguerat dice si tratta di un peccato originale che c'è sempre nella vita della Chiesa e del quale bisogna essere sempre consapevoli soprattutto a partire sempre dal buon uso del denaro. Marguerat parla proprio dell'esperienza della caduta come Gn: *"Calvino scrive con umorismo: ciò che San Luca ha recitato finora mostrava che questa compagnia era stata riunita sotto il nome di Gesù Cristo ed era piuttosto una*

compagnia di angeli che di uomini; ma ora mostra che Satana escogitò un nuovo inganno per entrare fin dentro questa santa congregazione ed è sotto il colore di una virtù così eccellente; infatti l'ipocrisia possiede delle pieghe meravigliose per insinuarsi. Dopo l'esposizione idilliaca dell'unità dei credenti il racconto degli At opera un ritorno alla realtà, il dramma di Anania e Saffira fa uscire la Chiesa dalla condizione di una innocenza verginale. La Chiesa nasce dall'impulso creatore dello Spirito e dal fatto di scoprirsi fallibile; come l'umanità giunge alla coscienza di se stessa attraverso l'esperienza della caduta così la Chiesa esiste per il fatto di riconoscersi in questa ferita originaria, scoprirsi senza garanzia davanti al peccato e rinunciare all'illusione di essere pura e sapere di essere guarita da Dio." Altro aspetto che mette in luce Marguerat è il male all'interno: "La storia di Anania e Saffira potrebbe alimentare nella Chiesa l'illusione settaria di essere un cerchio di puri incentrando così l'attenzione sul destino della comunità senza alcuna considerazione per la sorte dei reprobis Luca ha misurato il rischio che si è assunto; il testo può essere letto al rovescio come una legittimazione accordata al potere di scomunicare, o come autorizzazione di rifiutare al colpevole l'offerta della conversione? Si misura la cura di Matteo il quale immunizza il lettore da questa deriva inserendo la disciplina ecclesiastica dell'esclusione dei peccatori all'interno di una parentesi sul perdono illimitato. Nella comunità dei battezzati grano e zizzania coabitano (prospettiva matteana). Letto correttamente il dramma di Anania e Saffira non dice nulla di diverso: il male esiste ed esiste anche all'interno della Chiesa."

"Un'etica di condivisione. Non è casuale che le due crisi che attraversano l'età dell'oro della cristianità secondo Luca siano entrambe innestate da una questione economica. (Lc 6 parla di un litigio perché a tavola alcuni venivano serviti prima e meglio e altri venivano trascurati). Accogliendo il racconto tradizionale di Anania e Saffira e collocandolo a questo punto della sua narrazione Luca informa i suoi lettori che il peccato originale nella Chiesa è un peccato di denaro; la punizione della coppia mostra che la condivisione economica non si riduce ad un ideale filosofico fosse pure greco o ad un romanticismo dell'amore; l'amministrazione altruista dei beni è una dimensione per così dire ontologica della Chiesa. La ricchezza fonda nei riguardi del popolo una responsabilità sanzionata dal Dio giudice. La comunione fraterna creata dal Battesimo assegna a ciascuno il compito di rispondere all'indigenza del fratello. Alla luce del giudizio di Anania e Saffira prefigurazione del giudizio escatologico, l'etica della condivisione dei beni acquista un'estrema gravità: il denaro può uccidere". Marguerat non è cattolico e risente un po' della critica che Lutero faceva a suo tempo alla Chiesa di Roma troppo immersa nelle ricchezze. Marguerat ci insiste molto su questo.

Diverse interpretazioni anche della Pentecoste tra le diverse confessioni cristiane: da una parte pluralismo e polifonia; questa polifonia nel mondo della Riforma è diventata un'infinita pluralità di chiese, c'è stata una disgregazione infinita; dall'altra parte alla Chiesa Cattolica le chiese della riforma rimproverano una certa uniformità.

At 5, 12-16 Terzo sommario

Questo terzo sommario allarga la prospettiva anche ai villaggi attorno a Gerusalemme quindi il cerchio comincia ad allargarsi. Si stanno creando le condizioni per andare fuori dalla città per proseguire il cammino verso la Giudea, la Samaria e poi verso i confini della terra. C'è un allargamento di prospettiva.

Questo sommario mette l'accento su un'altra categoria di poveri che non sono i bisognosi ma sono i malati, una presenza importante all'interno della comunità cristiana. Il secondo sommario guardava agli indigenti, ai bisognosi. La buona novella è anche per i malati, per gli infermi. Nel gruppo si aggiungono anche quelli che in realtà fanno fatica ad aggiungersi ad una comunità perché incapaci di muoversi, di poter agire come gli altri e quindi è proprio vero che lo Spirito sta creando la comunità dei credenti, sta manifestando la potenza del Regno di Dio e la potenza di Cristo Risorto.

Il terzo sommario serve soprattutto a questo: ad allargare la Buona Novella alla cerchia dei malati.

Si dice che viene ricercata anche solo l' "ombra" di Pietro perché possa ricoprire qualcuno di loro. Si mettono all'ombra di Dio. E' esattamente un'azione che faceva Gesù: il passare di Gesù portava le folle o a tendere la mano per toccare il lembo del mantello o addirittura ad avvicinarsi il più possibile a Lui per sentire la forza della Sua Presenza. Quello che si dice di Pietro Luca lo dice di Gesù. Questo sta ad indicare come la potenza del Risorto opera negli apostoli; gli apostoli non manifestano una presenza propria ma veicolano e trasmettono la potenza del Risorto, sono inviati del Risorto. Il Risorto può intervenire, agire grazie a coloro che Lui ha inviato.

At 5, 13 "Nessuno osava avvicinarsi a loro ma il popolo li elogiava": espressione strana, difficile pensare che ci sia una paura ad avvicinarsi a loro e allo stesso tempo un elogio. In realtà ancora una volta si cerca di mettere in evidenza l'azione di Dio. E' chiaro che Dio opera all'interno di questo gruppo. Anche se c'è una difficoltà di unirsi perché o si temono i capi del popolo o ci sono altri problemi però è indubbio che ci sia un'azione di Dio e dunque tutti si rendono conto che Dio opera in costoro. Forse qualcuno non si avvicina perché sente quel timore di cui parlavamo prima. I sommari di At ci dicono che è Dio ad aggiungere e quindi se l'uomo ha timore ad avvicinarsi di fatto Dio permette che anche i malati, gli storpi, gli indemoniati possano avvicinarsi possano godere della presenza di Dio e della vita di questa comunità.

Attraverso questi quadri dei sommari Luca dipinge una comunità ideale che non coincide con la comunità di Gerusalemme in toto perché la comunità di Gerusalemme ha i suoi problemi. Dipinge una comunità ideale che non coincide con nessuna comunità ma che è una tensione che è per tutte le comunità, un'ideale da raggiungere. Allo stesso tempo ciò che viene detto qui deve essere vissuto con altre categorie in altre comunità nel corso dei secoli.

Massimo Grilli si pone anche il problema della interpretazione di questi testi: *"Quando un testo ci presenta un modello, quel testo non è esaurito da una interpretazione. Il compito dell'ermeneuta e qui parlo soprattutto della comunità come ermeneuta della Parola non è quello di riprodurre quella determinata situazione. Il testo offre più modelli, Umberto Eco direbbe che un testo crea più lettori modello e inoltre il modello cambia con la modifica del contesto situazionale. Una prova l'abbiamo nella stessa opera di Luca: in Lc 22, 35-36 Gesù si rivolge ai suoi dicendo: "Quando vi ho mandato senza borsa, senza sacca, senza sandali vi è forse mancato qualcosa? Ed essi risposero nulla. E Gesù riprese: "Ma ora chi ha una borsa la prenda e così chi ha una sacca; chi non ha una spada venda il mantello". Qui c'è un modello che rispetto all'invio precedente cambia perché cambiano le circostanze. Con questo voglio dire che l'ideale comunitario proposto da At 2 non va letto con una visione fissista e tuttavia ci sono coordinate fondamentali da cui non possiamo prescindere. Un testo biblico non deve diventare un tiranno e tuttavia bisogna rimanere fedeli nell'intenzione di quel testo".*

Lezione 5 14/11/2015 - Docente: prof. don Andrea ANDREOZZI

Il cap. 5 continua con le opere compiute dagli apostoli, l'arresto e la loro liberazione ed il criterio dato da Gamaliele circa la condotta da tenere nei confronti dei responsabili della comunità di Gerusalemme. Sono vicende ancora legate alla Chiesa di Gerusalemme, siamo ancora nella città di Gerusalemme con la prima parte della missione degli apostoli.

Il cap. 6 presenta una nuova situazione interna alla comunità.

At 6, 1-7

E' una nuova situazione piuttosto delicata e di "mormorazione" di una parte della comunità nei confronti di un'altra.

"Quelli di lingua ebraica" e "quelli di lingua greca": sono le principali rappresentanze della comunità di Gerusalemme che è sostanzialmente composta da membri provenienti dal Giudaismo di stampo palestinese, gerosolimitano, e quindi sono quelli di lingua ebraica; giudaismo della diaspora quelli di lingua greca; entrambi si riconoscono membri della comunità cristiana o dei discepoli del Signore (dobbiamo aspettare qualche altro capitolo di At perché i discepoli vengano chiamati per la prima volta "cristiani").

Dibattito su una questione molto concreta: "nell'assistenza quotidiana venivano trascurate le loro vedove"; prima di tutto sembra che questa assistenza riguardasse il servizio alle mense. Quindi un gruppo si sente più trascurato di un altro e soprattutto quelle membra più indifese più deboli della comunità che sono le vedove. Sembra ci sia una marginalità delle vedove della comunità di lingua greca, gli ellenisti che rappresentano coloro che vengono da zone esterne alla Palestina del tempo. Sembra che ci sia una maggiore considerazione del gruppo di Gerusalemme o di coloro che abitano a Gerusalemme e appartengono alla comunità giudaica residente in città.

Qualche malumore c'è e c'è anche una distinzione etnico – religiosa.

Decisione presa dagli apostoli: "I dodici convocarono il gruppo dei discepoli" (gruppo più allargato) e la decisione è quella di creare un ulteriore gruppo di persone che è il famoso gruppo dei sette: sette persone che siano piene di Spirito e di sapienza, che godano di buona reputazione e che si dedichino al servizio delle mense mentre gli apostoli hanno più tempo per la preghiera e per il servizio della Parola. Naturalmente sono espressioni da non considerare separate tra di loro, sono servizi che riguardano tutti, non c'è una divisione così netta dei compiti ma c'è una maggiore specificità, competenza di alcuni rispetto ad altri per certi compiti. C'è una decisione presa insieme da parte dei dodici insieme al gruppo dei discepoli.

Si arriva alla designazione di questo gruppo al capo del quale c'è Stefano "uomo pieno di fede e di Spirito Santo"(At 6-7) e c'è anche Filippo il protagonista di At 8. Non è un caso che questi due uomini siano messi in prima e seconda posizione in questa lista.

Qual è l'importanza di questo brano?

Viene affrontato dagli studiosi e dagli storici per capire una prima distinzione di ministerialità all'interno della comunità, una prima suddivisione dei compiti, una prima "organizzazione" della vita comunitaria con una specificità di ministeri. Non si parla qui di diaconi a proposito del gruppo dei sette.

Quante volte At usa la parola "diaconos"? Mai. Lo vediamo nella Concordanza dove vengono riportate tutte le attestazioni di un termine all'interno del NT.

E' più diffusa la presenza di questa parola nell'epistolario paolino; poche volte nei Sinottici in Mt e Mc.

C'è invece una buona presenza del termine "diaconia" che può essere tradotto con "ministero", "servizio" "compito".

“Diaconos” significa “servo” per l’uso che ne fa Gesù in Mc 9, 35 “Se uno vuole essere il primo sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti” e in 10, 43 “Chi vuole essere il primo sia il servo di tutti ... Il figlio dell’uomo non è venuto per essere servito ma per essere il servo”.

Citazioni parallele di Mt: Mt 20, 26; Mt 22, 13; Mt 23, 11.

Gv cap. 2 ha il termine diacono a proposito delle nozze di Cana: “La Madre dice ai servi” e in Gv 12, 26

Tutte le altre volte troviamo il termine in Paolo e in alcune di queste circostanze sappiamo che i diaconi rappresentano già un gruppo specifico nella Chiesa: per es. in Fil 1, 1 e quindi il termine subisce già un’evoluzione. Chiaramente non sono figure associabili a quelle del nostro tempo, sono ministerialità svolte all’interno della stessa comunità: il vescovo è il sorvegliante colui che svolge un ruolo di custodia e di vigilanza sulla comunità, il diacono ha a che fare di più con un tipo di servizio e di assistenza che probabilmente riflette con quello del gruppo dei sette a Gerusalemme. Lettere paoline datate prima dell’opera lucana.

In At attestazione più notevole per il termine “**diaconia**”:

- At 1, 17; At 1, 25;
- At 6, 1; At 6, 4; Termine tradotto in maniera diversa dalla Bibbia italiana: “assistenza quotidiana” e “servizio della parola”.
- At 11, 29 traduce con “soccorso” “aiuto economico” perché le chiese della Giudea sono in difficoltà.
- At 12, 25 traduce con “servizio”, la missione affidata dalla Chiesa di Antiochia.
- At 20, 24 discorso di Paolo a Mileto dove diaconia viene tradotto con “servizio” ma possiamo dire anche “missione”
- At 21, 19 Paolo a Gerusalemme: diaconia tradotto con “ministero”.

Quindi termine tradotto in maniera diversa a seconda del contesto in cui viene adoperato. Diaconia può significare “colletta” “raccolta di denaro” “aiuto economico” “missione” “servizio della Parola” “assistenza quotidiana” “servizio della mensa”. Ci sono quindi diversi tipi di diaconia e diversi modi di intendere questa stessa parola.

Verbo “**diaconeo**” è il verbo “servire” in At presente solo due volte:

- At 6, 2 “servire alle mense”
- At 19, 22 qui sono due che servono, che aiutano Paolo.

At 6 parla di una diaconia della mensa e di una diaconia alla quale vengono preposti sette uomini pieni di buona reputazione, di fede, di Spirito. Sette persone che possano dedicarsi ad una diaconia che ha un valore e richiede un servizio ed una disponibilità altamente qualificate. Si tratta di una situazione delicata per la quale si “mormora” e al fine di poter rispondere al problema vengono indicati questi 7 uomini.

Anche se non vengono indicati come un gruppo di diaconi di fatto corrisponde ad una diaconia e per l’interpretazione che ne fa la liturgia questo brano ha un forte sapore diaconale. Per la preghiera di istituzione del ministero del diaconato, preghiera consacratoria, uno dei primi riferimenti è proprio a questo brano, ripreso come testo fondativo di questo ministero anche se dobbiamo riconoscere che non si tratta di una istituzione che corrisponde a quella del nostro tempo; però indubbiamente c’è una diaconia che nasce, si sviluppa e vede già un gruppo incaricato, destinato a questo compito, a questa ministerialità.

At 6 *“Li presentarono agli apostoli”*: c’è quasi una liturgia di ordinazione. C’è questa presentazione quindi c’è stata una ricerca, una valutazione, un discernimento, una elezione dei candidati i quali vengono presentati agli apostoli e *“dopo aver pregato imposero loro le mani”*: è un gesto liturgico che indica l’introduzione ad un servizio nella comunità, indica il dono dello Spirito, indica la designazione di una persona per un ministero a partire proprio dalla presenza e dal dono dello Spirito: un gesto che poi è rimasto nella liturgia della Chiesa proprio per conferire un mandato e per indicare anche il dono dello Spirito Santo.

Quindi c’è un bisogno, la risposta a questo bisogno, la scelta di alcune persone che vi si dedichino e anche una distinzione dei compiti (chiaramente non netta).

Tema della **ministerialità** tema molto importante nel libro degli Atti. (Anche in *“Storia della Chiesa”*).

Il libro di At presenta già una Chiesa strutturata con vescovo, prete, diacono e poi ministeri minori? NO!

Però vediamo che nelle comunità dei discepoli esistono delle diaconie, dei ruoli e delle competenze che piano piano si sviluppano. Per es. gli *“anziani”* ebbero un loro ruolo nelle prime comunità cristiane, i presbiteroi, gli episcopoi che naturalmente non sono i nostri vescovi ma designano comunque un certo ministero. Vescovo colui che sorveglia che vigila sulla vita delle comunità: discorso di Paolo a Mileto nella Chiesa di Efeso: volontà di garantire sorveglianza alle comunità dopo gli apostoli, Chiesa sub-apostolica; per questo si dice che i vescovi sono i successori degli apostoli.

- I primi ruoli, le prime figure di ministerialità che si conoscono sono vicine a quelle che si conoscono già nel giudaismo, figure di responsabili, di guide già presenti nelle comunità giudaiche. Il gruppo dei sette si sviluppa invece in una comunità più di stampo greco - ellenista.
- Ogni comunità ha avuto un suo sviluppo di ruoli, di ministeri: a seconda delle zone geografiche o dello sviluppo della vita delle comunità cristiane c’è stata anche una configurazione delle stesse in figure di responsabili e di ministeri.

Paolo nelle lettere proto paoline (lettere che vengono riconosciute dagli studiosi come risalenti alla figura stessa dell’apostolo e non ai suoi collaboratori o alle figure successive a Paolo che si richiamano alla sua autorità) usa già la definizione *“vescovo”*, *“diacono”* almeno in Filippesi (Fil 1,1) e dunque i primi anni del cristianesimo hanno già registrati alcuni nomi e ruoli, c’è già una strutturazione chiaramente diversa dalla nostra.

Figura di Stefano

Il nome stesso che significa *“corona”* tradisce una provenienza greca. Riferimento importante per la Chiesa di Gerusalemme e anche per tutta la dinamica di At.

At 6, 7 SOMMARIO: versetto che racchiude uno spazio di tempo assolutamente largo, non viene raccontato per es. tutto il cammino di conversione di questo grande gruppo di sacerdoti che erano gli addetti al tempio. Sappiamo che i primi discepoli continuavano a frequentare il tempio e coloro che svolgevano un servizio sacerdotale al tempio entrano a far parte della comunità dei discepoli e questo è un successo segnalato dall’autore di Atti.

At 6, 8-15 Arresto di Stefano

At 7, 1-54 Discorso di Stefano

At 7, 55-60 Martirio di Stefano

Discorso che Stefano fa al momento dell'arresto davanti al sinedrio. Discorso che riflette le tappe principali della storia d'Israele e le riflette in una chiave di testimonianza a Cristo, chiave cristologica, di pienezza delle promesse in Cristo.

I discorsi di At sono discorsi che quando vengono rivolti alla sinagoga o alla comunità giudaica o ai capi d'Israele della comunità giudaica, in questo caso sono il sommo sacerdote e tutti i membri del sinedrio, gli anziani, gli scribi, sono discorsi che fanno riferimento alla storia d'Israele, a pagine bibliche, alle pagine della Torah e dei profeti. Ci sono varie citazioni, rimandi alla Scrittura.

Quando i discorsi hanno un uditorio pagano o etnico - gentile come per es. ad Atene nel cap. 17, discorso di Paolo all'areopago, grande consesso di intellettuali della città, non è un discorso che fa allusione alle tappe della storia d'Israele e alle pagine delle Scritture, ma fa riferimento di più ad altre citazioni di poeti, di filosofi del tempo e ad alla possibilità di arrivare ad annunciare Cristo morto e risorto a partire di una presenza di Dio nello spazio nel tempo e nel cuore stesso dell'uomo; il dio ignoto che Paolo vede in Atene è quel Dio che ha risuscitato dai morti il Signore Gesù.

Attenzione alle parole di Stefano, alla strategia del testo e alla dinamica di questo discorso che è un capolavoro non soltanto di retorica ma di discorso forense che da difensivo, da apologia si trasforma anche in accusa, in attacco; Stefano è molto pungente e anche attraverso la sua sapienza e la sua capacità di citare le storie bibliche fa riferimento al presente e a quello che sta accadendo a lui. La fine del discorso infatti slitta pian piano verso l'uditorio che Stefano ha davanti, c'è un passaggio che porta dal passato al presente. C'è un passaggio che scatena l'ira degli uditori di Stefano perché lì parla il presente e Stefano da accusato diventa accusatore, mette in evidenza l'errore ed il peccato dei suoi accusatori.

Che cosa dice Stefano? E' arrivata la storia di Giuseppe e non l'avete capita, è arrivata la storia di Mosè e avete come padre Mosè e non vi rendete conto di cosa essa parli.

L'attenzione di Stefano alla storia lascia intendere di come Stefano voglia far capire agli uditori che stanno svolgendo lo stesso ruolo e lo stesso errore dei fratelli di Giuseppe che hanno venduto un loro familiare e lo hanno estromesso, non lo hanno riconosciuto come fratello e poi di fatto colui che era stato estromesso, ingiustamente condannato, messo a morte diventa colui che salva la sua gente.

Anche Mosè venne rigettato dal suo popolo; Stefano non dice del rifiuto del faraone ma gli interessa mettere in evidenza il rifiuto da parte d'Israele, da parte dei membri del suo popolo, la contestazione dell'autorità di Mosè sia in Egitto che fuori dall'Egitto durante il tempo della peregrinazione nel deserto.

Quindi c'è una costante nella storia che Stefano mette in evidenza: il fratello, il Salvatore, il capo che guida alla terra promessa viene misconosciuto, la sua autorità contestato e addirittura estromesso, espulso, rifiutato. "E così continuate a fare ancora oggi".

La terza parte del discorso riguarda la costruzione anche di un tempio, di una casa per il Signore. Anche qui c'è una polemica che Stefano fa e ricorda che il Signore abita in ogni luogo ed è Lui che ha dato una casa, una terra (v. 49-50). Polemica anche contro l'istituzione che presto verrà distrutta, tra l'altro quando Luca scrive è già stata distrutta; ed è anche l'istituzione che fonda il potere dei padri il potere dei sacerdoti. Stefano fa capire come il Signore sia sganciato dal tempio e come la comunità dei discepoli pian piano

lascerà il tempio e guarderà altrove e quindi siamo già verso uno strappo abbastanza definitivo tra il tempio e la comunità dei discepoli: Stefano ne è un po' l'interprete e ne paga anche le conseguenze.

E alla fine l'accusa: "quello che hanno fatto i vostri padri, uccidere i profeti, continuate a farlo anche voi!", "Commettete anche il peccato di idolatria non riconoscendo il vero volto di Dio e così avete condannato il Giusto, il Santo".

v. 51 Accusa grave che poi porta all'ira dei presenti e alla lapidazione di Stefano

La morte di Stefano viene descritta come una nuova Passio Cristi; Stefano nelle parole che pronuncia rimanda alla morte stessa di Gesù e su questo dobbiamo discutere. E' chiaro che le parole rimandano a quelle di Gesù, anche se ci sono delle differenze.

In Luca Gesù dice:

- *"Padre nelle tue mani consegno il mio spirito"*
- *"Padre perdonali perché non sanno quello che fanno"*
- *"Oggi sarai con me in Paradiso"*

(3 in Luca, 3 in Giovanni , 1 in Matteo e Marco: le cosiddette 7 parole)

In Lc le parole di Gesù sulla croce fanno pensare ad una serenità, ad una pietas, ad un abbandono fiducioso di Gesù al Padre e soprattutto hanno portato gli studiosi a pensare al valore esemplare della morte di Gesù che poi hanno portato altri seguaci, testimoni a morire nello stesso modo, a mo' di imitazione: i martiri moriranno alla stessa maniera e Stefano ne è il prototipo, il protomartire oltre che a protodiacono.

Ora attenzione perché dire questo può creare qualche problema. Se la morte di Gesù è rappresentata da Luca solo come un bel quadro di pietas, di perdono, di serenità quasi più sollevato rispetto al grido di Matteo e Marco *"Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato"* e se diventa soltanto un esempio di pietas per il cristiano ciò vuol dire che essa non abbia valore salvifico? Non ha carattere redentivo?

Ha valore salvifico la croce in Luca? Questo è il tema.

Per anni si è pensato che avesse soltanto valore esemplare, valore da imitare, da seguire per il lettore che davanti a questa morte capisce bene quanto sia stato grande il cuore di Gesù a tal punto da perdonare i suoi uccisori. In realtà c'è un valore salvifico della croce in Luca ed è davvero grande ed anche chiaro: lo dice bene il buon ladrone che viene salvato e che viene introdotto da Gesù nella salvezza: Gesù con la sua croce produce immediatamente la salvezza del peccatore e dalla croce offre salvezza ai suoi uccisori anche ai più lontani, ai nemici. Quindi carattere redentivo, di salvezza per i peccatori ed anche per i nemici. Per questo Luca nei suoi racconti di Passione cita la famosa frase di Isaia *"fu annoverato tra gli iniqui"* cioè il suo nome fu iscritto nel registro dei condannati a morte, dei malfattori. Fu iscritto anche lì per dare salvezza a costoro. Quindi la salvezza in Luca è raccontata in una forma così paradossale e anche così particolare che poi viene realizzata da Gesù sulla croce attraverso la salvezza del malfattore che è al suo fianco e la salvezza degli iniqui. Ed è per questo che Stefano richiama quel valore della morte di Gesù che è valore salvifico. Non solo valore esemplare. Così come Giuseppe ebbe valore provvidenziale per i suoi fratelli così come Mosè ebbe valore per la liberazione e la salvezza della sua gente dalla schiavitù dall'Egitto.

Poi ci sono studiosi che dicono che la morte di Gesù in Luca non è poi così serena, consolatoria come potrebbe apparire perché anche in Luca Gesù grida al momento della morte e quindi non è sicuramente

colui che non sente l'angoscia della morte e il dolore della morte; grida fortemente ed è consapevole che è giunto il momento di rendere lo spirito al Padre.

Lezione 6 21/11/2015 - Docente: prof. don Andrea ANDREOZZI

Andiamo a Saulo, che conosciamo con il nome di **Paolo**. Il doppio nome indica un'appartenenza al plurale di questo personaggio straordinario di cui At parla diffusamente e che aiuta il narratore a portare avanti il racconto in chiave universale. In At diventa l'apostolo delle genti, missionario, interprete del disegno universale di salvezza che è nel cuore di Dio.

Figura messa in relazione in At con quella di Pietro; messi quasi in parallelo soprattutto nelle prime battute secondo la tecnica della **"sincresis"**, tecnica cara a Luca che letteralmente significa "giudico insieme"; è come se Luca stesse dipingendo un dittico portando così lo spettatore a notare differenze e somiglianze.

Tecnica utilizzata da Luca anche nel Vangelo che portano il lettore a valutare due differenti quadri e vedere che cosa è tipico dell'uno e dell'altro: per es. Giovanni Battista e Gesù, il figlio maggiore ed il figlio minore nella parabola del Padre Misericordioso; fariseo e pubblicano che mostrano due modi di pregare, due modi d'essere davanti a Dio; Marta e Maria che accolgono il Signore nella loro casa; due malfattori uno alla destra uno alla sinistra di Gesù sulla croce; Elisabetta e Maria; Zaccaria nel tempio di Gerusalemme e Maria a Nazareth.

In At 9-10 figure di Pietro e Paolo presentate mettendole in relazione tra di loro ma soprattutto assegnando un compito ed una missione specifica a ciascuno: Pietro è il rappresentante della comunità giudaico-cristiana quindi di un cristianesimo che rimane legato alla tradizione giudaica; Paolo diventa progressivamente il protagonista del cammino della Parola di Dio e della evangelizzazione che Luca sta per raccontare.

Ingresso sulla scena di Paolo molto forte che attrae il lettore in modo molto coinvolgente. Uomo straordinario, apostolo di primo livello che conosciamo anche dall'epistolario, dal corpus paolinum, cioè tutti quegli scritti che portano il suo nome. Per ricostruire la vita di Paolo si fa riferimento alle notizie che troviamo in At ma anche ai testi di autopresentazione o di rimando alla vita di Paolo che troviamo nelle sue lettere. Non sempre è possibile accordare le due fonti.

Testi dell'epistolario paolino che più aiutano a ricostruire la vita di Paolo sono:

- la lettera ai Galati è sicuramente il testo principale soprattutto il cap. I e inizio del cap. II perché serve per dimostrare l'autenticità del Vangelo in un momento in cui la figura dell'apostolo è stata messa sotto accusa e anche criticata presso la comunità della Galazia; e allora Paolo ricorre ad una prova di carattere autobiografico: come a dire "ecco ciò che il Signore ha fatto nella mia vita".
- Altro passaggio significativo all'interno della lettera ai Filippesi dove c'è come una carta d'identità di Saulo nel contesto di una retorica dell'ascesa prima e poi della discesa quasi a voler imitare l'esempio di Cristo. La lettera ai Filippesi insiste molto sull'imitazione come categoria teologica, l'immedesimazione e nel presentare l'esempio di Cristo fa bene a presentare anche l'esempio di Paolo perché Paolo parlando di sé ripercorre le tappe fondamentali della persona di Gesù "il quale da ricco che era si fece povero" e così Paolo che aveva tutte le carte in regola secondo la religiosità del suo popolo, era inquadrato bene per un'ascesa in alto, sceglie di rinunciare a tutte le sue credenziali considerate come spazzatura.

Fil 3, 4-10. Prima parte dalla considerazione comune, le credenziali secondo la carne, quelle più apprezzate comunemente dagli uomini; dall'identità e dall'appartenenza al suo popolo parla qui della volontà di essere sempre più simile a Cristo e di essere sempre più conforme alla sua morte e risurrezione. Testo di autopresentazione che va inserito nel contesto della lettera; si parla di periautologia, cioè un discorso su di sé per proporla come esempio da imitare come l'apostolo imita l'esempio di Cristo. Categoria dell'immedesimazione.

- Poi ci sono altre notizie anche nelle lettere non appartenenti alle 7 lettere non autenticamente paoline, le proto paoline, per es. 2 Tim molto interessante per le notizie che abbiamo sulla fine della vita di Paolo.

Noi vediamo Paolo nel racconto lucano: evento di Damasco e viaggi missionari.

EVENTO DI DAMASCO

Evento con il quale Luca dà il via alla sua narrazione su Paolo.

In realtà lo avevamo incontrato a proposito della lapidazione di Stefano in At 7, 58.

Perché doppio nome?

- Saulo è il nome ebraico, lui dice che appartiene alla tribù di Beniamino e Saulo è il nome più scelto da questa tribù perché la storia di Saul rimanda alla storia di Beniamino e alla tradizione su di lui. Questo è il nome con il quale viene presentata la sua identità ebraica, la sua appartenenza al popolo d'Israele, un'appartenenza pura, è una delle tribù più vicine a Giuda e quindi tra le più antiche anche se la più piccola.
- Paolo è il nome con il quale può accreditarsi come cittadino romano.

Il doppio nome indica la pluralità di appartenenza di questo personaggio che ebbe una formazione a più livelli e su più versanti così come molti degli ebrei del tempo avevano doppia cittadinanza perché pur essendo ebrei di fatto avevano abitato fuori dalla terra d'Israele, ebrei della diaspora; Paolo è un rappresentante di questo mondo giudaico che vive al di fuori dei confini d'Israele e che assorbe anche la cultura greco-romana del tempo.

Paolo è originario di Tarso di Cilicia, una regione che è a cavallo tra la Turchia e la Siria, una regione che fa un po' da spartiacque tra l'Oriente e l'Occidente come anche ai nostri tempi si guarda alla Turchia come stato che apre le porte sia all'occidente che all'oriente.

Quindi a Tarso Paolo ha potuto conoscere sia la filosofia greco - ellenista del tempo sia le religioni di carattere misterico di provenienza orientale, pur essendo formato scrupolosamente alla fede dei suoi Padri.

La sua formazione poi passa per Gerusalemme in quanto da giovane era stato inviato dalla sua famiglia a studiare presso la scuola di Gamaliele, una scuola rabbinica molto affermata, negli anni in cui Gesù veniva messo a morte; è un contemporaneo della vita di Cristo, gli storici si chiedono anche se Paolo e Gesù si siano mai incontrati quando Paolo faceva i suoi studi a Gerusalemme. Probabilmente qualche possibilità di incrocio ci può essere stata ma in realtà è molto improbabile almeno a detta di qualche studioso per il fatto che la condanna e la morte di Gesù probabilmente è stato un fatto assolutamente marginale per uno studente che si formava alla scuola rabbinica del suo tempo.

Sulla via di Damasco invece c'è l'incontro con il Risorto.

Quindi Tarso come luogo di nascita; Gerusalemme come luogo di formazione alle tradizioni giudaiche e alla conoscenza della legge di Mosè secondo una delle scuole più autentiche del fariseismo del tempo e quindi una formazione irreprensibile, davvero DOC per Saulo che dal punto di vista culturale ha avuto una formazione solida sia per la Torah sia per quello che riguarda la cultura greco-romana e anche le filosofie e le religioni provenienti dall'Oriente: quindi una figura molto ricca sul piano culturale e sul piano umano perché conosceva un po' il mondo e aveva la possibilità di parlare diverse lingue e di conoscere diverse culture.

Quindi siamo di fronte ad un uomo di cui il nome stesso parla di un'appartenenza ampia, doppia tripla appartenenza, un vero e proprio cittadino del mondo di allora, cittadino dell'ellenismo del tempo, del mondo del Mediterraneo di allora e conosce abbastanza bene lingue culture filosofie religioni del suo tempo pur essendo formato alla più autentica tradizione d'Israele.

Quindi personaggio straordinario anche grazie alla sua formazione, grazie al progressivo maturare della sua intelligenza, della sua conoscenza e della sua personalità.

Evento di Damasco raccontato e raffigurato come una caduta da cavallo e quindi come un improvviso affermarsi della persona di Gesù nella vita di Paolo, come un'improvvisa illuminazione che cambia e trasforma la vita. In realtà il cavallo non c'è nel racconto di Atti anche se le raffigurazioni pittoriche lo rappresentano per es. Caravaggio. In nessuno dei tre racconti dell'evento di damasco c'è il cavallo. E' stata la fantasia del lettore ad introdurre questo simbolo di potenza fierezza e forza: impossibile pensare ad un uomo che perseguita i cristiani e che si sposta da Gerusalemme fino a Damasco senza un cavallo. Il lettore "collabora" con il narratore su alcuni elementi taciuti e sui quali ha fatto "economia" perché magari non interessanti; i pittori hanno restituito alcuni simboli: il cavallo come simbolo di forza e di potenza che innalza l'uomo di fatto aiuta a capire come Paolo poi abbia cambiato totalmente il corso della sua vita.

In realtà l'evento di damasco non è da pensare come ad un improvviso cambiamento o come una caduta da cavallo. Niente accade così all'improvviso. In realtà c'è una preparazione, c'è un lento maturare di una vocazione, di una missione, c'è un crescere della persona così come Dio plasma la sua storia e forma piano piano per un compito che deve affidare, come un vasaio che modella la sua opera con pazienza e anche con sapienza perché alla fine possa essere capace veramente di svolgere un compito. Quindi la persona di Paolo ha avuto un profondo e lento retroterra culturale, spirituale, umano, storico che noi non conosciamo in dettaglio e che poi si manifesta in tutta la sua importanza nel racconto dell'evento di Damasco. Non dobbiamo pensare dunque che tutto cominci lì o che lì ci sia uno stravolgimento generale della vita. Certamente si trattò di un momento di grande valore di una scossa molto forte data alla vita di Paolo ma niente accade per caso: quest'uomo era già sulla via di damasco da sempre, era già instradato verso questo tipo di missione.

E soprattutto prima di arrivare a damasco dobbiamo recuperare anche un rapporto prima conflittuale e poi di graduale ravvicinamento tra Saulo e la comunità dei discepoli di Cristo quindi un progressivo ingresso nella Chiesa; Paolo è sempre rappresentante di una comunità, del Corpo di Cristo, non è un battitore libero e non è una figura che esalta l'individualità: At manifesta sempre il protagonismo del corpo ecclesiale, della comunità cristiana della quale Paolo diventa esponente, rappresentante. Paolo è l'espressione di una Chiesa che è in cammino, non è il genio rispetto alla mediocrità degli altri. All'inizio diventa membro attraverso un'accoglienza da parte della Chiesa.

Ci sono autori che insistono molto sulla radicale svolta di Damasco, ci sono altri autori che invece dicono che dobbiamo sempre considerare il retroterra, dobbiamo sempre pensare ad un lento maturare della

figura di Paolo e un progressivo rapporto con la Chiesa che lo ha portato ad una visione chiara della sua storia della sua missione e più in generale del progetto storico-salvifico di Dio.

Importanza dell'evento di Damasco testimoniato dal triplice resoconto che ne viene fatto:

- 1) Per voce del narratore in **At 9, 1-19** poi c'è la continuazione della storia di Saulo che si trattiene a Damasco e poi va a Gerusalemme;
- 2) Per voce dello stesso Paolo che racconta quello che gli è capitato in due contesti processuali in cui è chiamato a difendersi:
 - a Gerusalemme dopo aver rischiato molto all'interno del tempio ed essere stato tratto in salvo all'ultimo momento dai soldati romani (**At 22, 3-16**)
 - e poi a Cesarea Marittima durante il processo che lo vedrà trasferito a Roma una volta che egli si sarà appellato a Cesare (**At 26, 9-18**)

Sono resoconti esattamente corrispondenti?

NO, ci sono cose che non concordano. Mettere in sinossi i tre brani. Ad esempio At 9,7 con At 22,9. Gli autori si sono interrogati sul motivo di queste incongruenze anche se grandi risposte non ci sono. Si può dire che si tratta di contesti differenti; nel primo caso parla Luca, nel secondo parla Paolo; si tratta anche di diversi passaggi del libro di At. Poi può darsi che nell'orizzonte del narratore abbiano più importanza alcuni aspetti e poi che Paolo vada a correggere alcune cose che il narratore ha detto. Il contesto forense probabilmente dà più valore ad alcune cose che ad altre.

La sostanza comunque rimane e rimane anche il segnale forte che viene dato al lettore da parte dell'autore: se per tre volte si racconta uno stesso fatto e anche con abbondanza di particolari che tra l'altro non sempre coincidono, ciò vuol dire che questo avvenimento ebbe una grande rilevanza nella vita di Paolo e anche nell'economia del racconto di Atti.

Gli autori sono propensi a parlare di Damasco attraverso due termini o due categorie: conversione o vocazione.

Tradizionalmente si parla di conversione. Perché? Perché Paolo stava andando a catturare i seguaci della via di Gesù e da persecutore lui stesso è stato chiamato dal Signore e poi sarà anche lui a sua volta perseguitato. In questa lettura quindi naturalmente prevale la categoria di conversione. Il 25 Gennaio la Chiesa festeggia la conversione di San Paolo. C'è una inversione ad U molto forte, radicale.

Tuttavia è legittimo anche parlare di vocazione in quanto lentamente Dio ha formato, plasmato il suo vaso di elezione, il suo strumento il suo apostolo per evangelizzare e dunque in questo senso possiamo parlare di vocazione. Bisognerebbe anche tener conto che, stando al racconto che Paolo fa della sua vita in Galati (Gal 1 e primi capitoli di Gal 2), lì sembra di più una vocazione: "Colui che mi scelse, Colui che mi chiamò fin dal grembo materno ..." questo è il linguaggio della vocazione.

Il linguaggio di At parla più di conversione ma in realtà dobbiamo pensare anche ad una missione che il Signore ha da sempre pensato per lui. Anche perché andando a Damasco Paolo pensa di fare una cosa giusta, la vede così l'osservanza della legge e irreprensibile fariseo formato alla scuola di Gamaliele egli cammina sulla strada di Damasco convinto di piacere a Dio e di essere ottemperante nei confronti della legge. In questo non pensa di peccare e di fare una cosa contro Dio. Pensa di essere nel giusto andando ad arrestare degli eretici e di portarli in catene a Gerusalemme. La bellezza di At 9 sta proprio in questa prospettiva nuova che il Signore gli apre e lo porta a vedere in diversa maniera e soprattutto lo porta a

vedere Colui che egli sta perseguitando. Ed è l'incontro con Gesù Risorto che di fatto porta Paolo a vedere la sua vita in maniera totalmente diversa.

L'apostolo per definizione è colui che ha visto il Risorto e dunque Paolo pur non essendo membro del collegio dei dodici viene chiamato apostolo perché abbiamo prova e testimonianza che a lui è apparso il Signore Risorto. E quindi è apostolo per chiamata per vocazione pur non essendo gruppo di quel gruppo che Gesù durante la sua missione terrena si era scelto; Paolo in 1 Cor dice: "Alla fine è apparso a me, al più indegno ..." e in questo egli fonda il suo essere apostolo; nell'evento di Damasco egli fonda anche l'autorevolezza della sua predicazione e del suo Vangelo.

At 9, 1-2

Il cap. 7 ci ha parlato del martirio di Stefano; il cap. 8 inizia con una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme che produce una dispersione "Tutti ad eccezione degli apostoli si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria ..." (At 8, 1-4) Quindi già a Gerusalemme, a seguito della prima persecuzione che si scatena in maniera piuttosto metodica e sistematica contro i discepoli, Saulo diventa quasi l'alfiere di questa persecuzione e si impegna tantissimo nell'arrestare i discepoli del Signore e questo produce una dispersione: molti scappano da Gerusalemme tra i seguaci di Gesù e nella dispersione Luca vede un disegno provvidenziale perché la persecuzione produce un allontanamento da Gerusalemme che favorirà l'evangelizzazione di altre regioni. Questo è sempre vero: fuggire da un posto vuol dire evangelizzare un altro luogo. La fuga da Gerusalemme permette a Filippo nel cap. 8 di evangelizzare la Samaria; nel cap. 8 c'è l'incontro con l'eunuco etiope. In questa dispersione occorre leggere un allargamento della missione, la possibilità che il Vangelo arrivi anche altrove. E' così che Dio scrive la storia.

Quindi il cap. 8 porta il Vangelo nella Samaria, il cap. 9 vede Saulo non più agente di polizia religiosa solo nella città di Gerusalemme ma addirittura incaricato di andare ad arrestare i membri della sinagoga in odore di eresia. Quindi Paolo attraverso un'operazione interna alle sinagoghe delle comunità giudaiche, va nelle sinagoghe di Damasco per portare a Gerusalemme davanti alle autorità coloro che si stavano deviando verso la dottrina di Gesù. Quindi è un'operazione interna alla vita del giudaismo del tempo. Paolo è un fariseo che vuole processare coloro che all'interno di altre sinagoghe si stanno allontanando o deviando.

At 9, 2 "appartenenti a questa Via": venivano chiamati così i discepoli di Gesù. Il cristianesimo prima di essere una dottrina è una strada, è un cammino da percorrere, la via di Dio, del Signore Gesù.

At 9, 3 Avviene all'improvviso che Paolo viene avvolto da una Luce. Paolo cade a terra ed è un linguaggio tipico per descrivere un cambiamento profondo della persona e soprattutto per descrivere l'incontro con il Signore, cadono a terra tutte le certezze di sempre. Si tratta di un evento fondamentale, è vero che c'è stata una progressiva maturazione ma è anche vero che ci sono eventi della vita straordinari e che poi danno alla vita tutt'altro corso. E Damasco è così per Paolo. Cadere a terra vuol dire mettere in crisi tutto ciò che fino ad allora era stato costruito, è un far cadere tutte le certezze tutte le prerogative, tutto ciò che rendeva forte Saulo: la sua cultura, la sua convinzione religiosa, la sua giovinezza, la sua forza, la sua convinzione di essere nel giusto; alla luce del Risorto tutto crolla, c'è un azzeramento di quanto egli ha vissuto fino ad adesso perché possa essere di nuovo visto a partire dall'evento dell'incontro con il Risorto. Cadere a terra vuol dire lasciarsi mettere in crisi dall'esperienza forte che si ha con il Signore, esperienza di

un incontro autentico che produce uno sconvolgimento della vita e di tutto ciò che uno ha potuto comprendere fino a quel momento.

Attenzione a quello che il Signore dice a Saulo: "Perché Mi perseguiti?" In questo "mi" occorre cogliere una identificazione o una esatta corrispondenza tra il Signore Risorto ed i suoi discepoli, coloro che hanno creduto in Lui, coloro che Egli raduna e considera il Suo Corpo, come effettivamente parte di sé. Paolo non crede di perseguitare il Signore crede di perseguitare delle persone in carne ed ossa che si stanno allontanando dall'autentica fede d'Israele. Qui Paolo sta facendo la conoscenza di Cristo e della sua Chiesa, del suo Corpo che è la Chiesa. Esperienza di incontro di Paolo con una sola persona ma anche con un'intera comunità: qui Gesù si identifica con quelli che camminano nella sua Via. "Io sono Gesù che tu perseguiti!" perché stai perseguitando coloro che credono e vivono nel mio nome.

At è il libro che parla dello Spirito Santo ok lo ha per protagonista, è il libro che parla della missione della Chiesa grazie al dono dello Spirito ok, ma è anche il libro che manifesta la presenza reale del Risorto all'interno della sua comunità: il Risorto anima la sua comunità, appare; appare a Paolo non solo a damasco ma anche in avanti; il Risorto è presente, non solo prima di Pentecoste ma anche dopo. "Nel nome del Signore alzati e cammina!". Ma anche in altre occasioni il Signore Risorto continua a parlare e a dare conforto ai suoi discepoli. E' anche il libro dove si sperimenta la forza dell'incontro con il Risorto da parte della Chiesa, la sua comunità.

Quindi Damasco è il momento dell'incontro di Paolo con Gesù ma allo stesso tempo è il momento forte dell'incontro di Paolo con la Chiesa, non c'è da separare le due identità. Qui è chiaro che Gesù è nel corpo, nelle membra dei suoi discepoli.

At 9, 6 Da questo momento la via di Damasco è la via dei discepoli del Signore. Qui Paolo che era convinto di percorrere la sua strada, la sua via ed era a capo di un drappello di uomini, adesso si deve fidare, si mette al seguito del Signore, inizia a muovere i primi passi dietro al Signore Gesù. La via di Paolo parte adesso e sarà la via che egli percorrerà fino alla fine del libro.

At 9, 7-9 Ecco la nuova nascita di quest'uomo, il suo venire alla luce; c'è una luce che lo fa essere cieco e poi c'è una nuova chiamata alla luce; si tratta di una identità nuova e qui possiamo parlare più di vocazione che di conversione.

C'è anche la presenza di alcuni testimoni che si rendono conto di quello che è capitato; ciò vuol dire che si tratta di un resoconto abbastanza oggettivo dei fatti. Evento che riguarda Paolo ma anche tutto il gruppo. Questo perché non possiamo parlare di un'esperienza mistica o di un'esperienza solo psicologica; è un'esperienza che ha un suo aggancio con i fatti; Luca non dimentichiamolo vuole sempre dare un "resoconto ordinato" dei fatti e vuole dare sempre prova della sua veridicità, ha sempre l'acribia dello storico, per convincere il suo lettore che questa strada è una strada solida, che non sta raccontando cose infondate. La voce, la luce sono elementi che costituiscono l'accaduto e che in qualche modo portano ad interrogarsi su quello che realmente Paolo abbia vissuto. Certamente c'è la trasformazione radicale della vita di un uomo ma c'è anche un gruppo che si interroga e che rimane disorientato circa quello che viene raccontato.

At 10-19 In questa seconda parte del racconto il Signore porta avanti gli eventi anche a partire da Damasco e soprattutto a partire da colui che rappresenta la comunità dei discepoli a Damasco. Nella visione di Luca è sempre il Signore che porta avanti la storia e dunque il lettore si convince della fede che gli viene trasmessa proprio perché ci sono delle concordanze: Anania che va da Saulo e Saulo che sa che deve fidarsi; E' il

Signore Gesù che porta avanti la storia Colui che si manifesta a Saulo ma anche ai suoi discepoli, è il Signore che sta facendo nascere la sua Chiesa e sta per introdurre un nuovo membro, un nuovo battezzato al suo interno.

Saulo percorre un cammino di iniziazione cristiana: cade a terra, diventa cieco, non vede più niente, tutto viene rimesso in discussione, si lascia guidare da altri, non è più lui che stabilisce le tappe del suo cammino, si lascia prendere per mano dal Signore; la comunità cristiana di Damasco lo accoglie, non ha paura di nessuno, si lascia confortare dal Signore Risorto e vede in Saulo un dono che le viene fatto, uno strumento che aprirà la strada al Vangelo verso nazioni, re e verso lo stesso popolo d'Israele. Il Risorto in questo modo produce nella Chiesa una costante attività e una feconda nascita di nuovi discepoli; l'incontro di Saulo con il Signore è l'incontro con la comunità cristiana.

C'è qui anche l'abbozzo di una iniziazione cristiana: la chiamata, la conversione, la revisione profonda della propria vita, l'accecamiento e la vista che viene di nuovo riacquistata e poi il dono dello Spirito ed il battesimo: l'ingresso di Saulo nella comunità. Tutto avviene in pochi passaggi ma riflette una novità di vita straordinaria e sta qui anche la raffinatezza di Luca nel descrivere come Saulo entra a far parte del Corpo di Cristo. Dall'altra parte c'è anche la consapevolezza della comunità cristiana di non dover guardare più Saulo come un persecutore ma come un nuovo membro del gruppo dei discepoli. La comunità cristiana si rende dunque capace di accoglienza e nello stesso tempo si rende conto di come il Signore la vivifica e la protegge in un tempo di persecuzione.

At 9, 19-31 SOMMARIO finale del cap. 9

Vediamo che dalla persecuzione si sia passati in modo provvidenziale ad una situazione di pace, di tranquillità ma soprattutto ad un potenziamento del discorso missionario di At attraverso l'ingresso tra i discepoli del Signore di una figura straordinaria come quella di Saulo.

Lezione 7 28/11/2015 - Docente: prof. don Andrea ANDREOZZI

Vediamo in particolare la missione di Paolo quale strumento preparato da Dio per annunciare il Vangelo ai pagani. Se Gesù non è mai uscito dalla Terra Santa o comunque non si è mai allontanato troppo, ha appena superato i confini per entrare nella regione di Tiro e di Sidone a nord o per attraversare il lago di Tiberiade a est, Paolo ha percorso parecchi chilometri e si è inoltrato in regioni lontane soprattutto lungo il bacino del Mediterraneo e lungo le vie che collegano Roma a Gerusalemme, all'Oriente; quindi prima in Asia e poi in Europa.

Paolo è la figura del grande missionario, colui che viaggia a motivo del Vangelo, a motivo di Cristo che lo chiama a far conoscere la Buona Notizia in regioni lontane soprattutto nella traiettoria che da Oriente porta ad Occidente.

Dopo l'evento di Damasco scorriamo le tappe successive della vita di questo "apostolo di Cristo" come lui si presenta nelle lettere; Luca non lo chiama mai apostolo perché secondo lui non risponde ai criteri dell'apostolo; a tal riguardo Rinaldo Fabris nel suo libro su Paolo dice: *"Luca lo presenta come il propagatore del Vangelo nelle regioni dell'Asia e della Grecia ma non lo chiama espressamente apostolo o per lo meno si guarda bene dal collocarlo nel gruppo dei dodici apostoli. Paolo non può farne parte perché non ha i requisiti definiti da Pietro nel discorso tenuto nell'assemblea che deve eleggere il sostituto di Giuda il traditore. Il candidato al gruppo dei dodici apostoli dice Pietro deve essere uno di coloro che ci furono*

compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi incominciando dal Battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato fra noi assunto in cielo. Solo uno di loro può diventare insieme agli altri undici un testimone della Risurrezione di Gesù. Paolo dunque nella prospettiva lucana in quanto non è stato un discepolo storico di Gesù non può far parte del gruppo dei dodici che sono i veri e unici apostoli cioè inviati da Gesù con la forza dello Spirito Santo per rendergli testimonianza fino agli estremi confini della terra. Solo in due casi l'autore di At chiama Paolo e Barnaba apostoli al cap. 14 versetto 4 e 14 in quanto inviati della Chiesa di Antiochia essi sono divenuti i predicatori itineranti del Vangelo nelle zone dell'Anatolia centrale. In questo senso generico e molto stemperato essi possono essere detti apostoli. Ma i due predicatori anche quando rendono testimonianza a Gesù Cristo a prezzo della loro vita non hanno il ruolo fondante e autorevole dei dodici apostoli scelti dal Signore e da Lui inviati. Eppure l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo arriva fino agli estremi confini della terra cioè ai popoli pagani solo grazie alla missione di Paolo alla quale Luca dedica oltre metà del suo secondo libro"

Quindi Paolo stando alla prospettiva dell'autore di Luca e di Atti non è considerato uno dei dodici; resta tuttavia innegabile che Paolo in quanto missionario che ha portato il Vangelo oltre i confini della terra d'Israele è a tutti gli effetti considerato "l'apostolo delle genti" e noi lo chiamiamo così.

E' stato l'unico grande missionario dei primi secoli o del primo secolo?

Noi da Atti conosciamo soltanto i viaggi che portano la predicazione da est verso ovest, dall'Asia verso l'Europa, verso Roma (si parla anche di Spagna alla fine del libro); quindi conosciamo queste traiettorie e queste reti stradali che fanno riferimento soprattutto alle strade dell'impero romano. Paolo si è servito della rete di comunicazione già esistente nel primo secolo perché l'impero romano aveva un reticolato sia di strade che di rotte commerciali, navali che permettevano la comunicazione: i rapporti commerciali, i rapporti politici tra Roma e le altre parti dell'impero, i rapporti di natura economica e anche militare.

Noi conosciamo queste traiettorie ma si tratta di una traiettoria che Luca rintraccia e tratta con la sua meticolosità di storico e a partire dalle fonti di cui dispone; ma questo non vuol dire che Paolo sia stato l'unico: ci sono altre strade altre vie di cui sappiamo meno per es. l'evangelizzazione dell'India nei primi secoli del cristianesimo che si richiama all'apostolo Tommaso; la missione nell'Africa del nord o nelle regioni dell'Africa che si richiama ad altri apostoli. Quindi come siano andate le cose in altre zone del mondo dopo la Pasqua e negli stessi anni di Paolo noi lo sappiamo meno almeno a giudicare dalle fonti neotestamentarie ma abbiamo anche delle tracce molto antiche del cristianesimo primitivo in altre regioni dove il cristianesimo è arrivato e dove tuttavia ci sono meno evidenze a motivo del corso degli eventi lungo i secoli.

Quindi Paolo è un missionario che ha seguito alcune rotte, alcune strade ma non le ha fatte tutte naturalmente e quindi questa presentazione di Paolo come "apostolo delle genti" va inserita dentro determinate coordinate spazio-temporali; ha seguito rotte navali, strade che richiedevano tempo, fatica, preparazione del viaggio e conoscenza anche delle stagioni favorevoli per poter mettersi in strada oppure no. Ha conosciuto anche la precarietà della salute per cui a volte ha dovuto anche fermarsi, rivedere i suoi programmi, farsi accogliere in regioni remotissime e assolutamente sconosciute come la Galazia, è al nord dell'attuale Turchia, e pensiamo a tante vicissitudini che caratterizzavano la vita di coloro che si spostavano per diverse ragioni: chi viaggiava non poteva fare programmi precisi soprattutto in un'epoca come quella di Paolo dove i viaggi duravano molto e potevano anche essere sottoposti a degli imprevisti; quindi in questo dobbiamo anche considerare la precisione di Luca che ci dà le coordinate spazio-temporali dei movimenti di Paolo e che conosce bene la geografia del suo tempo e anche la necessità di tempi adeguati per gli spostamenti.

Schemi presi dal libro di Fabris che in Italia ha studiato Paolo per molto tempo, un riferimento per gli studi su Paolo. Anche Barbario ha scritto su Paolo. Qui nel libro "Paolo l'apostolo delle genti" fa una bella presentazione dell'apostolo e della sua vita a partire sia da At sia a partire dall'epistolario paolino.

Non tutti sono d'accordo nel ricostruire la stessa cronologia paolina. Questa di Fabris è una proposta di carattere più convenzionale tradizionale di tipo classico; ci sono tuttavia divergenze di vedute anche tra gli esegeti e tra gli storici ma questo è normale: ricostruire la biografia di una persona vissuta nel primo secolo dopo Cristo non è proprio semplice anche perché ci sono alcuni punti fermi, alcuni elementi che concordano anche con le fonti extra-bibliche e questo ci permette di essere più che sicuri:

- per es. At parla di Gallione proconsole a Corinto e questo nome ricorre anche nella storiografia romana negli annali dell'impero romano e allora si sa che Gallione fu proconsole a Corinto dal 50 al 52 e questo permette di dire che Paolo sta a Corinto in quei due anni lì; quindi è un elemento storico piuttosto preciso;
- si parla per es. in At degli ebrei che sono stati espulsi da Roma sotto Claudio, tra questi anche Aquila e Priscilla presso i quali Paolo viene ospitato durante la sua missione a Corinto; e quindi il fatto dell'espulsione degli ebrei da Roma sotto l'imperatore Claudio è un'altra notizia che può essere incrociata bene, un'altra fonte che permette di ricostruire con esattezza storica le tappe dell'apostolo;
- i nomi dei procuratori romani presenti a Casarea Marittima presenti alla fine del libro anche questi possono darci degli indizi precisi e aiutare lo storico.

Quindi Luca conosce le tappe conosce anche la storia, fa anche dei nomi e questo permette di essere piuttosto circostanziati e precisi ma non tutto può essere ricostruito in maniera esatta e portare ad un'unica conclusione.

Soprattutto ciò che più fa discutere gli storici è la data della cosiddetta assemblea di Gerusalemme (o riunione o concilio di Gerusalemme o concilio apostolico) perché in questo schema viene collocata nel 49 e viene inserita tra il primo ed il secondo viaggio missionario; non tutti sono d'accordo nel mettere il secondo viaggio missionario dopo l'assemblea di Gerusalemme: alcuni dicono che prima c'è stato il secondo viaggio missionario e poi l'assemblea di Gerusalemme.

Noi ci atteniamo ad una cronologia di stampo classico, convenzionale come quella di Rinaldo Fabris. Una cronologia sulla quale si può convergere e dove troviamo la presentazione delle tappe fondamentali della vita di Paolo. È importante vedere il riferimento alla storia del tempo. Nella colonna di destra sono riportati i dati storici del tempo, è una cronologia comparata perché alcuni di questi elementi ritornano nel racconto lucano, Luca ama molto fare riferimento alla storia del suo tempo, non dimentichiamo che si accredita come storico.

Vediamo rapidamente questa tabella:

- nascita di Paolo a Tarso il 6 d.C. (la tradizione cristiana preferisce l'anno 8 d.C., infatti nel 2008 anno paolino)
- Scritti del NT dove c'è un riferimento a Tarso: in 7,58 Filemone versetto 9, qui c'è un elemento che riguarda anche la nascita di Paolo, questo periodo vissuto a Tarso con la sua famiglia, lui è un ebreo della diaspora e la sua famiglia ha ottenuto anche la possibilità di avere una cittadinanza

nell'impero romano: questo non è cosa da poco per Paolo, come un doppio passaporto per lui: Saulo ma anche Paolo;

- nel 19-20 a Gerusalemme studia come discepolo di Gamaliele;
- nel 34 esperienza di Damasco raccontata in At e anche in Gal;
- nel 37 visita a Gerusalemme, contatti con la Chiesa madre, con Pietro e gli apostoli e anche appartenenza alla comunità di Antiochia di Siria che è il primo riferimento per la vita cristiana di Paolo: periodo antiocheno, Paolo è a tutti gli effetti membro della comunità di Antiochia di Siria e ne è anche rappresentante nel corso del primo viaggio missionario;
- nel 46 primo viaggio missionario nell'Isola di Cipro e nell'Anatolia, nell'attuale Turchia; viaggia con Marco e Barnaba nelle prime fasi della sua esperienza di missionario;
- nel 49-50 Fabris colloca il concilio di Gerusalemme, forse meglio dire assemblea o incontro, riunione; fu una tappa fondamentale della Chiesa del primo secolo, della Chiesa di Gerusalemme che si pone il problema di come accogliere i pagani a seguito del primo viaggio missionario e a seguito dell'esperienza vissuta da Pietro: sono stati incontrati dei pagani e ora ci si chiede se questi debbano essere introdotti nella vita della comunità a partire dal giudaismo;
- secondo viaggio missionario o anche europeo per la prima volta attraverso l'arrivo a Filippi e a Tessalonica si ha l'annuncio del Vangelo in Europa e anche in Grecia, nell'Acaia viene collocato nel 50 fino al 52; nella colonna della storia del tempo troviamo Gallione proconsole a Corinto; epicentro di questo secondo viaggio missionario è Corinto;
- terzo viaggio missionario vede come riferimento la città di Efeso, in Asia Minore;
- nel 58 viene collocato l'arresto a Gerusalemme, il processo prima a Cesarea Marittima e poi la richiesta di un processo a Roma e il quarto viaggio missionario è quello che racconta della traversata da Gerusalemme fino a Roma: e qui in At 27-28 Luca racconta in dettaglio anche un naufragio che coinvolge Paolo, descrizione stupenda in At 27;
- poi l'arrivo in Italia, la prigionia ed il martirio;
- qualcuno considera che da Roma Paolo si spostò anche in Spagna; ipotesi non presa in considerazione da Fabris; certamente parla della Spagna quando si rivolge ai cristiani di Roma nella lettera ai romani e certamente da Roma pensava di arrivare in Spagna e di portare il Vangelo fino agli estremi dell'Occidente allora conosciuto.
- Tra gli altri nomi importanti Porcio Festo, governatore della Giudea e riferimento all'editto di Claudio contro i giudei di Roma nell'anno 49: si parla in At di alcuni giudei che si erano rifugiati a Corinto perché erano stati cacciati da Roma sotto Claudio proprio per un editto famoso dove si parla di un certo Cresto impulsore che faceva discutere o che creava scompiglio all'interno della comunità giudaica, che faceva crescere la tensione tra i giudei di Roma; e allora Claudio a motivo di questo Cresto impulsore che non sappiamo bene che cosa significhi, se si tratta di una discussione a motivo di Cristo o se si tratta di un Cresto che faceva confusione tra i giudei della Roma di un tempo, Claudio decide di espellere una parte di giudei e tra questi alcuni andarono a finire a Corinto e si incontrarono con Paolo. Aquila e Priscilla è una coppia che incontra Paolo e potrà conoscere e collaborare con lui. Tra le esperienze vissute da Paolo anche questo incontro con questa coppia che lo ospita nella loro casa.

In questa cronologia ci sono quattro viaggi: la sua vita è stata trascorsa in larga parte per strada e in nave, tanti spostamenti e vicissitudini. Un uomo che ha vissuto viaggiando.

Altro schema in orizzontale dove abbiamo tre livelli. Partendo dal basso:

- 1) Riprende le date e le tappe già viste nell'altra tavola: Tarso (la nascita), l'esperienza di Damasco, prima visita a Gerusalemme, primo viaggio missionario, il "concilio di Gerusalemme, secondo viaggio missionario, terzo viaggio missionario, l'arresto a Gerusalemme, la prigionia prima a Gerusalemme poi a Cesarea Marittima ed il processo a Roma, quarto viaggio e fine della corsa;
- 2) Queste tappe vengono poi rilette e considerate a partire dalla doppia fila dei due registri che stanno sopra cioè a partire delle testimonianze di At:
 - per es. nascita a Tarso riferimento in At 7 e At 22; troviamo riferimento anche in Filemone 9, in Filippesi;
 - l'esperienza di Damasco: At 9, Gal, 1 Cor, Fil, 2 Cor;
 - prima visita a Gerusalemme: At 11, 25-30; Gal 1, 18
 - primo viaggio missionario: At 13-14, 2 Tm

Andando da sotto a sopra vediamo i riferimenti che ci sono in At e nelle lettere e dunque il tentativo di ricostruire le tappe di Paolo da queste fonti.

C'è poi un registro che sta in mezzo dove c'è scritto periodo pre-antiocheno, periodo antiocheno, periodo autonomo: vuol dire che Fabris individua nella vita di Paolo alcune fasi anche critiche, alcuni riferimenti nella evoluzione e nella crescita dell'esperienza di Paolo:

- 1) Il periodo pre-antiocheno è il periodo della conversione, della presa in carico della comunità di Damasco, un periodo anche sostanzialmente vissuto in solitudine; Paolo racconta anche di un'esperienza di deserto vissuta in Arabia e racconta anche di alcune iniziative prese per mettersi in contatto con la Chiesa madre di Gerusalemme; periodo in cui sono accadute tante cose che noi non conosciamo, periodo della maturazione della consapevolezza di Paolo come chiamato da Cristo, come formato da Cristo;
- 2) Poi c'è il periodo antiocheno che vede Paolo membro della comunità di Antiochia di Siria lì dove conosce e approfondisce la sua fede, lì dove vive effettivamente la dimensione comunitaria della Chiesa e in questo tempo Paolo è a tutti gli effetti esponente e rappresentante della importante comunità di Antiochia di Siria;
- 3) Poi c'è un periodo autonomo in cui Paolo si "smarca" o viene abbandonato dalla comunità di Antiochia. Qualcuno dice che ci fu una vera e propria crisi o una vera e propria rottura con Antiochia e che in questa autonomia di Paolo si trova il suo apporto decisivo alla storia del cristianesimo e soprattutto alla diffusione del Vangelo. E' il periodo in cui matura in Paolo la consapevolezza che i pagani non debbano entrare prima nel giudaismo e poi nella vita cristiana e non debbano sottostare a tutte le norme della legge come la circoncisione, non occorre vivere da giudaizzante e questo mette Paolo in una posizione critica con la comunità di Antiochia e con i giudeo-cristiani di Antiochia che su questo punto lo criticano e lo mettono in discussione. In questo periodo troviamo allora la maggiore consapevolezza e la maturità dell'esperienza di fede di Paolo e della sua capacità di capire come la missione debba essere portata avanti e come debba essere trasmesso il Vangelo. E' questo il periodo più interessante della vita e della elaborazione della teologia di Paolo e della consapevolezza della sua fede.

Cartina di tutte le rotte dei quattro viaggi

- 1) Il primo viaggio missionario è quello più semplice o comunque quello più breve: da **Antiochia di Siria** (base di questo primo viaggio, metropoli del tempo e culla del cristianesimo delle origini subito dopo Gerusalemme: *“ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani”*) che è a nord di Gerusalemme, dopo Damasco, l'attuale Siria, si va ancora di più a nord; oggi appartiene alla Turchia; è la base di partenza di arrivo e di ritorno del primo viaggio di Paolo perché Antiochia rappresenta un riferimento importante per la Chiesa delle origini e nella vita di Paolo; si potrebbe dire che Paolo cristiano nasce ad Antiochia: la formazione di Paolo, della dottrina e anche della vita di Gesù, i suoi detti, l'iniziazione di Paolo avviene qui; dopo l'esperienza di Damasco Antiochia per Paolo rappresenta una nuova patria;

Tarso di Cilicia veniva chiamata anche porta, porta tra l'oriente e l'occidente, perché qui passava la via che collegava con l'oriente, siamo al crocevia di passaggi internazionali e anche di strategie militari, politiche, economiche e anche oggi questo risulta essere vero; Tarso per Paolo è stata la prima patria e qui lui ha conosciuto sia le filosofie orientali e i riti misterici provenienti dall'oriente, le religioni affascinanti dell'oriente che fecero molto presa anche a Roma ma ebbe modo di formarsi anche alla cultura classica del mondo greco; essendo poi appartenente ad una famiglia che aveva il diritto romano e la possibilità di essere inserita come cittadinanza romana riconosciuta; Paolo a Tarso conosce tutte queste origini o sfere di appartenenza, all'oriente, all'occidente, a Roma e al giudaismo, addirittura al fariseismo più originale e ortodosso.

Il primo viaggio missionario parte da Antiochia, porta Paolo a Cipro, Salamina, Pafo, poi c'è una navigazione che porta da Cipro fino all'attuale Anatolia meridionale quella che nella mappa dell'impero romano del tempo veniva conosciuta come Pisidia e Panfilia; quindi abbiamo Attalia, Perge, Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra, Derbe; questa è l'andata e poi il ritorno sulla stessa via. C'è un viaggio per nave senza passare per Cipro e Paolo, Barnaba e Marco tornano ad Antiochia di Siria.

- 2) Il secondo viene chiamato viaggio europeo perché per la prima volta porta Paolo in Europa: si va dall'Asia Minore verso l'Europa attraverso la Macedonia e l'attuale Grecia; da Antiochia presso l'attuale Turchia, Derbe, poi si sale su, si attraversa Pisidia ancora una volta, si va verso la Frigia, la Misia e poi si arriva a Troade. Paolo nella lettera ai Galati dice che qualcosa è accaduto nel secondo viaggio, dice che è arrivato da loro a motivo di una malattia che ha rallentato il secondo viaggio probabilmente; e quindi dovette fermarsi presso alcune regioni dei Galati, nell'attuale Frigia, a nord dell'attuale Ankara, ed essere ospitato in queste regioni piuttosto remote; qui i Galati furono evangelizzati ma non abbiamo notizie di questo nel racconto di Atti, ne abbiamo notizia nella lettera ai Galati; importante è Troade perché qui c'è una visione che chiama Paolo in Europa; con Troade siamo nel mar Egeo, c'è una navigazione, prima a Filippi, Tessalonica e da qui si scende giù fino ad arrivare via mare prima ad Atene e poi a Corinto; Corinto è l'epicentro del secondo viaggio missionario e sarà una tappa fondamentale per la missione di Paolo. Da Corinto poi il ritorno, Efeso poi Cesarea e poi ad Antiochia.
- 3) Il terzo viaggio missionario vede Efeso come epicentro, come città di riferimento. Da Antiochia si ritorna di nuovo nelle regioni della Galazia, della Frigia; si arriva ad Efeso; poi Paolo sale di nuovo a Troade, ripercorre le strade del secondo viaggio missionario (Filippi, Tessalonica ...) poi ritorna ad

Atene, Corinto, ritorna di nuovo verso nord; di nuovo Tessalonica, Filippi, scende da Filippi verso Troade e poi sia via mare sia via terra arriva a Mileto dove saluta la comunità di Efeso e sale direttamente a Gerusalemme via mare con alcune soste a Patara, Rodi ecc. E' un viaggio piuttosto intenso che vede Paolo soprattutto in contatto tra Efeso e Corinto. Soprattutto Paolo si ferma ad Efeso dove ha dei problemi, vive anche un momento di prigionia e da Efeso intrattiene relazioni con Corinto. C'è qui poi qui l'esigenza di portare aiuti alla Chiesa Madre di Gerusalemme che vive un momento di forte precarietà economica quindi raccoglie dei fondi e degli aiuti e poi da Efeso ritorna a Gerusalemme per portare il frutto della carità delle altre chiese.

- 4) Ultimo viaggio, viaggio quasi forzato perché conduce Paolo a Roma per essere processato direttamente da Cesare nella capitale presso il tribunale romano e soprattutto egli si appella a Cesare e nel diritto del tempo appellarsi a Cesare vuol dire andare a Roma da Cesarea Marittima lì dove era detenuto e dove era in attesa di processo da diverso tempo. Quindi Cesarea Marittima, viaggio fatto sostanzialmente via mare con alcuni approdi nelle diverse località dell'Asia Meridionale, c'è l'arrivo a Creta, c'è il racconto del naufragio (presentato da Luca con straordinaria arte, con la conoscenza di tutto il linguaggio marinaro e navale), la sosta a Malta, l'arrivo in Sicilia, Siracusa, Reggio, Pozzuoli e poi attraverso la via Appia l'arrivo a Roma. Questi luoghi citati sono molto importanti per la tradizione di Paolo e anche per la devozione verso l'apostolo

Andiamo al racconto di Luca per conoscere più da vicino la comunità di Antiochia ed il periodo che Paolo trascorre in questa città come pure l'incarico che egli riceve in quanto mandato insieme a Barnaba proprio da questa comunità.

At 11, 19-30

In questo momento del libro Luca sta cercando di far capire ai lettori come si allarga l'orizzonte e come la Parola di Dio viaggia.

Abbiamo visto l'annuncio del Vangelo in Samaria a motivo della persecuzione che c'è a Gerusalemme e ora vediamo come ci sia un filo diretto, una comunicazione tra la Chiesa madre di Gerusalemme e un'altra Chiesa, un'altra comunità antica e anche piuttosto numerosa, importante e vediamo che quello che è accaduto a Gerusalemme si sta verificando anche ad **Antiochia**: cioè l'annuncio del Vangelo, la predicazione di Gesù morto e risorto viene data non soltanto ai Giudei ma anche ai greci; qui c'è da capire chi sono i greci: se sono i giudei che vengono dalla tradizione dell'ellenismo o se sono pagani. In realtà c'è da pensare che si tratta più di ellenisti e dunque si ripropongono le stesse situazioni che ha vissuto la comunità di Gerusalemme. Sta di fatto che anche ad Antiochia il numero dei discepoli cresce e la Chiesa di Gerusalemme invia Barnaba a verificare quanto sta accadendo e a rendersi conto del numero delle persone.

Barnaba cosa fa? Barnaba è un esponente della Chiesa di Gerusalemme, probabilmente è quel Giuseppe detto Barnaba che ha venduto il campo (nome che ritorna al cap. 4), ed è lui che va a cercare Paolo perché ritiene che sia la persona adatta a portare avanti il lavoro e l'evangelizzazione nella città di Antiochia. Barnaba parte alla volta di Tarso per cercare Saulo. Paolo che quindi sta vivendo il suo periodo pre-anticheno in cui sta da solo e sta cercando anche di capire bene qual è la sua strada e di conoscere più da

vicino quel Signore che gli ha parlato sulla via di Damasco. E' Barnaba che in qualche modo introduce Paolo dentro una comunità. Quindi Barnaba va a Tarso incontra Paolo e lo introduce nella comunità di Antiochia e vi rimangono un anno intero e "istruiscono molta gente". Poi Barnaba e Saulo insieme sono coloro che portano alla Chiesa madre di Gerusalemme aiuti nel tempo della carestia. Barnaba e Saulo è un binomio che ricorre in questa prima fase della missione di Paolo.

Quindi qui annotiamo il contatto Antiochia Gerusalemme, il contatto Barnaba Saulo ed una prima responsabilità che Paolo assume di fronte alla chiesa di Antiochia e di fronte alla Chiesa di Gerusalemme. Lo vediamo incaricato dopo un anno che è rimasto lì insieme a Barnaba.

Cap. 12 insieme al cap. 10 racconta tutto quello che sta vivendo Pietro in questo stesso periodo. A Luca piace intrecciare il racconto e creare un collegamento tra Pietro e Paolo soprattutto in questa fase del libro. Dopo questa fase sarà soltanto Paolo a occupare il palcoscenico del racconto di Luca. Due storie distinte ma intrecciate, ci sono degli agganci, Pietro e Paolo vengono messi a confronto da Luca (sincretismo). Allora Paolo e Barnaba vanno a Gerusalemme ma qui c'è una persecuzione, c'è l'arresto di Pietro, c'è la morte di un altro grande esponente della Chiesa di Gerusalemme che è Giacomo e dunque gli eventi si rincorrono tra di loro.

At 13, 1-3

Tra coloro che fanno parte della Chiesa di Antiochia vediamo che ci sono personaggi anche famosi, profeti e maestri; attenzione a queste definizioni perché ci aiutano a capire come si stanno strutturando le comunità cristiane con vari ministeri, vari servizi. Abbiamo parlato dei sette a Gerusalemme, abbiamo visto un profeta di nome Agabo nel cap. 11, abbiamo sentito parlare di anziani a Gerusalemme: ogni comunità ha delle figure che svolgono un ruolo, un servizio. Ad Antiochia sembra più sviluppato il ministero della profezia e anche dell'insegnamento: "*profeti e maestri*". Probabilmente il profeta viene investito dallo Spirito di comunicare alcuni messaggi o parla più in maniera ispirata immediata; maestro è quello che ha il compito più di valutare, interpretare e dare una forma al messaggio del profeta, ha l'incarico di sistemare una dottrina e dare una coerenza a tutto ciò che il Signore dice a tutta la comunità cristiana.

C'è una presenza forte dello Spirito nella vita della Chiesa, è lo Spirito che fa crescere e fa vivere la Chiesa ed è lo Spirito che rende presente il Signore Risorto all'interno delle comunità. Lo Spirito chiede che vengano riservati Barnaba e Saulo per l'opera alla quale vengono chiamati. Qui sembra che sia direttamente lo Spirito Santo a parlare nel contesto di una liturgia (altre volte è il Risorto che parla).

In poche righe Luca dice che avendo digiunato e pregato impongono le mani, (gesto molto importante per designare coloro che vengono scelti e anche di trasmissione del dono dello Spirito, di investitura, di un mandato) vengono congedati: la Chiesa di Antiochia incarica alcuni suoi membri per una missione.

Ad Antiochia c'è sicuramente un impulso all'apertura della Parola di Dio oltre frontiera, già questa città si colloca oltre i confini della terra d'Israele e dunque rappresenta il primo momento di uscita della Parola di Dio e dell'annuncio del Vangelo.

Opera poi descritta nei cap. 13 e 14 dove c'è la descrizione del primo viaggio missionario. C'è anche l'importante discorso che Paolo tiene nella sinagoga di Antiochia di Pisidia: il racconto di Atti ogni tanto si ferma per lasciare spazio ad un discorso e per far capire al lettore come viene annunciato il Vangelo di Gesù, come viene portata avanti la predicazione, come si annuncia la morte e la risurrezione del Signore. In una sinagoga è naturale che Paolo possa ripercorrere le tappe fondamentali della storia d'Israele ma è

necessario anche capire su quali elementi egli faccia più leva per poter arrivare al suo obiettivo di parlare di Gesù. (Cfr discorsi di Stefano e Pietro)

Vediamo quindi le tappe del viaggio, la trama narrativa e la trama discorsiva di Paolo.

At 13, 4-12

v. 5 “Giovanni”. Si tratta di un certo Giovanni detto Marco che viene menzionato al cap. 12 durante il racconto della prigionia e della liberazione di Pietro (At 12, 12). Membro della Chiesa di Gerusalemme che partecipa alla missione di Paolo, che conosce Pietro e che probabilmente secondo alcuni studiosi sarebbe quel Marco alla base del secondo Vangelo, che fu segretario di Pietro a Roma secondo la tradizione, ammesso e non concesso che il Vangelo di Marco sia stato scritto a Roma ma che per la tradizione effettivamente è così e che viene chiamato dai Padri e anche da alcune fonti colui che mise per iscritto gli insegnamenti di Pietro a Roma, ma che ebbe anche motivo di conoscere Paolo. E’ il figlio di Maria dalla quale Pietro si è rifugiato dopo la sua miracolosa liberazione dal carcere.

Vangelo di Marco scritto o a Roma (secondo la tradizione, secondo la maggioranza degli studiosi) da Marco che metteva per iscritto le catechesi di Pietro oppure nella stessa Antiochia di Siria che per altri studiosi è la vera culla di origine del Vangelo secondo Marco; e anche in questo caso Marco non sarebbe una figura estranea perché conosce questa comunità dalla quale è stato inviato nel corso del primo viaggio missionario di Paolo.

Questo Marco fu collaboratore di Paolo e Barnaba nel corso del primo viaggio missionario e fu anche occasione per litigare tra Paolo e Barnaba perché ad un certo punto lui se ne torna a casa durante il viaggio e quando si trattò di ripartire per il secondo viaggio Paolo e Barnaba non furono d’accordo sulla presenza o meno di Marco. Litigarono a tal punto che si separarono. La narrazione non si sofferma sulla motivazione del ripensamento di Marco: nostalgia? Incomprensioni?

In questi versetti 4-12 abbiamo un primo confronto con un mondo di maghi, di indovini che si vedono minacciati dalla Parola di Dio; l’arrivo degli apostoli mette in discussione tutto un mondo, il mondo ellenista di allora dove filosofi, maghi, esponenti di altre religioni si sentono minacciati perché il loro potere, la loro importanza andrà a diminuire dinanzi all’annuncio del Vangelo; allora ci sono tutta una serie di proteste o di trame contro gli inviati dallo Spirito e questo sarà un confronto appassionante che durerà per tutto il libro.

Lezione 8 05/12/2015 - Docente: prof. don Andrea ANDREOZZI

C’è l’incontro con il mago Elimas che vorrebbe avere lo stesso fascino dei discepoli ma il suo tentativo di imitarli è destinato ad un fallimento e tutto questo porta a capire come ci sia una chiara distinzione tra il discepolo di Cristo Risorto mosso dallo Spirito e tutti i vari “attori” del tempo che vivevano nello spazio della concezione del tempo che è un po’ a cavallo tra religiosità, magia, filosofia. I discepoli stessi rischiavano di essere imitati dai maghi del tempo o di essere scambiati essi stessi per personaggi di questo genere.

Tappa importante del primo viaggio dopo Cipro è la Pisidia, un’altra città di nome Antiochia da non confondere con l’altra più importante, Antiochia di Siria.

At 13, 13-15

Da Cipro si fa rotta verso la Turchia verso l’attuale regione dell’Anatolia (a sud dell’attuale Ankara)

At 13,13 Luca è onesto nell'annotare questo ripensamento di Marco: non tutti vanno verso lo stesso luogo, talora ci sono dei ripensamenti, delle separazioni all'interno del gruppo ciò che importa è che la Parola di Dio compia il suo viaggio nonostante che gli interpreti possano cambiare. Questa piccola crisi non impedisce che il Vangelo possa continuare il suo corso. Ritroveremo Giovanni Marco in At 15, 38 all'inizio del secondo viaggio missionario e vediamo ancora gli effetti di questa crisi: **At 15, 36-40**: una prima separazione ne determina un'altra. Barnaba che veniva da Gerusalemme forse era più vicino per amicizia a Giovanni Marco e vorrebbe avere di nuovo questo riferimento ma Paolo rifiuta di portare Marco con sé per il fatto che aveva lasciato la missione già una volta; alla fine Paolo e Barnaba si separano: Barnaba e Marco vanno verso Cipro, Paolo prende con sé Sila e parte "affidato dai fratelli alla grazia del Signore".

Anche in queste crisi, divergenze si ha una visione provvidenziale della storia per il cammino del Vangelo perché da un'equipe missionaria di fatto se ne formano due. Quindi ci sono due strade non più una sola. Forse senza questa litigata Paolo non si sarebbe addentrato in regioni più lontane perché il primo scopo era quello di tornare a far visita alle comunità formate nel corso del primo viaggio.

At 13, 15 ss

Siamo ad Antiochia di Pisidia. Luca racconta come avviene un percorso di evangelizzazione all'interno del mondo dei Giudei che vivono in questa regione. I missionari fanno sempre riferimento alla sinagoga e alla comunità giudaica del posto: questo è il loro primo riferimento. Questo dice che loro si sentono ancora a pieno titolo appartenenti alla comunità giudaica, non sono ancora percepiti come estranei o separati. La separazione netta tra il giudaismo ed il cristianesimo ci sarà dopo la distruzione di Gerusalemme intorno all'anno 80 d. C. quando in un momento di assemblea del giudaismo ufficiale del tempo vennero combinate alcune condanne o esclusioni dei discepoli di Gesù (nel Concilio o sinodo o incontro di Iamnia, a sud-est di Gerusalemme). Quindi il narratore di At non ravvisa ancora questa separazione nonostante per es. Paolo abbia già ricevuto minacce di morte, nonostante sia già stato perseguitato.

Questa è una dinamica tipica di Luca: il più delle volte si arriva e si fa riferimento alla sinagoga, alla comunità giudaica. Questo denota una presenza di comunità della diaspora ebraica all'interno delle regioni del bacino del mediterraneo e anche altrove.

Siamo in giorno di Sabato e siamo all'interno di una liturgia sinagogale che prevedeva la lettura della Parola di Dio, del rotolo della Legge, del rotolo dei Profeti; la Torah ed i Profeti.

(Così si suddivide la Bibbia ebraica in una maniera molto più semplice della nostra: la Legge, i Profeti e gli Scritti; la Torah, i primi 5 libri, rotoli che hanno un valore molto più alto di tutti gli altri: la Legge data a Mosè direttamente da Dio; i Profeti, i Nebiim, sono coloro che aiutano a vivere la Torah nel corso del tempo, aiutano a rileggere e a contestualizzare la legge nella storia d'Israele; poi ci sono gli altri scritti, i Ketubiim: i Salmi, la Sapienza, i Proverbi, Siracide ecc scritti che riguardano la vita ordinaria a confronto con la Legge di Dio. Tre lettere danno il nome alla Bibbia ebraica: **T N K**: T per Tanak, N per Nebiim, K per Ketubiim).

(Luca racconta una grande liturgia sinagogale al cap. 4 dove Gesù stesso viene invitato a leggere il rotolo del profeta Isaia e poi a parlare quando dice: "Oggi questa Parola si è adempiuta")

Dopo la lettura del rotolo arriva la spiegazione o la cosiddetta omelia di uno dei maestri o di uno dei capi della sinagoga. In questo momento vengono invitati coloro che sono appena giunti a tenere un'omelia.

At 13, 16-43

Il discorso nella sinagoga di Antiochia di Pisidia è un altro esempio di annuncio kerigmatico rivolto ai giudei. Sono discorsi rivolti ad un uditorio che conosce la Legge ed i Profeti, che quindi conosce la storia di Dio con il suo popolo raccontata nelle Scritture, e attraverso le tappe della storia della Salvezza e attraverso le Parole dei Profeti, dei Salmi si proclama compiuta la Promessa di Dio attraverso il suo Figlio Gesù Cristo morto e risorto.

In questo caso c'è un riferimento a Davide e al suo discendente: Davide che ha subito corruzione mentre il discendente di Davide non ha subito la corruzione in quanto risorto. Alla fine l'invito a credere all'annuncio di Gesù morto e risorto come a Colui che è stato promesso dai profeti, come Colui che ha adempiuto tutte le Scritture. C'è la capacità degli apostoli, in questo caso di Paolo di spiegare la Parola e di spiegarla alla luce di Gesù morto e risorto; quindi dalla Parola di Dio all'annuncio del Kerigma di Cristo. Questa è una metodologia che Paolo userà ogni volta che si rivolgerà ad un uditorio giudaico per far vedere come l'evento di Gesù morto e risorto sia l'evento centrale di tutto il cammino storico-salvifico che Dio ha portato avanti con il suo popolo.

Alla fine Luca racconta che ebbero un discreto successo le parole di Paolo tanto che viene invitato a portare avanti l'annuncio anche il Sabato successivo. Poi si dice che c'è un certo seguito anche di persone: "molti Giudei e proseliti" cioè coloro che erano alla porta, chiamati anche i "timorati di Dio", quelli che stavano ad ascoltare l'insegnamento sinagogale. At 13, 16 "Uomini d'Israele" sono gli Israeliti circoncisi membri della comunità; mentre "i timorati di Dio" sono coloro che sono aperti all'annuncio sinagogale, che pur non essendo appartenenti alla comunità giudaica tuttavia vogliono entrare a far parte della comunità ma vengono visti come incirconcisi.

Il Sabato dopo c'è una complicazione che porta avanti la trama di Atti. In Luca la complicazione permette di far avanzare l'annuncio del Vangelo. E' una prospettiva provvidenziale della storia quella di Luca ma è anche una prospettiva teologica: alla fine Dio porta avanti il suo piano. Per esempio nella storia di Giuseppe lui alla fine dice ai suoi fratelli: voi mi avete venduto come schiavo ma in realtà è stato il Signore a mandarmi fin qua perché io potessi aprire per voi una strada in Egitto e offrirvi la salvezza. Dio ha permesso un male per provocare un bene più grande.

Vediamo i problemi del Sabato successivo:

At 13, 44- 52

Quindi da una parte c'è un grande desiderio di accogliere la Parola del Signore, vera grande protagonista di At, dall'altra ci sono i disegni degli uomini con la loro "gelosia" che però non possono arrestare il piano di Dio; possono porre solo qualche ostacolo. La persecuzione non fa altro che avvalorare le parole di Gesù dette ai discepoli: *"Sarete perseguitati per causa degli uomini" per quelle che sono le solite gelosie o meschinità umane, ma nessuno vi toglierà la gioia e soprattutto lo Spirito Santo vi darà il coraggio di parlare.* Parole dette da Gesù nei discorsi di invio, durante la sua vita terrena poi Luca le mostrerà vere, realizzate nel corso delle missioni dei discepoli.

v. 46 "franchezza" termine caro all'autore di At, è una caratteristica della Chiesa e anche dei suoi membri. In greco "parresia": è quella capacità di dire le cose con coraggio, con genuinità, autenticità e anche con verità e giustizia; non si tratta di insultarsi, di rimproverarsi per dimostrare chi ha ragione. E' parlare con quel coraggio che viene dalla presenza dello Spirito in Colui che è mandato per una missione. E' il coraggio di chi vuole portare avanti la sua obbedienza alla Parola del Signore che non può essere né incatenata né

essere messa a tacere. Quindi oltre ad annunciare il Kerigma, quindi Gesù morto e risorto, il discepolo parla poi nelle situazioni dirette, quotidiane, nelle situazioni difficili con grande coraggio; non si nasconde non è ipocrita, non si conforma al “politicamente corretto” o alla diplomazia di facciata ma con franchezza, con spirito di fraternità, di amore verso gli interlocutori parla senza produrre offese ma dicendo ciò che deve essere detto. Quindi è un grande atto di verità, di amore, di obbedienza alla Parola:

v. 46 C'è una decisione presa con grande parresia: vi abbiamo detto ciò che vi dovevamo dire, non avete accolto, noi andiamo altrove.

Parresia accompagnata anche dal gesto di scuotere la polvere dai piedi: noi andiamo altrove e tra di noi e voi non ci sia più alcun legame; non è un gesto di disprezzo o di offesa; è per dire: siamo passati di qua non abbiamo lasciato traccia e quindi non portiamo via niente dal vostro incontro. Non portiamo via animosità, né sete di vendetta, né maledizioni ma soltanto la coscienza di aver fatto il nostro lavoro, sebbene ci abbiate procurato non pochi fastidi.

Vediamo altri episodi legati a questo primo viaggio, episodi ricchi anche di buon umore. At fa anche sorridere il lettore in alcune situazioni perché ci fa conoscere un mondo, il mondo dell'ellenismo del tempo, mondo fatto di tanti personaggi anche originali e di situazioni paradossali.

At 14, 1-7 La dinamica è la stessa: accoglienza poi ostilità. La città si divide: la Parola di Dio è come una spada che taglia e divide, è un elemento critico, c'è chi la accoglie e chi no. *“Credete che sono venuto a portare la pace sulla terra?”* No! Non la guerra o il terrorismo ma comunque una separazione tra chi sta da una parte e chi sta dall'altra. Qui c'è addirittura un tentativo di aggredire e lapidare gli apostoli portato avanti da pagano e giudei e da qui la fuga per raggiungere un'altra regione forse più tranquilla, si sconfinano nella Licaonia verso est, e si va nelle città di Listra e Derbe. Si lasciano lapidare? No! Si va a cercare il martirio? No! *“Se vi cacciano da una città fuggite in un'altra”* è uno dei detti missionari di Gesù. Il martirio no lo si va a cercare; i discepoli cristiani sapientemente al momento della distruzione di Gerusalemme capirono bene il rischio che c'era e fuggirono prima a Pella, in una città della Decapoli. I cristiani hanno sempre una saggia valutazione della realtà, vanno da un'altra parte, favorendo anche una strada in più per il Vangelo; poi se il martirio arriva è un dono, nel cristianesimo delle origini il martirio veniva considerato un Battesimo di sangue come successo a Stefano; Paolo finché può va da un'altra parte guidato dallo Spirito.

v.3 E' il Signore Gesù che accompagna i suoi, è il Signore Risorto presente in At anche se asceso al cielo continua ad animare la vita dei suoi, continua a camminare con la sua Chiesa. I discepoli sono segno, presenza del Cristo Risorto, sono un alter Christus, perché in loro si manifesta la potenza del loro Maestro e Signore.

At 14, 8-20 Interessante ciò che accade a Listra. Paolo e Barnaba a seguito di una guarigione di un uomo paralizzato alle gambe vengono scambiati per divinità. Barnaba Zeus e Paolo Ermete. Paolo Ermete perché era quello che parlava, (Ermete è il portavoce degli dei, colui che faceva pervenire il messaggio degli dei. Da Ermete anche ermeneutica che è l'interpretazione dei messaggi) che annuncia e annuncia anche la guarigione del paralitico. Vedere Dio in terra e divinizzare le persone è la grande tentazione di sempre, oppure essere gratificati a tal punto di sentirsi delle divinità. Questa tentazione vale anche per gli stessi discepoli cristiani. Quindi da una parte ci sono gli abitanti di questa città entusiasti al pensiero di avere delle divinità in mezzo a loro; dall'altra rischio anche per i discepoli che non possono mai pensare di essere così importanti da venire divinizzati, adorati. Ma di Dio ce n'è uno solo ed è Lui stesso che si è sacrificato, non ha voluto sacrifici di animali per sé.

v.14 “si strapparono le vesti” gesto penitenziale per dire che sono uomini in carne ed ossa e non divinità. Dunque gesto per dire di non fare adorazione nei loro confronti, gesto di miseria umana. L’apostolo del Signore ha sempre consapevolezza della sua umana miseria.

Qui a Listra abbiamo un esempio di discorso, anche se molto breve, a un uditorio pagano, in un clima assolutamente pagano. Il modo di parlare di Paolo non è quello della sinagoga. Paolo qui insiste sulla creazione che è l’habitat comune di tutti giudei e pagani. “ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada”, quindi che adorate Zeus ed Ermes non è motivo di condanna. Fa riferimento al Dio di tutti, il Dio della creazione, il Dio del bene, della vita, il Dio che ha dato vita a tutti i popoli anche a coloro che non fanno parte del suo popolo eletto.

Alla fine succede che da Iconio dove c’era stato un tentativo di lapidazione, finalmente gli avversari raggiungono Paolo, anche da Antiochia di Pisidia, per creargli problemi; Paolo ha dovuto sconfinare in Licaonia; gli avversari lo raggiungono a Listra, lo mettono in cattiva luce e a Listra viene poi lapidato. Lo credono già morto lo trascinano al di fuori della città ma i discepoli lo prendono, lo curano e gli permettono di ripartire.

L’autore di At in sostanza dice che si fa presto a passare da una situazione di grande successo in cui uno viene considerato quasi una divinità ad un’altra situazione nello stesso giorno e nella stessa città di pericolo e addirittura di morte perché uno viene considerato un malfattore. Quindi i discepoli devono essere un po’ pronti a tutto, il missionario deve affrontare una varia gamma di situazioni e di pericoli. Il discepolo è messo di fronte alla varietà della storia e anche di contingenze più inaspettate e sorprendenti. Questo in un mondo che è il mondo del tempo ma in un mondo che ripete talune costanti: la volontà di avere sempre Dio a portata di mano e anche la possibilità di guadagnare facendo leva su Dio: questo è il rischio che Elimas a Cipro ha corso e anche Listra corre nella misura in cui vorrebbe impossessarsi di questi due discepoli del Signore.

Come finisce il primo viaggio missionario? **At 14, 21-27**

Il primo viaggio si conclude quindi con ritorno ad Antiochia di Siria. Viaggio che ha quindi come partenza ed arrivo Antiochia di Siria e che si ferma ancora in Asia in Turchia. Viaggio che per la prima volta dà la consapevolezza dell’ingresso dei pagani nella fede: questo è il grande risultato ed è la consapevolezza chiara che la Chiesa di Antiochia avrà a seguito di questo viaggio. Nella liturgia della Chiesa di oggi il Battesimo viene chiamato porta della fede; noi non abbiamo sentito notizie di Battesimi o di battezzati ma certamente aprire la porta della fede in questo primo viaggio vuol dire entrare nella vita in Cristo. Poi ci saranno altri brani di At dove si parlerà anche in ottica sacramentale.

Ora quindi si presenta un tema: come accogliere questi pagani che entrano nella fede? Che rapporto avere con i pagani?

Ad Antiochia di Siria la domanda è questa. Questa comunità diventa una comunità mista fatta di credenti che vengono dal giudaismo e da credenti che vengono dal mondo pagano; gli uni hanno un loro modo di vivere la fede a partire dalle usanze della religiosità giudaica gli altri invece non conoscono tutta una serie di ideali religiosi: come far stare insieme queste diverse provenienze nel nome del Signore Gesù? Questo è un grosso problema che Luca affronta subito nel cap. 15

Capitolo centrale perché siamo sia al centro dell’opera, oltre la metà, sia perché affronta un nodo veramente intricato ma di fondamentale importanza rispetto al quale Paolo giocherà un ruolo decisivo.

Torniamo ad alcuni problemi ad Antiochia di Siria (cap.11).

At 11, 20 “Greci” che possono essere sia ellenisti cioè Giudei di provenienza ellenistica, quindi appartenenti al Giudaismo anche se esterno alla terra d’Israele, ma possono anche essere considerati già i primi pagani che entrano nella comunità di Antiochia

At 19, 26 “Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani”, ecco perché Antiochia è così importante per il cristianesimo primitivo. Frase immediata che non ha particolari approfondimenti ma determina alcuni interrogativi:

- Chi chiama i discepoli cristiani? E’ un’auto designazione dei discepoli oppure sono altri che li vedono e li chiamano così?
- Che cosa sta a significare questo termine?

Se si tratta di un’auto designazione potrebbe essere che il discepolo impara da Cristo ed è quello che tutti pensano: Cristo quindi cristiano ed è un nome che si è tramandato nei secoli fino ad essere nome proprio di persona. Questo nome però all’inizio forse non era così ambito e desiderato specie se ad usare questo nome fossero stati gli esterni alla comunità; in questo caso è da pensare che questo nome non avesse un’accezione molto positiva. I seguaci di un Cristo condannato quindi gente che fa parte di una setta abbastanza tumultuosa da tenere d’occhio e poi pesa su questo nome cristiano un giudizio di Tacito che dice così: *“persone detestate per le loro nefandezze che la folla chiamava cristiani; questo nome deriva loro da Cristo che sotto il principato di Tiberio, il procuratore Ponzio Pilato aveva condannato al supplizio”*. Quindi potrebbe essere un termine che all’inizio aveva un’accezione soprattutto negativa ed è per questo che Luca non lo utilizza molto spesso ed i discepoli non se lo attribuiscono molto volentieri in origine.

Non tutti sono d’accordo con questa teoria; Marguerat dice che questa idea si rifà solo a Tacito e si iscrive nel contesto particolare dell’incendio di Roma del 64 e della stigmatizzazione dei cristiani indicati come responsabili da Nerone e dalla popolazione di Roma.

Una designazione ufficiale oltre che popolare, questa è un’altra teoria, secondo alcuni autori le autorità romane della provincia di Siria hanno forgiato questo termine per distinguere i cristiani dalla sinagoga; poiché il suffisso *ianus* indica l’appartenenza ad un partito (di Casare, di Pompeo, di Agrippa ...) cristianoi assimila i cristiani ai collegia dei Giudei sotto la protezione di personalità influenti che assegna la loro realtà politica al gruppo. Il precedente degli erodiani in Palestina può avere indotto i romani ad adottare questa designazione che assimila i seguaci di Cristo ad un gruppo politico; cristianoi indica i partigiani del Messia. Il nome di Cristo Messia fa memoria della condanna di Gesù da parte di Ponzio Pilato per motivi di agitazione politica. La reticenza dei cristiani ad utilizzare questo nome è per il fatto che essi consideravano ingiurioso e ingiustificato l’essere presentati come cospiratori. Perciò Luca si sforza di dimostrare l’innocenza politica della Chiesa. Flavio Giuseppe uno storico di origine giudaica verso il 95 cita il nome di cristiani in una informazione su Gesù fra due menzioni di sollevazione popolare perciò lo scrittore ebreo doveva conoscere il carattere politicamente sospetto del titolo.

Quindi questo termine è problematico, non è così scontato come ai nostri tempi e a problematizzare sono soprattutto gli storici che si chiedono perché vennero chiamati cristiani, in che senso e da chi. Il dibattito è aperto ancora su questo termine e ci sono diverse teorie.

Prima di andare al cap. 15, baricentro di At, dobbiamo recuperare ciò che accade a Pietro. Le ultime parole di Pietro in At si troveranno a Gerusalemme nel cap. 15 nel famoso incontro, assemblea di Gerusalemme. Ma Pietro è figura importante per la Chiesa delle origini, tanto quanto Paolo, Giacomo il fratello del Signore

ecc. Soprattutto nei primi 14-15 capitoli Pietro è agganciato a Paolo; l'autore ci dà queste due figure come figure preminenti che concorrono a far avanzare la Parola; sono vicini l'uno all'altro, sono anche qualche volta in lite: Paolo racconta di una litigata piuttosto forte che ebbe con Pietro in Gal dove accusa Pietro di aver fatto il doppio gioco perché mentre gli aveva stretto la mano in forma di accordo su una determinata situazione in rapporto ai pagani poi si era rimangiato quello che aveva detto e si comportava in un modo quando stava in contatto con i pagani e in un altro modo quando stava in contatto con i Giudei. Pietro va considerato non solo dal punto di vista del personaggio di Paolo che ne parla in chiave polemica in Gal 1, ma anche nell'economia del racconto di At e quindi all'interno della comunità di Gerusalemme. (leggere seconda parte cap. 9 versetto 32 + cap. 10 + cap. 11 versetto 18 + cap. 12

Lezione 9 12/12/2015 - Docente: prof. don Andrea ANDREOZZI

At 10-11

Qui troviamo un lungo racconto visto da più prospettive in cui Luca rivela la sua capacità narrativa ma anche la sua consapevolezza di fare teologia attraverso la narrazione.

C'è un libro di Aletti, un professore del biblico, che si intitola *"Il racconto come teologia"*, all'inizio del corso abbiamo visto il Luca storico ed il Luca teologo e questo testo fa capire come Luca sia entrambe le cose e faccia teologia proprio a partire dalla sua capacità di raccontare: attraverso la narrazione degli eventi si capisce che c'è un protagonista all'opera che è lo stesso Dio; dire come sono andati i fatti significa dire come Dio sta portando avanti la storia, rendersi conto che la trama è ordinata secondo un suo disegno, secondo la sua "strategia" storico-salvifica. In questi due capitoli troviamo una delle dimostrazioni più chiare di come Luca possa concepire la storia della Salvezza, come possa parlare di Dio a partire dal racconto dei fatti: come sono andati i fatti pian piano dice come Dio sta parlando agli uomini.

E' questa anche la modalità di composizione del Vangelo : un'attenta comprensione dei fatti ed un'attenta meditazione su quanto sta avvenendo porta a capire che Dio sta componendo un mosaico mettendo insieme tante tessere che, presa una per una, potrebbe non indicare nulla, ma che messe insieme dicono la bellezza di un disegno.

C'è un versetto in Lc 2, 19 che attribuisce soprattutto a Maria di Nazareth questa capacità di lettura di quanto Dio sta operando: *"Maria da parte sua custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore"*. "Tutte queste cose" sarebbero gli avvenimenti, ciò che i pastori hanno raccontato, ciò che hanno visto, cosa hanno udito e come sono arrivati fino al luogo dove si trova il Bambino: *"I pastori riferirono tutto quello che rea stato loro detto del Bambino"*. Quindi c'è un racconto, c'è una meraviglia rispetto a questo racconto ma c'è anche chi entra nella profondità della trama e cerca di capire come in tutte queste cose ci sia Dio in azione, come Dio stia portando avanti il suo piano.

"Meditandole" dal greco *"Simballo"* da cui deriva la nostra parola simbolo che significa "mettere insieme", ricostruisco, tengo insieme. E tutte queste cose chi è che è capace di metterle insieme? Chi è capace di ascolto, chi non se le lascia scappare via e allora un ascolto attento diventa una custodia degli avvenimenti e rende possibile una loro sedimentazione, un loro autentico significato. E nel custodire tutte queste cose c'è poi la possibilità di rimetterle insieme, di ricomporle per vedere che cosa stanno a dirci per vedere la mano che ha composto tutto ciò. E nel ripercorrere gli avvenimenti, nel raccontarli, nello stupore e anche in

questo silenzio che custodisce alla fine si fa teologia perché si dice ciò che Dio ha fatto e si capisce che questa cosa viene da Dio, che i pastori stanno raccontando come Dio ha voluto manifestare la sua gloria nella grotta di Betlemme. Allora Maria è la Madre simbolica della Parola ed è per questo che può essere Madre del Salvatore perché sa custodire la Parola e la Parola diventa fatto diventa carne nel suo grembo.

Quindi raccontare Dio per Luca è possibile ed è possibile senza pensare che si tratti di un racconto fasullo ma è un racconto vero, un racconto fondato e raccontare Dio significa fare teologia. Raccontare come Dio ha agito ed è intervenuto nella storia a fianco degli umili e contro i superbi e gli increduli.

E' la stessa cosa che Pietro e anche il narratore cercheranno di far capire attraverso il racconto. In **At 10-11** dobbiamo fare attenzione alle diverse voci narrative e anche alle diverse prospettive:

- C'è la voce del narratore principale;
- Le voci narranti dei protagonisti del racconto, dove ci sono anche i personaggi divini con i quali Luca vuole dire che anche Dio fa parte della storia e che imprime un senso agli avvenimenti.

Quindi Luca con il racconto fa anche teologia ed educa anche il suo lettore, lo plasma con la sua visione della storia, degli avvenimenti della salvezza.

Es. : quando Elisabetta sa di essere finalmente incinta la prima azione che compie è quella di nascondersi. E questo lascia il lettore perplesso: se Dio toglie la vergogna ad Elisabetta con questa maternità perché si nasconde? (cfr Lc) Dobbiamo tener conto di quello che Gabriele arcangelo dice a Maria riguardo alla cugina Elisabetta che è un segno per Maria. Non dimentichiamo mai la logica dei segni: Dio non rivela mai tutto, ma dà dei segni che devono portare l'uomo a fidarsi. Maria dunque deve acquisire questo segno e questo vuol dire che in termini molto semplici: Maria si mette in cammino e dimostra così ad Elisabetta che Lei già sa della sua maternità; a questo punto allora si capisce che sotto c'è una mano che governa tutto proprio perché Elisabetta si era nascosta e quindi Qualcuno deve aver rivelato a Maria questo evento. E' da qui che allora nasce la gioia e l'esultanza di queste due donne perché Dio sta entrando nella storia e sta mantenendo fede a tutte le sue promesse: c'è di mezzo il Signore perché è impossibile che Maria possa saperlo, Elisabetta non l'ha detto a nessuno. C'è un personaggio in più da aggiungere al racconto, che è il personaggio divino che fa la differenza nella storia e Luca sta dimostrando come Dio parla nella storia degli uomini, come Dio non solo intervenga ma come si faccia riconoscere e possa portare l'uomo a capire che c'è Lui di mezzo, a capire come si stia rivelando e che cosa stia facendo.

Il racconto di At 10-11 è un classico di come Luca voglia procedere per far capire che tutto ciò è vero. Perché è vero? Luca non inventa nulla, racconta solo come è andata e da come racconta i fatti il lettore può capire che questa cosa è vera. Allora si mettono sul tavolo tutti gli avvenimenti, i fatti e ricomponendoli si cerca di capire: è lo stesso modo con cui Pietro si difende per il suo operato davanti alla Chiesa di Gerusalemme: Pietro racconta solo come è andata, come i fatti, gli avvenimenti lo hanno portato a fare quello che ha fatto per dire appunto che è stato Qualcun altro a guidare gli eventi.

Pietro entra in azione già in At 9, 32.

Poi At 10, 1-8

Siamo a Giaffa quindi a sud-est di Gerusalemme in quella discesa che scorre fino al mare dall'altura di Gerusalemme; è la zona che oggi trova come città principale Tel Aviv. Si trova a nord rispetto a quella che oggi chiamiamo Striscia di Gaza.

Si comincia a casa di Cornelio, definito uomo timorato di Dio pieno di pietas; cioè è un pagano che vive la religiosità ebraica. Pur non essendo stato circonciso, pur non essendo entrato a tutti gli effetti all'interno della comunità ebraica (abbiamo già incontrati i proseliti). Persona giusta che pratica l'elemosina, che prega anche se considerata a tutti gli effetti un pagano. Un angelo del Signore gli appare e dice di mandare a chiamare un tale Simone detto Pietro, ospite di un tale Simone. "Dio si è ricordato di te", modo frequentemente usato da Luca. La fede d'Israele vive di memoria: ricordare ciò che Dio ha fatto perché possa operare ancora (da qui anche il concetto teologico di memoriale, che non è coincidente con memoria: è ciò che Dio ha fatto ma che continua a fare nell'oggi, non concerne solo il passato ma coinvolge direttamente chi sta pregando nell'oggi; "Tu Signore hai fatto questo, questo, questo ... ma adesso ricordati di noi che siamo qui!" "Dio si è ricordato della sua santa alleanza", è la preghiera del Benedictus, "Dio ha visitato e redento il suo popolo" queste preghiere sono dei punti fermi di tutto l'edificio del racconto di Luca e Atti). Cosa fa Cornelio? Lui che è un centurione della coorte detta Italica (c'è un'altra coorte molto famosa in Terra Santa che è la coorte Fretenzen), vedete che qui l'autore ha un certo senso dello humour: chiama solo due dei suoi servitori, un soldato che sia anch'esso un uomo un po' religioso (insomma non vuole dare troppo nell'occhio), dice loro che ha avuto una visione e chiede loro di andare a Giaffa a cercare questo tale.

Questa è la premessa e quindi un fatto; adesso l'occhio del narratore si sposta da un'altra parte. Vedete come le tessere vengono messe sul piatto poi sta all'abilità del lettore rimetterle insieme.

At 10, 9-23

v.9 Quindi l'azione più importante adesso è che Pietro sale sulla terrazza a pregare, "mentre quelli erano in cammino": sullo sfondo invece vediamo questi due servitori ed il soldato che vanno da Cesarea a Giaffa.

Quindi Pietro è sulla terrazza a mezzogiorno, sente un po' di fame, chiede del cibo e poi ha una visione. C'è il "cielo aperto" alla stessa maniera della visione di Stefano, ed una specie di tenda che si allarga per i quattro angoli della terra, non si sa se è una tovaglia. Su questa specie di tenda che si allarga c'è ogni sorta di quadrupede; la portata di questa visione sta nel fatto che sono animali immondi e che non erano ammessi a far parte del menu dell'ebreo osservante. Ci sono problematiche dunque circa la purezza, l'impurità e anche l'accostamento al cibo.

v. 15 E' stato reso puro tutto da Dio, è come se si tornasse alla creazione originaria di Dio, alla visione di Genesi dove tutto è puro, dove ancora non c'è distinzione tra puro e impuro, tra sacro e profano.

v. 17 A questo punto l'azione principale torna agli inviati di Cornelio: " ... ecco gli uomini inviati da Cornelio" che chiedono di Simone.

v. 19 Pietro viene confortato e rassicurato dallo Spirito, prima era stato un angelo a parlargli, che lo porta ad accogliere questi uomini. Pietro sa chi è il mandante; normalmente ci sarebbe d'aver paura sapendo che è un centurione romano: non dimentichiamo che siamo anche in un clima di persecuzione, c'è stata anche l'esecuzione di Stefano a Gerusalemme; ma pii gli inviati dicono che cosa è successo a Cornelio.

Quindi c'è un intreccio narrativo: prima Cornelio con la sua visione; poi Pietro con la sua visione e l'impulso dello Spirito che gli parla; poi si ha finalmente l'incontro tra gli inviati di Cornelio e Pietro il quale si fida e li accoglie.

v.23 "Il giorno seguente". Quindi c'è il giorno della visione di Cornelio, il giorno della visione di Pietro e l'incontro con gli inviati, siamo al giorno dopo ancora: tre giorni.

At 10, 23-33

Abbiamo un altro tassello del mosaico: finalmente c'è l'incontro tra Pietro e Cornelio. Pietro arriva con la sua "scorta", Cornelio prepara una degna accoglienza con parenti e qualche amico intimo (non tutti perché comunque c'è una sorta di pudore o forse anche preoccupazione circa questa apertura verso i Giudei, verso questa situazione nuova che si è creata); grande manifestazione di rispetto infatti Cornelio si prostra addirittura ai piedi di Pietro; Pietro che si sente imbarazzato da questo omaggio che Cornelio vuole tributargli. Si salutano; Pietro che dice che non dovrebbe nemmeno entrare in quel luogo perché la sua religione glielo vieta ma dice di aver avuto questo impulso dallo Spirito. Pietro alla fine chiede il perché di quell'invito e qui Cornelio rivela che anch'egli ha avuto una visione e che quindi è Pietro stesso che deve dirgli qualcosa.

At 10, 34-43 Il discorso di Pietro a casa di Cornelio

Pietro comincia a fare teologia a partire dagli incontri che ha ascoltato e da ciò che è successo. Quali sono le acquisizioni di Pietro?

- 1) Pietro dice che si sta rendendo conto che Dio non fa preferenze di persona. Quindi ritorna un po' all'idea del Dio creatore, al Dio che ha chiamato alla vita gli esseri viventi, gli uomini delle diverse nazioni.
- 2) Poi va avanti e arricchisce la sua conoscenza di Gesù Signore e quando la Chiesa delle origini chiama Gesù Kyrios e Cristos, cioè Signore e Cristo, lo chiama con due appellativi che appartengono alla tradizione d'Israele da una parte ma alla tradizione imperiale dall'altra. Kyrios potrebbe indicare l'imperatore, il dominatore; Cristos è l'unto, è il Messia ed è il re d'Israele, colui che è stato consacrato da Dio. A questo punto Pietro insiste sul fatto che Gesù è Signore, Kyrios, di tutti. E questa consapevolezza la raggiunge proprio a partire da quanto è accaduto; quindi qui c'è un avanzamento anche dal punto di vista cristologico, cioè della conoscenza del Signore. E' Signore di tutti anche di un centurione romano che è abituato a pensare il Kyrios in quanto imperatore.

v. 36 "la pace" che era il grande programma dell'impero: la pace tra le nazioni, la pace tra i popoli, pace come nozione di carattere politico. In realtà chi annuncia la pace annuncia il benessere totale della persona ed un programma di vita e di salvezza per tutti i popoli ed è un diverso concetto di pace quello che la Chiesa proclama: benessere fisico e spirituale: questo è il programma dello Shalom biblico che indica una dignità piena della persona e anche una liberazione piena della persona da ogni forma di schiavitù.

Qui pace tra i dominatori di turno (la coorte romana e l'impero), ed il popolo sottomesso, dominato, una pace che diventa comune casa per tutti e che fa capire come non ci siano più persone che possano dirsi padroni di altri né dal punto di vista religioso (Pietro che rialza Cornelio e gli dice che è un uomo come lui), ma anche politico, militare, sociale.

Da qui si passa all'annuncio Pasquale, il Kerigma.

At 10, 37-43

Pietro quindi dice alla fine ciò che ha visto e ha udito. La sua testimonianza, la sua fede il suo kerigma, l'annuncio principale che non riguarda se stesso ma riguarda un altro, cioè Gesù di Nazareth costituito da Dio giudice dei vivi e dei morti. Pietro dunque racconta in poche battute tutto ciò che riguarda Gesù di Nazareth sia nel suo ministero terreno, sia a partire dalla Pasqua, sia dalle apparizioni che egli ha

manifestato agli apostoli e al mandato che ha dato agli apostoli di annunciare che Lui è giudice dei vivi e dei morti.

Il racconto procede così: si avvale di parti narrative e di parti discorsive. Anche Pietro parla, racconta, fa un discorso qui, anche se breve, ma rimanda alla sua volontà di far conoscere Gesù Signore.

At 10, 44-48

E' la Pentecoste in casa di Cornelio, una Pentecoste a tutti gli effetti: discende lo Spirito, discende il dono delle lingue e soprattutto c'è il Battesimo subito dopo. C'è una effusione dello Spirito secondo la profezia di Gioele richiamata da Pietro a Pentecoste: tutti potranno profetizzare. Quindi questa Pentecoste si aggiunge a quella di At 2. Questa viene chiamata: "Pentecoste dei pagani" perché lo Spirito discende anche sui non circoncisi. Quelli che Pietro aveva portato con sé come "scorta" personale si meravigliano.

Ora il lettore si rende conto di una cosa: per fortuna che questi personaggi secondari Pietro li ha portati con sé; perché? Perché fanno da testimoni e dovranno attestare ciò che è capitato e così Pietro non potrà essere accusato di inventarsi le cose.

Luca è sempre molto attento a questo: cercare testimonianze, riscontri su fatti da una e dall'altra parte per attestare che le cose siano andate esattamente così. Nei fatti poi è evidente la presenza di Dio, dello Spirito, è evidente il rimando al protagonismo dei personaggi divini.

At 11, 1-18

Pietro viene accusato a Gerusalemme dai circoncisi per quello che ha fatto. E Pietro non fa altro che raccontare come sono andate le cose e quando si rende conto che lo Spirito Santo discende anche sui pagani è l'iniziativa di Dio che lo precede e quindi dice: "io non ho potuto oppormi a ciò che Dio ha fatto". All'udire questo tutti si convincono che Dio sta operando una cosa nuova e dunque danno lode e gloria a Dio (crf v. 18) perché hanno riconosciuto la sua presenza anche in tutta questa trama se vogliamo confusa, con voci diverse, con punti di vista differenti.

Luca e Atti sono opere che danno molto spazio alla gioia, alla benedizione, alla lode, al "Magnificat" che nasce dalla consapevolezza che Dio sta operando; con questa consapevolezza l'uomo non può far altro che rallegrarsi: "Rallegrati, piena di grazia". Rallegrarsi è una delle prime cose che Dio fa fare, lodare, benedire, esultare, glorificare, magnificare sono verbi che appartengono al lessico lucano perché è lo spazio dell'uomo: Dio opera e l'uomo che cosa fa? Ringrazia! Si rende conto che Dio opera e benedice ed esulta! C'è un brano in Lc 17 che rende bene tutto questo: la guarigione dei dieci lebbrosi; di questi dieci solo uno torna indietro a ringraziare (v. 16) perché si è reso conto che ad operare la salvezza è stato Gesù e il suo ruolo fondamentale è il ringraziamento che esprime anche una fede e che esprime la consapevolezza che la salvezza viene da Dio. E in questo brano a ringraziare è un samaritano, quindi una categoria vista male, categoria distante dai Giudei, dagli ebrei di Gerusalemme. E' lo spazio della gratuità, è lo spazio più vero per quello che riguarda l'essere umano: vivere della grazia di Dio e rispondere in modo assolutamente gratuito.

Adesso c'è un problema: questi nuovi battezzati, questi nuovi membri della comunità che vengono dal paganesimo, che non sono Giudei come li dobbiamo accogliere? Che dobbiamo fare? La questione non è di poco conto e rappresenta la svolta autentica del cristianesimo delle origini. Li dobbiamo circondare oppure no? Devono passare per la porta del Giudaismo per essere dei cristiani o no? Devono essere come

noi e quindi acquisire le nostre abitudini, la nostra mentalità e dunque essere di questa etnia pur venendo dal paganesimo? Il punto di discriminazione era appunto la circoncisione. Dopo il Battesimo bisogna anche farli circoncidere? Questo per Paolo sarà un punto di grande importanza; in Gal Paolo si scaglierà contro coloro che avevano portato i Galati a pensare che dovessero andare alla circoncisione dopo aver abbracciato la fede. Paolo capisce che questo problema è di enorme gravità perché sarà il nodo che permetterà al cristianesimo di andare avanti. Sarà quel nodo che porterà a riflettere su quella che sarà la vera identità ed il vero ed unico criterio per appartenere ai discepoli del Signore, per essere membri della comunità cristiana; Paolo se lo chiede e risponderà che l'unico vero criterio discriminante è la fede in Gesù Signore, l'appartenere a Lui, non certo l'essere o non essere circoncisi o seguire tutte le norme della legge in particolare la norma circa la circoncisione; Paolo andrà a prendere tutti quei testi, quelle prove della Scrittura che si attestano prima di Gn 17, cioè il testo della circoncisione; ma Paolo parlerà della promessa fatta ad Abramo già in Gn 15, dell'Alleanza che avvenne prima ancora che Abramo fosse circonciso o venisse dato il precetto della circoncisione.

Atti conosce questo problema e lo condensa con un versetto: At 15, 1. Siamo questa volta ad Antiochia di Siria. Quindi qualcuno si prende la briga di scendere dalla Giudea e di tornare verso nord fino ad Antiochia per questo monito: "dovete farvi circoncidere altrimenti non sarete salvati". Ma noi sappiamo che la salvezza è stata già data a Cornelio a partire dall'adesione di fede alla Parola, cioè all'annuncio di Cristo morto e risorto.

In realtà prima o poi la questione doveva porsi dopo l'entrata dei pagani a far parte della comunità dei discepoli. Ci fu una discussione molto accesa, Paolo la racconta anche in Gal 1.

At 15, 2-6

At 15, 7-11 Ultimo discorso di Pietro in At. Pietro dice: "Nemmeno noi siamo in grado di mantenere fede alla legge, abbiamo rotto l'alleanza tante volte e allora perché volete imporre a loro ciò che nemmeno noi siamo stati in grado di portare? Siamo salvati per grazia!"

At 15, 12- 21

Ci sono diversi Giacomo a Gerusalemme, membri autorevoli, uno di essi, il fratello di Giovanni, al cap. 12 era stato fatto uccidere da Erode, quindi Giacomo apostolo uno che sta nella lista dei dodici. Quest'altro Giacomo è un membro autorevole della Chiesa di Gerusalemme, forse l'autorità più alta insieme a Pietro; dunque è lui che prende la parola dopo aver ascoltato il racconto di Pietro e di Paolo e Barnaba e alla fine propone una soluzione: che non si debbano imporre altri gioghi o altre regole se non queste raccomandazioni: non contaminarsi con gli idoli, astenersi dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Dunque sono alcune norme che possano permettere ai pagani di avere uno stile e soprattutto perché non si crei scandalo; questo permette anche la convivenza con i Giudeo-cristiani. Anche le unioni illegittime che invece era usanza presso i pagani ma non certamente presso i Giudei. Quindi su alcune cose bisogna convergere ma si tratta veramente di alcuni elementi di rispetto che occorre accordare ai Giudeo-cristiani, per il resto no di certo la circoncisione: è un accordo di minima e se detto da Giacomo che era rappresentante del giudeo-cristianesimo nella Chiesa di Gerusalemme questo sicuramente è un grande risultato per Paolo e Barnaba che sono stati evangelizzatori tra i pagani. Queste decisioni vengono inviate alle altre Chiese ed in particolare alla Chiesa di Antiochia.

At 15, 22-23 Quindi l'assemblea di Gerusalemme si conclude con uno scritto stilato e approvato da tutti che riferisce le decisioni prese e che dunque in qualche modo autorizza l'ingresso dei pagani all'interno della Chiesa e della comunità cristiana.

Lezione 10 09/01/2016 - Docente: prof. don Andrea ANDREOZZI

Secondo viaggio di Paolo in At, chiamato anche viaggio europeo perché segnala il passaggio dall'Asia all'Europa e dunque una più decisa immersione nel clima culturale, sociale, politico del mondo greco-romano.

A proposito del tema del viaggio c'è un piccolo paragrafo scritto da Romano Penna nel libro da titolo: "Paolo da Tarso a Roma, il cammino di un grande innovatore". E' una presentazione lineare di Paolo a partire dalla categoria del cammino, del viaggio.

L'autore scrive così: *"La tipologia del viaggio missionario è a se stante ed unica nel suo genere"*. Parlare di viaggio missionario nell'antichità non era così frequente; era abbastanza insolito che un predicatore di una chiesa o di una comunità potesse fare un viaggio con il dichiarato obiettivo di diffondere la sua fede; Paolo sembra l'iniziatore di questo tipo di esperienza. Gesù ha sì viaggiato ma sempre nei confini della sua terra: si è mosso intorno al lago di Tiberiade o Galilea, con la barca naturalmente ma anche a piedi ma il chilometraggio non sembra essere stato molto; mentre di Paolo si dice che abbia fatto circa 10000 km nei suoi viaggi. "A parte i viaggi biblici di Abramo da Ur a Canaan e di Mosè dall'Egitto alla Terra Promessa e quello immaginario di Giona a Ninive il viaggio costituisce un centro di interesse proprio della letteratura greca che ne presenta varie tipologie; il più famoso è naturalmente quello dell'Odissea di Omero che è il viaggio per eccellenza tra lo storico ed il romanzesco ma è un ritorno a casa, all'indietro, non è un viaggio di partenza. Ci sono poi i peripli (percorso attorno a ... per ritornare al punto di partenza): ad esempio lo storico Erodoto scrive che i fenici abilissimi navigatori hanno compiuto il periplo dell'Africa (quindi l'hanno girata tutta nel suo perimetro); altri sono quelli di fondazione di colonie, quelli dei Fenici che vanno a fondare Cartagine e degli Ateniesi che vanno a fondare delle colonie nella Magna Grecia; poi ci sono i viaggi di esplorazione: ad esempio uno dei biografi al seguito di Alessandro Magno descrive un viaggio di esplorazione tra il fiume Indo ed il fiume Tigri, all'incirca dall'India all'Iraq; c'è poi il viaggio romanzesco: nell'antichità il romanzo è caratterizzato da una storia d'amore tra due giovani però sulla base di viaggi ... un altro tipo è il viaggio fantastico, non nelle biografie di Alessandro Magno ma in quello che successivamente si chiamerà il viaggio di Alessandro composto circa mezzo millennio dopo la sua morte; si parla di un viaggio del macedone sia sulla luna sulle ali dell'ippogrifo sia in fondo al mare in una specie di scafandro". Alessandro Magno è il viaggiatore per eccellenza, si è spinto fin dove nessuno è mai arrivato nella conoscenza anche di diversi mondi che poi è riuscito a governare insieme. Poi c'erano anche i viaggi dei filosofi itineranti: i Cinici erano itineranti per definizione, andavano girando di città in città senza tenere la scuola in un posto fisso a differenza dell'accademia di Platone e del Peripato di Aristotele e del Portico degli Stoici che erano scuole fisse. A proposito si può ricordare Diogene il Cinico morto nel 323 a. C. ecc ... poi il viaggio iniziatico, cioè coloro che erano iniziati ai culti misterici compivano un viaggio al cielo come Lucio nell'asino d'oro di Apuleio; un altro tipo di viaggio è quello didattico, quello che cerca di percorrere la via del bene e un esempio è l'antica leggenda di Ercole dove l'eroe deve scegliere la direzione prendendo una direzione di principio tra il bene ed il male. La via è anche una categoria etica: percorri le vie del bene e abbandona quella del male; anche l'incrocio è sempre un simbolo: dove vuoi andare? Da che parte vuoi stare? Poi ci sono i viaggi delle spedizioni militari, le guerre richiedono sempre la conoscenza del territorio e anche di regioni sperdute; attorno alle guerre si muove anche un esercito di geografi che devono definire le

mappe e conoscere il territorio, il clima, gli approvvigionamenti idrici affinché si evitino disastri; le spedizioni di Alessandro Magno sono famose da questo punto di vista che giunge fino all'attuale Kazakistan oppure il viaggio di Giulio Cesare che giunge fino alle Gallie. Vanno computati anche i viaggi dei mercanti, anche se non sono descritti essi sono però affermati ... infine c'erano i viaggi dei privati non esattamente turistici: una satira di Orazio racconta il suo viaggio da Roma a Brindisi e le varie circostanze che si sono verificate lungo il percorso ...”

“Invece dall'antichità non risultano viaggi che descrivano l'espansione di un culto religioso; al massimo siamo a conoscenza dell'invio in Frigia di due rappresentanti da parte di Roma per prendere una pietra nera della grande dea Cibele e portarla a Roma sull'isola Tiberina; per i grandi culti misterici non possediamo descrizioni di viaggi di espansione da parte di loro apostoli; non possediamo neanche descrizioni di specifici viaggi missionari di ebrei; l'espansione del Giudaismo non è avvenuta per impegni di viaggiatori ma per riverbero della loro vita” Sono già presenti in vari luoghi gli ebrei e nell'inculturazione hanno potuto far conoscere con la loro vita la loro fede. “Al massimo è conosciuto il caso eccezionale del già citato ... presso il quale capitano dei mercanti ebrei che lo istruiscono sulla Torah cosicché il re si converte al giudaismo ma si tratta di casi fortuiti. Paolo dunque come missionario viaggiatore è l'eccezione: egli dedica se stesso e la sua vita alla predicazione del Vangelo di Gesù Cristo. In ciò sappiamo che egli non viaggia da solo ma è accompagnato prima da Barnaba, poi da Sila e da Timoteo, quindi i viaggi di Paolo si distanziano da ogni altro genere di viaggi testimoniati nell'antichità. L'unico parallelo può essere eventualmente quello di Gesù che tuttavia si muove unicamente nella terra d'Israele. Paolo stesso parla di molti viaggi fatti in 2 Cor 11,26 dove correla ai viaggi i pericoli di vario genere: fiumi, briganti, connazionali, pagani, città, deserto, mare, falsi fratelli. Tradizionalmente però la sua attività apostolica viene suddivisa sulla base di tre grandi viaggi missionari da lui compiuti più il quarto di sola andata a Roma come prigioniero.”

Tutto per dire che Paolo è il vero missionario apostolico o della fede dell'antichità. E se per noi il missionario è davvero colui che viaggia per portare la parola di Dio lontano, per quello che riguarda l'antichità grandi spostamenti per obiettivi dichiaratamente religiosi non ne conosciamo e Paolo da questo punto di vista è un unicum nel suo genere ed è una persona di grande spessore perché ha saputo mettere tutta la sua vita in viaggio per far conoscere il Vangelo lì dove veniva chiamato. Se è vero che è un unicum è anche vero che Paolo si è avvalso della conoscenza geografica delle vie di comunicazione via terra via mare conosciute nell'antichità e quindi già predisposte dall'impero romano o da coloro che avevano sperimentato viaggi di lunga gittata.

Ripartiamo da Antiochia di Siria per il secondo spostamento: il viaggio europeo.

Viaggio che ripercorre alcune tappe del primo viaggio come l'Anatolia centrale, poi si sposta decisamente verso occidente verso l'Asia Minore, le province di Frigia e Misia, Troade diventa un luogo importante perché qui Paolo avrà una chiamata a spostarsi in Europa soprattutto in Macedonia, Neapoli, il porto di attracco della Macedonia, Filippi, Tessalonica, Atene, Corinto con una ripartenza verso l'Asia Minore, Efeso e poi ritorno a Gerusalemme.

La data possiamo preciserla bene perché siamo dopo l'assemblea di Gerusalemme quindi dopo il 49 d. C., 50, 51, 52, questo è il periodo. Soprattutto è Gallione che ci aiuta a precisare la datazione, personaggio di

Gallione a Corinto riportato anche in altre fonti. Alcuni studiosi collocano il secondo viaggio di Paolo prima dell'assemblea di Gerusalemme.

At 15, 40-41

Paolo scelse Sila dopo il litigio con Barnaba a proposito di Giovanni Marco. Che sia l'Europa o la Grecia ad interessare Luca in questo momento del racconto lo si capisce dal tipo di descrizione che viene fatta. Se noi facessimo un rapporto tra i versetti spesi dall'autore e il tempo impiegato dal protagonista ci rendiamo conto che pochi versetti descrivono molti chilometri molte giornate e poi tanti versetti descrivono un periodo di tempo della storia molto più breve. Per capire che cosa interessa di più ad un narratore occorre sempre fare un rapporto tra il tempo della storia ed il tempo del racconto. Qui vediamo che tutto il passaggio attraverso l'Asia è descritto brevemente mentre si allunga molto di più il tempo del racconto nel corso della permanenza in Grecia, quindi qui l'autore vuole soffermarsi di più.

At 16, 1-10

Questi versetti descrivono le prime tappe e l'attraversamento dell'Asia, della Turchia con itinerari probabilmente rocamboleschi: vedete che lo Spirito interviene, vieta di passare in Bitinia e dunque le tappe del viaggio vengono suggerite da un discernimento probabilmente ma anche da una illuminazione che viene proprio dallo stesso Spirito; questo ci dice che il viaggio a volte non viene studiato in principio con un programma, una mappa determinata in partenza. Sono viaggi che risentono anche di una certa precarietà e di diverse circostanze: noi non sappiamo bene che cosa abbia suggerito una rotta piuttosto che un'altra; l'autore degli Atti parla di una presenza forte dello Spirito che orienta le traiettorie secondo quella che può essere un'ispirazione. Indubbiamente viene detto di un abbandono fiducioso nella Provvidenza, per ciò che di giorno in giorno si può o non si può fare, ma dall'altra parte c'è anche un calcolo sulle probabilità di successo o meno per quello che può essere il rapporto tra lo spazio ed il tempo e per quelle che possono essere le località di accoglienza e di ospitalità.

Paolo fa circoncidere Timoteo che è di madre giudea e di padre greco nonostante le decisioni di Gerusalemme e le convinzioni dello stesso Paolo probabilmente per essere meglio accolto dalle comunità giudaiche che avrebbe incontrato. Certamente Timoteo è un collaboratore utilissimo a Paolo per questa sua duplice provenienza: da una parte conosce il mondo greco, dall'altra conosce il mondo giudaico; è una figura che ben si presta alla missione di Paolo.

Solo 10 versetti per descrivere un lungo itinerario da Antiochia di Siria fino a Troade passando per la Cilicia, la Frigia e per la Misia. Sappiamo di un passaggio attraverso la Galazia, regione che verrà poi richiamata in Gal dove Paolo dirà che ha dovuto sostare in questa regione a motivo di una malattia; e dunque si è dovuto inoltrare a nord dell'attuale Ankara nelle regioni della Galazia per essere ospitato e curato dai Galati. Lo sappiamo da ciò che egli scrive in Gal.

Poi abbiamo questo accorato appello durante una visione notturna di un macedone che invita Paolo a raggiungere la Macedonia e quindi il nord della Grecia. Questo viene segnalato con forza dall'autore attraverso una visione.

Al versetto 10 c'è un passaggio sorprendente e immediato dalla terza persona alla prima persona quindi ad un narratore interno. Non è chiaro qui che cosa sia successo ma inizia una delle cosiddette sezioni "Noi" di At. Sezione che presenta al lettore il racconto alla prima persona plurale quindi con un narratore interno, uno che è presente lì e sta accompagnando Paolo nel suo viaggio; qualcuno pensa che sia lo stesso Luca collaboratore di Paolo e collegato alla missione paolina; qualcuno pensa ad una fonte che Luca ha

adoperato ed ha inserito nel suo libro per avvalorare anche la documentazione storica circa i viaggi missionari di Paolo.

Certo molto si è scritto a proposito delle sezioni "Noi" in At. Le troviamo al cap. 16, poi in At 20, 5-15, At 21, 1-18, poi la grande sezione con il viaggio verso Roma con il naufragio in At 27, 1- 28,16.

E' una variante stilistica utile e capace di appassionare di più il lettore che si sente maggiormente coinvolto nel racconto, si sente un noi presente nel gruppo dei collaboratori di Paolo; non è un caso che la sezione "Noi" più lunga è quella più appassionante, quella che racconta il naufragio.

Anche qui il passaggio in Europa è sottolineato avvalorato anche da questo cambiamento stilistico: qui Luca sa quando far intervenire la fonte che ha a disposizione. Quindi passaggio dall'Asia all'Europa sottolineato da questo procedimento narrativo, con questo cambio di voce. Questo per attirare l'attenzione del lettore: potrebbe anche essere questa una spiegazione da dare in termini narrativi.

Cap. 16 dedicato all'arrivo di Paolo in Macedonia e soprattutto alla città di Filippi con tutto quello che accade soprattutto con l'incarcerazione di Paolo e Sila arrestati perché si dice che un'indovina che procurava molti guadagni ai suoi padroni si mette a seguire Paolo e grida:

At 16, 16-24 Quindi questa indovina perde il potere di divinazione a motivo di Paolo che ordina allo Spirito di questa donna di uscire da lei. I padroni di questa donna si arrabbiano perché perdono dei soldi e fanno arrestare Paolo e Sila, arresto e incarcerazione. Quindi Paolo conosce un mondo fatto di tante cose, qui religiosità legata agli interessi, e soprattutto si imbatte anche in tante peripezie come con questa indovina che addirittura gli procura anche l'arresto.

At 16, 25-40 Paolo e Sila in prigione. Qui il grande tema che Luca vuole trattare è quello della Parola di Dio che non è incatenata, che non viene rinchiusa da nessuna regione. Filippi è l'esperienza della liberazione della Parola di Dio che non può essere trattenuta né messa a tacere. Ai v.23-24 l'autore sottolinea che Paolo e Sila sono ben incatenati e ben sorvegliati, proprio per dire che sarebbe stato loro impossibile fuggire dal carcere.

Evento descritto è quello della liberazione dal carcere e questo assicura a Paolo l'ingresso in una casa di Filippi. Era già stato accolto da Lidia nella giornata precedente; ora vengono accolti dal carceriere e dalla sua famiglia.

Attenzione alla menzione della casa in At, libro che insiste molto sul carattere domestico delle prime comunità cristiane che si radunano nelle case. Il libro di At comincia facendo allusione ad una casa, la casa dove si raduna il gruppo dei discepoli a Gerusalemme e terminerà nell'ultima pagina con una casa, la casa che Paolo prende a Roma per risiedere lì e per aspettare il processo. La domus è luogo dove ci si incontra e dove più famiglie aderiscono alla fede: pensiamo alla casa di Maria a Gerusalemme, la madre di Giovanni Marco dove Pietro si dopo la liberazione dal carcere. Dunque è una casa intera, una comunità parentale che aderisce alla fede.

Il carceriere si lascia fare prigioniero dalla figura di Gesù e obbedisce al Signore ed entra così in una vita nuova. Allo stesso modo il carcere non impedisce a Paolo di professare la sua fede, di cantare, di pregare e di operare conversioni tra gli stessi prigionieri. Il carcere diventa luogo di evangelizzazione e questo è un grande messaggio che questo capitolo dà ai lettori e anche ai cristiani dei primi secoli qualora fossero

segnati da persecuzione o anche da prigionia. Quindi anche in queste circostanze l'insegnamento è dare gloria a Dio e approfittare addirittura dell'ambiente in cui ci si trova per far conoscere la parola di Gesù.

Andiamo direttamente ad Atene lasciando da parte quello che accade a Tessalonica e poi a Berea ecc.

At 17, 16-21 Siamo ad Atene capitale della cultura del mondo greco di allora; la capitale commerciale non era più Atene, la città principale, la grande metropoli di questo periodo era Corinto non tanto Atene che era in declino dal punto di vista politico e commerciale; Atene tuttavia conserva il primato di capitale della cultura e vedete come la descrive Luca al v. 21

Quindi Paolo pian piano in questa città si fa strada grazie ad incontri con i filosofi (epicurei e stoici) grazie ai contatti nella sinagoga e in altre piazze di Atene e si guadagna il passaporto per arrivare all'areopago che era la principale piazza dove si dibattevano le principali questioni culturali.

Paolo freme perché vede la città piena di idoli, divinità che vengono raffigurate, riprodotte nelle vie di Atene ma insieme a questo deve discutere ed entrare nel grande dibattito del tempo. Egli pian piano cerca di far conoscere la sua dottrina e di parlare di risurrezione (v.18); questa idea la porterà poi anche all'areopago ma risulterà estranea.

At 17, 22-34

Discorso importante perché è l'unico discorso non rivolto ad un uditorio non giudaico; non è un discorso in sinagoga come quello ad Antiochia di Pisidia; non è un discorso come quello di Stefano a Gerusalemme o come quello di Pietro a Pentecoste dove l'uditorio è sostanzialmente giudaico e quindi può recepire un racconto a partire dalle principali tappe contenute nelle Scritture. Questo quindi non è un discorso che può basarsi su rimandi alle Scritture ma deve far leva su altri principi o altri ragionamenti. Qui Paolo dimostra tutta la sua bravura, la sua duttilità mentale e anche la sua preparazione culturale perché è in grado di parlare all'areopago ed è in grado di parlare con altre categorie: non più a partire dalle Scritture ma a partire da un ragionamento di carattere filosofico.

Certo Atene è un fallimento nella missione di Paolo perché non viene accolto, non riesce nemmeno a nominare all'areopago, a questa cerchia di intellettuali della città, il nome di Gesù e soprattutto non riesce a proclamare il Kerigma che è soprattutto la risurrezione del corpo che fa problema ad un ambiente culturale che al massimo poteva riconoscere l'immortalità dell'anima. Il corpo soprattutto nella visione platonica, nella cultura di questo tempo, non ha grande importanza; il corpo è quella parte meno nobile in questa cultura, considerata meno rispetto allo spirito, e sicuramente non può pretendere di risorgere.

Prima di arrivare alla proclamazione della risurrezione Paolo in questo discorso innanzitutto propone un'universalità a partire dalla creazione: Dio ha creato il mondo ed è il Creatore degli uomini, di tutti, ha creato tutte le nazioni. Quindi qui c'è un fondamento per un annuncio universale della salvezza, per un annuncio universale della conversione, della fede: ogni uomo può ricevere il messaggio della salvezza. E' un'altra prospettiva ma siamo sempre nel raggio del discorso della Pentecoste: tutti gli uomini possono incontrare la Salvezza; è una prospettiva molto cara in At che esprime questo carattere universale.

L'altra cosa che Paolo propone è che è Dio a creare e non viceversa: non sono gli uomini a farsi un'immagine di Dio ma è Dio che fa l'uomo a sua immagine; questo per una cerchia di intellettuali è sicuramente un messaggio importante perché il filosofo a volte pensa che Dio sia una proiezione della

mente umana. Qui Paolo si sofferma a dire come il Creatore dia vita alla creatura e come si debba sfuggire a quella che è una visione idolatrica di Dio, cioè un dio costruito da mani d'uomo: l'uomo che si fa una sua idea, immagine di Dio corrispondente alle sue attese; questo è il grande rischio della religione. Al v. 28 c'è una citazione del poeta Arato quindi Paolo dimostra di conoscere bene il suo tempo.

Per quello che riguarda invece l'annuncio di carattere cristologico, soprattutto per quanto riguarda la risurrezione, Paolo trova opposizione; (cfr v. 32); solo pochi aderiscono tra cui c'è Dionigi areopagita ed una donna di nome Damaris.

Atene non risulta un grande successo per Paolo tuttavia per l'autore di At è una piazza importante perché sta ad indicare il confronto con la cultura del tempo e anche con il mondo pagano. Paolo non fugge da questo confronto e dal punto di vista intellettuale Paolo regge il confronto anche se poi trova l'opposizione di questa cerchia di intellettuali potremmo dire un po' "snob".

Diversa è invece la sorte di Paolo a Corinto dove tuttavia l'humus sociale e culturale è davvero più vivace rispetto ad Atene ed è anche più adatto perché il messaggio di Paolo possa attecchire. Il cap. 18 parla dell'ultima tappa del viaggio europeo ed è quella che più interessa all'autore di At. Corinto è la capitale della Grecia del tempo ed è anche la capitale commerciale come pure uno dei centri più importanti dell'ellenismo del tempo. Qui At punta molto nell'orientare tutto il viaggio europeo. Tra l'altro le lettere di Paolo sono caratterizzate da due scritti ai Corinzi e queste probabilmente sono anche il contenitore di più scritti paolini; e possiamo anche immaginare che qualche altra lettera di Paolo scritta ai Corinzi sia andata perduta. Certamente il rapporto di Paolo con questa città è un rapporto molto intenso, molto sentito e l'apostolo fece qui un grande investimento di energie di tempo e di fatica missionaria: qui Paolo fonda una comunità o più comunità cristiane che diedero a lui molto lavoro da svolgere ma che procurarono gioie e dolori, grandi soddisfazioni intermini di adesione e anche grandi preoccupazioni in termini di problemi; quindi gli scritti ai Corinzi serviranno a Paolo soprattutto per dare delle direttive per risolvere i problemi e anche per chiarire alcune parti dei suoi insegnamenti che forse erano state male interpretate.

Qui siamo all'epicentro della missione paolina e anche all'epicentro della sua vita di apostolo: qui egli profuse le migliori energie. Lo dice At ma lo dicono soprattutto le lettere che sono intestate e hanno i Corinzi come destinatari.

At 18, 1-22

Qui si conclude il secondo viaggio missionario; c'è già la citazione di Efeso che sarà l'epicentro del terzo viaggio.

A Corinto c'è un fatto importante: il capo della sinagoga Crispo crede nel Signore insieme a tutta la sua famiglia e poi molti dei Corinzi ascoltando Paolo credevano e si facevano battezzare (cfr v. 8). Quindi a Corinto c'è un esito diverso: la gente crede a Paolo. Paolo trova a Corinto terreno fertile e questo lo incoraggia parecchio. L'autore di At sintetizza tutto con una visione del Signore che parla a Paolo (cfr v. 10); una città numerosa con molti abitanti, era la città principale del tempo, sicuramente una buona metropoli per quelli che erano gli standard del tempo e quindi qui Paolo trova più possibilità di incontrare le persone. Soprattutto persone con appartenenze a classi diverse; Corinto ha due porti: il porto di Cencre e del Lecheo; è la città di collegamento tra due mondi, il mondo dell'occidente e dell'oriente: qui le navi attraccavano da oriente e potevano essere trasportate con un sistema di collegamento e le navi potevano essere traghettate da una parte all'altra dell'istmo di Corinto senza dover fare il periplo verso sud; quindi una città così con questi sistemi aveva naturalmente un grande flusso di persone di diversa categoria

sociale e culturale. Questo sarà uno dei problemi principali di Paolo quando scrive ai Corinzi nel senso che in una stessa comunità ci potevano essere dei poveri e dei ricchi i quali si guardavano bene di mettersi al fianco dei poveri e nelle assemblee c'era questa disparità. Questo impegnerà molto Paolo nel parlare di comunione, di appartenenza ad un unico corpo che è il corpo di Cristo nonostante la diversità, le diversità di origine, di provenienza, diversità culturale e sociale; come pure la diversità di carisma di provenienza religiosa ma anche di doni che il Signore fa a questa comunità; pare che il Signore abbia fatto ai Corinzi numerosi doni carismatici i quali però devono essere tutti orientati alla formazione di un unico corpo dalle diverse membra, e questo sarà uno dei caratteri fondamentali della prima lettera ai Corinzi.

V. 10 Quindi Paolo qui deve rimanere non si deve scoraggiare e deve assumere un cambiamento di passo, deve assumere una prospettiva apostolica, prospettiva di pastore di un popolo numeroso; qui Paolo sente davvero la responsabilità dell'evangelizzazione. Per la prima volta trova un luogo che aderisce alla sua parola e che gli chiede di essere un leader, non solo un viaggiatore. Probabilmente il numero di quelli che hanno aderito a Paolo si aggira attorno a qualche migliaio di persone, anche se il conto preciso non possiamo farlo; Paolo quindi assume il ruolo di leader di una comunità o di più comunità molto diversificate tra loro e qui comincia il suo lavoro apostolico; le lettere diranno tutto questo.

Lezione 11 16/01/2016 - Docente: prof. don Andrea ANDREOZZI

At 18, 22 Ritorno di Paolo ad Antiochia dopo essere salito a Gerusalemme

Il racconto continua con 18, 23 e qui c'è la segnalazione che comincia un nuovo spostamento.

Romano Penna presenta così il **TERZO VIAGGIO MISSIONARIO DI PAOLO**: *“Ben presto da Antiochia Paolo riparte e percorre di seguito le regioni della Galazia e della Frigia. Dice il testo : “Trascorso là un po' di tempo partì ...” (cfr v.23). Inizia così il terzo viaggio che si estende sugli anni che vanno dal 52 al 55 d. C. Nel testo il terzo viaggio il tempo del racconto occupa tre capitoli appena (At 18, 23 – At 21, 16). Con i mezzi di allora l'apostolo percorrerà circa 2500-3000 km anche se l'itinerario non è del tutto sicuro. Comunque dapprima riattraversa la Galazia e la Frigia per confermare nella fede le Chiese fondate nei due viaggi precedenti. La tappa più importante durata due anni e tre mesi di questo terzo viaggio è la città di Efeso, capitale della provincia d'Asia dell'impero romano di allora, città che contava allora 300000-400000 abitanti (quindi poco meno di Corinto) e un teatro che aveva la capienza di 25000 posti. Efeso era al crocevia di alcune strade carovaniere, vi fiorivano magia e superstizione ed il tempio dedicato ad Artemide (Diana per i latini) era considerato una delle sette meraviglie del mondo.”*

Questo terzo viaggio è piuttosto complicato anche perché non sono segnalati in modo chiaro tutti gli spostamenti. Comunque l'arrivo ad Efeso si può rintracciare facilmente (cfr cartina). I problemi nascono quando si ha la percezione che Paolo abbia fatto ritorno o sia di nuovo passato in Grecia a Corinto e poi come dalla Grecia abbia fatto ritorno prima in Asia Minore e poi di nuovo fino a Cesarea e a Gerusalemme: quindi soprattutto sul ritorno ci sono passaggi complicati o comunque incerti.

Fino ad Efeso non abbiamo difficoltà a capire il cammino fatto: un cammino che va da Antiochia fino a Tarso poi sale fino alle regioni della Galazia piuttosto sperdute; il passaggio verso la Frigia, siamo al centro della Turchia di oggi, e da qui la discesa verso sud-est in quella che veniva chiamata all'epoca Asia Minore, con capitale Efeso.

Nel NT troviamo una conoscenza delle Chiese dell'Asia Minore grazie a Giovanni o a tutta la tradizione giovannea che si concentra almeno dal punto di vista della tradizione su Efeso; l'Apocalisse ci parla delle famose lettere alle sette chiese e quindi a tutte le cittadine che si collocano nei pressi di Efeso: Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia, Laodicea sono le sette chiese citate dai primi capitoli di Apocalisse.

Da Efeso sappiamo che Paolo intrattene una forte corrispondenza con Corinto ed il polo Efeso – Corinto era facilitato anche da percorsi navali, da una comunicazione piuttosto intensa: Paolo da Efeso sapeva le cose che succedevano a Corinto e quindi da Efeso scrive ai Corinzi e in qualche modo si relaziona con la comunità di Corinto che lo fa molto soffrire, pare che qualcuno a Corinto lo abbia offeso pubblicamente e quando Paolo aveva cercato di raggiungere Corinto da Efeso non aveva trovato una grande accoglienza. Da Efeso Paolo viene a sapere di alcune opposizioni e di alcune cose che non lo rallegrano certamente che riguardano la vita dei cristiani di Corinto.

Il percorso del ritorno vede anche il passaggio a nord presso la Macedonia, Filippi ecc. Quindi c'è il passaggio su alcune città che Paolo ha già visitato nel secondo viaggio.

Quindi Efeso era una città importante per il suo ruolo politico, amministrativo e commerciale e caratterizzata da una vita religiosa fondata sul culto di Artemide: dea che garantiva la fecondità il benessere, il successo di questa città.

At 18, 24-28

Personaggio di Apollo, uomo colto che proviene da Alessandria, conosce molto bene anche la filosofia, avrà il suo spazio di azione anche a Corinto, di lui Paolo parlerà nelle lettere ai Corinzi perché alcuni si rifanno più ad Apollo, all'eloquenza del suo parlare che non a Paolo; è un giudeo, alessandrino che insegna con accuratezza ciò che si riferisce a Gesù anche se ha conosciuto soltanto il Battesimo di Giovanni (cfr. v.25), quindi non è ancora entrato a far parte della comunità e non ha ricevuto il Battesimo nel nome del Signore Gesù. Aquila e Priscilla lo intercettano ad Efeso e poi lo introducono nella Acaia cioè a Corinto. Questo ci dice che insieme a Paolo ci sono tanti altri discepoli che sono sulla via del Signore e che oltre ad essere discepoli si fanno anche maestri, completano il percorso di appartenenza alla Chiesa e la loro formazione alla vita di Cristo ma allo stesso tempo, essendo anche profondi conoscitori delle Scritture, sanno insegnare come queste parlino di Gesù e trovino in Lui il proprio compimento.

At 19, 1-7

Continua questa linea che percorre il libro che riguarda la presenza forte dello Spirito in questo caso legata al Battesimo, come anche avevamo visto in casa di Cornelio, e un'azione improvvisa, repentina, immediata che si collega al Battesimo nel nome del Signore Gesù. E la presenza dello Spirito conferma come le parole di Giovanni fossero orientate al Battesimo di Cristo nel nome del Signore Gesù. Il Battesimo in Spirito Santo e fuoco così come Giovanni aveva detto nel Vangelo e l'esperienza del Battesimo diventa esperienza piena di accoglienza dello Spirito e di piena conoscenza del Signore. At può essere considerato come importante traccia della iniziazione cristiana, iniziazione alla vita di fede e come importante attestazione della prassi sacramentale della Chiesa delle origini: l'imposizione delle mani, l'acqua, il dono dello Spirito ... abbiamo già tutti gli elementi che poi daranno vita alla prassi della iniziazione cristiana così come viene documentata dai Padri della Chiesa, dagli scritti apostolici e sub-apostolici dei primi secoli. Tutto ciò trasforma la vita del credente e dà vita ad una nuova consapevolezza e ad una vita in Cristo che il credente sperimenta da subito; tanto è vero che poi abbiamo i segni della Pentecoste presenti in questi 12 uomini perché

cominciano anche a parlare in lingue e a profetare: quindi una Pentecoste che si ricollega a quella di At 2 e alle altre che abbiamo incontrato.

Ad Efeso c'è quindi subito questa immersione nello Spirito di alcuni nuovi discepoli che avevano ricevuto solo il Battesimo del Battista; di questo c'è anche menzione in Apollos che aveva ricevuto solo il Battesimo di Giovanni. In questo momento del racconto sembra essere importante passare dal Battesimo di Giovanni al Battesimo di Gesù: un Battesimo in Spirito che segnala la pienezza dell'esperienza di fede e della conoscenza del Signore.

At 19, 8-20

Il racconto di Luca è curioso ma anche ironico. Ci sono alcuni che tentano di imitare Paolo e di poter sfruttare a proprio vantaggio la forza del nome del Signore; sperimentano in qualche modo la possibilità di operare esorcismi come fa Paolo ma in realtà non ci riescono; così facevano i sette figli di Sceva che subiscono anche delle conseguenze negative: vengono picchiati dallo spirito cattivo; tutto ciò per dire che è solo Paolo che ha la potenza, l'autorità di parlare nel nome del Signore Gesù e di agire allo stesso modo. Le imitazioni vengono subito smascherate e soprattutto viene condannato il tentativo di approfittare della forza e dell'autorità di Paolo a proprio vantaggio; soprattutto viene messo in evidenza come ai prodigi e agli esorcismi corrisponda un'autentica adesione al Signore Gesù e un'autentica presenza dello Spirito.

Queste pagine manifestano al lettore la necessità di un discernimento su coloro che vogliono proporsi come leader o su persone che si presentano come profeti o esorcisti: non tutto viene dallo Spirito! E non tutti hanno una reale chiamata dallo Spirito ad esercitare carismi o compiti all'interno di una comunità. Ci sono vere e false profezie. Ci sono persone realmente arricchite dal dono dello Spirito e rese forti e persone che si accreditano come tali ma in realtà occupano il posto che non è il loro. Quindi questi passaggi indicano alla comunità cristiana la necessità di un discernimento e di un'attenzione a valutare le persone e a valutare le proposte.

Di questo ne avremo prova anche andando avanti con la lettura di At. At racconta ciò che accade ai discepoli di Gesù, ai discepoli della prima ora, a coloro che hanno portato avanti la missione nel nome del Signore; ma la preoccupazione è: dopo i discepoli della prima ora, dopo i testimoni oculari chi prenderà in mano le redini della comunità o delle comunità delle Chiese? Tanti forse vorranno accreditarsi come capi, come leader ma occorrerà che ci sia un'autentica trasmissione dell'autorità apostolica; si affaccia cioè l'inizio dell'era sub-apostolica cioè dopo gli apostoli coloro che guideranno le comunità dovranno essere persone che avranno ricevuto autorità, incarico e saranno realmente fedeli all'insegnamento degli apostoli. Il pericolo qual è? Che ci sia un tentativo di depistaggio, che si vada su altre strade. Quindi si sente l'esigenza di una trasmissione dell'autorità apostolica che a sua volta si fonda sull'autorità di Cristo. Comincia a nascere anche a partire dal messaggio di At, il tema della tradizione, cioè della trasmissione di un'autorità e di una responsabilità come se si dovesse ormai formare una catena con più anelli: primo anello essenziale è la persona di Gesù Cristo, alla quale si aggancia quella degli apostoli ma qui poi comincia il bello; quindi dopo occorrerà che la catena sia ininterrotta ma che sia anche autentica e sia ugualmente valida anche dal punto di vista del materiale che la forma. Non tutti quelli che si rifanno a Paolo possono essere considerati Paolo; passaggio molto delicato: bisogna interpretare bene il messaggio iniziale e rimanere sulla linea di Gesù, dei suoi apostoli e di coloro che sono stati incaricati dagli apostoli di portare avanti un mandato e una missione. Questo lo vedremo meglio nel discorso che Paolo farà agli anziani di Mileto.

Cresce poi una certa preoccupazione ad Efeso perché qui ci va di mezzo anche il commercio e pare che il mondo della magia venga messo in crisi perché molti rinunciano alle pratiche di magia; c'è una conversione ad Efeso di tutti i maghi, di tutti coloro che conoscono le arti dell'occulto che venivano praticate ed insegnate in città. Quindi qui c'è un confronto tra la Parola di Dio e tutto questo mondo che esercitava un influsso, un fascino in città (come del resto ancora oggi) che di fronte alla Parola di Dio rivela tutta la sua pochezza e tutta la sua vacuità.

Questa annotazione in At accompagnerà la Chiesa nel corso dei secoli circa il commercio che talora si può innestare anche al suo interno legato a pratiche superstiziose o anche legato allo sfruttare il nome del Signore per vantaggi personali; questo naturalmente viene messo in risalto e condannato; quindi è come un monito che l'autore fa: attenzione non date credito a tutto e soprattutto non approfittatevi per personali guadagni di ciò che invece rappresenta la vita nuova in Cristo e l'esperienza della forza dello Spirito. E vedremo che andando a toccare degli interessi economici Paolo dovrà affrontare delle difficoltà per es. nella rivolta degli orefici ad Efeso.

At 19, 21-40

Fatto abbastanza curioso ma anche comprensibile, cioè la città vede minacciata la sua principale fonte di guadagno e la categoria degli orafi che lavorava alla fabbricazione di statuine, tempietti, souvenir temeva per la propria attività. Si sentono quindi minacciati da Paolo e dal suo insegnamento e soprattutto da quello che Paolo disse ad Atene: "Dio non può essere costruito da mani d'uomo". Paolo aveva fatto capire in città che l'unico Dio è il Dio di Gesù Cristo e che l'idolatria è tutt'altra cosa e così aveva messo in difficoltà tutto il culto della dea Artemide molto diffuso ad Efeso e praticato in tutta l'Asia Minore. Da qui la minaccia e la protesta che si sente sulla città e la paura che questa dea potesse essere dimenticata. E' dunque anche comprensibile la protesta della città e la paura degli artigiani che si sentono minacciati.

L'autorità di fatto cerca di calmare la folla e a teatro viene messo in evidenza il pericolo di un'accusa di sedizione: i romani non volevano assolutamente che ci fossero tumulti in città e che ci fossero motivi per agitare le folle; le folle sono sempre soggette a lasciarsi agitare e turbare da chi in qualche modo le manipola e le usa a proprio interesse.

Paolo per prudenza non viene fatto entrare in teatro, lui ci sarebbe anche andato ma alcuni saggi consiglieri lo tengono a debita distanza perché avrebbe sicuramente rischiato qualcosa.

At 20, 1-12

v. 1 Ciò che interessa Paolo è comunque tornare in Grecia, lo avevamo visto anche nel v. 21 e nel v. 22: "Dopo essere stato là devo vedere anche Roma" quindi Paolo progettava altri viaggi, è sempre in movimento ed in pensiero per vedere che cosa dovrà fare dopo; non è mai tranquillo e comodo in una città ma è sempre nella disposizione di partire ancora.

Certamente sta preparando un nuovo viaggio in Grecia per far visita alle comunità da lui fondate e poi ha nel cuore il desiderio di raggiungere Roma.

Al v. 1 si dice che c'è comunque un arrivo in Grecia.

Al v. 3 è condensato il passaggio di Paolo in Grecia durante il terzo viaggio; non ci sono accenni diretti di un suo viaggio a Corinto qui; c'è qualche allusione; si dice soltanto che un complotto lo spinge ad un altro

cambiamento di programma e ad un altro itinerario da fare. Quindi si torna indietro attraverso la Macedonia.

Al v. 5 ricomincia la sezione "Noi" e a Troade (in Asia) abbiamo un fatto importante: una celebrazione dell'Eucaristia di sera con un fatto abbastanza curioso ma anche importante (cfr v. 7-12).

v. 7 Siamo nel giorno del Signore e c'è la testimonianza di una celebrazione eucaristica che si svolge al "piano superiore" cioè è una celebrazione importante non è un semplice banchetto, si pone ad un livello superiore rispetto all'esperienza comune degli altri giorni della settimana; "piano superiore" indica un livello straordinario del banchetto eucaristico e dello spezzare il pane, cioè è il piano di Dio, è l'esperienza che l'uomo fa del divino e anche dell'esperienza pasquale; è l'esperienza che trasforma il quotidiano nel tempo di Dio e nella vita in Dio.

C'è la menzione dello spezzare il pane quindi della *fractio panis* come pure della parola di Paolo che insegna e che spiega le Scritture; c'è poi un'annotazione circa il tempo prolungato della celebrazione: siamo di sera, dunque una celebrazione a carattere serale, e qualcuno si stanca; questo giovane Eutico è seduto alla finestra; qualcuno dice forse è un giovane che stava un po' ai margini, non era proprio inserito bene nella vita della comunità; questo giovane comunque, forse poco interessato o stanco, preso dal sonno, cade e muore.

Cosa mette in risalto il racconto? La forza della Pasqua e della Risurrezione: il giorno primo della settimana contiene in sé la forza di una vita nuova; e dunque nonostante questa caduta rovinosa e la morte Paolo restituisce vita a questo giovane di nome Eutico; ma è soprattutto la forza dell'Eucaristia che trasmette vita, che fa rinascere e che ridesta dal sonno della morte. Quindi questo particolare non è da considerarsi tanto banale anzi manifesta l'importanza della celebrazione eucaristica che sostiene la missione di Paolo e dà vita a coloro che vi partecipano e anche a coloro che stanno più ai margini, che sono più distratti o che si sentono meno coinvolti dalla comunità.

Qui probabilmente c'è un monito ai lettori perché le celebrazioni siano capaci di coinvolgere tutti e perché non ci sia nessuno che venga dimenticato e che stia a guardare alla finestra. Tutti devono essere un po' dentro. Monito affinché nessuno venga trascurato o nessuno si senta messo da parte. E' Paolo che reintroduce questo giovane nella vita della comunità e attraverso questo episodio dà consolazione a tutti; l'Eucaristia dà consolazione, dà forza di vita, deve trasmettere a tutti la forza della Pasqua.

v. 11 E' Paolo stesso che spezza il pane, Paolo per primo si nutre al banchetto dell'Eucaristia e con la forza dell'Eucaristia riesce anche a trasmettere la forza del suo insegnamento. Questo è un particolare importante: fa vedere come il segreto sia proprio la celebrazione dell'Eucaristia, questo "piano superiore" di cui anche Paolo ha bisogno. Invito a salire sempre al piano superiore per ricevere vita. L'Eucaristia richiede sempre questo livello alto che la vita del credente deve conseguire.

Da Troade a Mileto, quindi passiamo verso sud, ci si sposta a sud di Efeso questa volta non via terra ma attraverso scali sui porti delle varie isole che stanno davanti all'Asia Minore

At 20, 13-16 Paolo qui vuole arrivare a Gerusalemme, non vuole ritornare ad Efeso forse perché teme di essere arrestato (nella lettera agli Efesini tra l'altro abbiamo una menzione di una prigionia di Paolo ad Efeso quindi probabilmente Paolo lì ha sperimentato anche il carcere) e non vuole perdere tempo ma vuole incontrare i responsabili delle Chiese di Efeso prima di far ritorno a Gerusalemme. A Mileto quindi incontra i responsabili delle comunità di Efeso e qui rivolge loro un discorso di addio che potrebbe essere considerato un testamento, testamento spirituale o pastorale di Paolo; siamo al terzo discorso che Paolo pronuncia in

At (gli altri due sono quello della sinagoga di Antiochia di Pisidia in At 13 e quello all'areopago a Gerusalemme in At 17) (Il racconto che egli farà a Gerusalemme e a Cesarea circa la sua conversione non è un vero e proprio discorso ma è una difesa, un resoconto di quello che gli è capitato a Damasco).

At 20, 17-36

E' un vero e proprio testamento, un discorso di addio (altro discorso di addio che conosciamo nel NT è quello di Gesù contenuto in Gv dal cap. 13-14 al cap. 17). Il discorso di addio è un discorso in cui si fa un bilancio della propria missione e al tempo stesso si danno le consegne, si guarda al passato ma anche al futuro. Dire addio è anche mettere le basi perché ci sia un futuro per quello che un'opera o una missione ha potuto svolgere, perché non vada perduto il lavoro fatto e perché ci sia un passaggio di testimone, un passaggio di responsabilità.

Questo tipo di discorso interessa molto la Chiesa delle origini perché riguarda molto il delicato passaggio dal periodo apostolico al periodo sub-apostolico, immediatamente successivo alla morte degli apostoli, dei "testimoni oculari" come li chiama Luca; e questo è un passaggio difficile, molto delicato che tuttavia riceve dagli stessi apostoli i criteri perché possa avvenire e perché possa essere secondo la volontà di Dio e secondo l'insegnamento del Signore Gesù.

Quindi: bilancio, passaggio di testimone, previsione o considerazione dei pericoli; ci potrebbe essere il pericolo di lupi rapaci o di falsi pastori che insidiano la vita del gregge. Quindi richiesta una vigilanza da parte dei pastori perché siano fedeli all'insegnamento ricevuto; nella Chiesa delle origini tutto ciò va sotto il nome di "depositum fidei" il deposito della fede che uno riceve e poi trasmette. Il deposito è quanto è stato affidato dalla generazione precedente a quella successiva; deposito che i pastori devono custodire, mantenere integro e trasmettere al gregge e a coloro che saranno pastori dopo. La consegna è di mantenersi fedeli al depositum, alla fede che ci è stata consegnata, rimanere fedeli a quanto Gesù ha detto e ha insegnato. La fede ricevuta e trasmessa: questo è un compito difficilissimo ed i primi secoli della storia della Chiesa, anzi tutti i secoli, di fatto si confrontano con la esigenza di custodire e tramandare il depositum fidei.

Paolo di sé dice che ormai sta per compiere l'ultimo viaggio della sua vita, è consapevole di iniziare la sua Passione, è come se fosse Gesù che dice ai discepoli: "Ecco sto andando a Gerusalemme e lì sto per consegnare la mia vita". Come Gesù dice questo ai discepoli nel Vangelo così Paolo prepara i discepoli e coloro che lo hanno incontrato alla sua dipartita e al suo viaggio finale. Come c'è un viaggio di Gesù verso Gerusalemme che segna la Passione, la morte e la Risurrezione così anche Paolo sa che andare a Gerusalemme significa per lui perdere la vita. Poi di fatto non la perderà a Gerusalemme, non si racconta il martirio di Paolo in At ma certamente si racconta come Paolo segua il Signore nel cammino della croce, nel cammino della vita. E Paolo qui segnala che non sarà più possibile incontrarsi ancora. Da qui anche il grande afflato e la grande commozione che prende tutti perché è l'ultima volta che possono vedere, sentire, abbracciare Paolo. Ma il lettore è preparato così a seguire Paolo nel viaggio verso Gerusalemme, presentato come la sua passione, Passio Pauli in At dal cap. 21 al cap. 28. Paolo si sente molto sereno, molto libero e anche molto forte nonostante le grandi tribolazioni che ha attraversato e che lo attendono ancora, le sofferenze, le battaglie, le lotte; chi sostiene Paolo, chi lo conferma e lo consola è lo Spirito; lo Spirito gli fa capire che questa è la strada da percorrere, che questa è la sua via, è il suo viaggio e la sua vocazione, l'esperienza che egli deve fare nella missione per il nome del Signore; è lo Spirito che gli fa capire che tutto ciò è volontà di Dio.

Paolo è consapevole di aver svolto con fedeltà la sua missione apostolica. Qual è il criterio? Non l'ha fatto per guadagno, alle sue necessità ha provveduto con il lavoro delle sue mani; anzi è lavorando che si può dare soccorso ai più poveri; a tal riguardo addirittura egli riporta un detto del Signore: "Si è più beati nel dare che nel ricevere": questo è un detto, un loghion, una traditio che nessun evangelista riporta nel Vangelo, solo Luca lo conosce ma lo riporta qui in At e lo fa dire a Paolo. E' una massima analoga attestata nel mondo greco. Quindi qui abbiamo un esempio di come ci possono essere tradizioni diverse degli insegnamenti e delle parole del Signore.

Paolo attrezza e assicura coloro che dopo di lui porteranno avanti la missione; li rende forti e li incoraggia ad essere vigili e vigilantissimi sul gregge, ad avere uno spirito di discernimento su chi cercherà di deviare il gregge o di portarlo lontano dal vero pastore che è Gesù. Quindi c'è un passaggio di consegne e di responsabilità da Paolo a coloro che egli stabilisce come capi o come pastori.

At danno già un'idea di organizzazione all'interno delle comunità di responsabili, di servizi, di ministeri e anche di vari carismi e qui si sente la necessità di avere pastori che abbiano lo stesso cuore di Paolo e che siano capaci di guidare il gregge a partire dal vero pastore che è Gesù.

Il discorso di Mileto dal punto di vista narrativo svolge una funzione strategica perché grazie a questo discorso l'autore prepara il lettore a quanto accadrà dopo, alle vicende ultime del suo racconto e riesce anche a fare un bilancio di tutto il lavoro fatto fino ad ora da Paolo; e da qui sale anche il pathos che permette al lettore di seguire le ultime fasi del libro e di avere presente la figura di Paolo come figura fondamentale per l'annuncio del Vangelo fino a Roma; c'è questo obiettivo finale di andare a Roma dopo essere passato per Gerusalemme; sappiamo questo programma di viaggio ma non sappiamo come questo programma sarà svolto.

Lezione 12 23/01/2016 - Docente: prof. don Andrea ANDREOZZI

At 21-28

Possiamo intitolare questi ultimi capitoli "Da Gerusalemme a Roma", contengono cioè il quarto viaggio di Paolo e volgono verso il termine del racconto con l'arrivo dell'apostolo a Roma. Cfr. cartina mappa quarto viaggio che rimane molto più lineare e comprensibile rispetto agli spostamenti segnalati nel terzo viaggio; non è semplice invece fare un tragitto del genere e soprattutto non fu semplice il viaggio perché sappiamo di un naufragio che Paolo vive in prima persona sulla nave che avrebbe dovuto portarlo a Roma; quindi sono momenti concitati quelli che l'apostolo vive per portare avanti la sua missione, quindi è anche avvincente la cronaca finale del quarto viaggio. Cap.27 è quasi un capolavoro dell'arte narrativa lucana e delle cronache di viaggio via mare.

L'arrivo di Paolo a Roma ci aiuta anche a riscoprire quelle che sono le tappe principali del percorso dell'apostolo in Italia e quindi anche quelle che sono le Chiese che ricordano il passaggio, la predicazione paolina nella nostra nazione: la Sicilia, la Calabria, la Campania fino a Roma ai luoghi paolini come le Tre Fontane e la Via Appia.

At 21

Prima di arrivare a Roma sappiamo che Paolo deve recarsi a Gerusalemme e questo viaggio verso Gerusalemme è presentato da Luca sulla stessa scia del viaggio di Gesù che lo prepara alla sua passione,

morte e risurrezione; Luca quando dice che Paolo va a Gerusalemme ha ben chiaro i movimenti e la consapevolezza di Gesù di dover andare a Gerusalemme per poter compiere il disegno del Padre. Allo stesso modo Paolo sa che i suoi passi non sono tanto diversi da quelli del Signore e Maestro perché anche lui sarà chiamato a Gerusalemme a dare testimonianza e ad andare incontro al suo cammino di passione, alla sua via crucis sul modello del Signore Gesù; Paolo ha la consapevolezza di dover seguire il Signore sulla via della croce anche se in una modalità differente.

Cosa succede?

Le vicende sono molte e anche complicate ma sostanzialmente a Gerusalemme qualcuno non ha dimenticato ciò che Paolo ha fatto e come abbia influito negativamente sulla religiosità giudaica; quindi Paolo a Gerusalemme ha ancora dei nemici e non sarà difficile per lui incontrare delle avversità.

In **At 21, 10-11** si dice che in una delle tappe di ritorno che preparano il viaggio a Gerusalemme, a Cesarea un profeta di nome Agabo prende la cintura di Paolo se la mette alle mani e ai piedi, se la stringe, fa quindi potremmo dire il "mimo" del prigioniero e dice che così sarà di Paolo; questa cintura che appartiene a Paolo indica che sarà fatto prigioniero; la cintura è un simbolo molto eloquente perché da una parte indica qualcosa che si associa alla persona, legata ad una persona, simbolo come di un'alleanza, di un legame; questa stessa cintura diventa simbolo di prigionia, lo lega indissolubilmente alla Passione del Signore. Questa cintura dice da una parte il legame con Cristo dall'altra il legame con la sua Passione.

At 21, 12-16

Quindi Paolo sa bene dai profeti della Chiesa che a Gerusalemme lo aspetterà un arresto. Al v. 16 si arriva a Gerusalemme. Paolo sa bene, è disposto ad essere legato e si dice anche pronto a morire per il nome del Signore Gesù. Quindi va a Gerusalemme con coraggio e con piena disponibilità a compiere la volontà di Dio.

Cosa succede in città?

Paolo incontra i membri autorevoli della Chiesa, Giacomo il principale rappresentante della comunità di Gerusalemme, il quale pensa bene di dare qualche consiglio a Paolo: lo invita a cercare di farsi perdonare dai Giudei, lo invita ad apparire bene ai loro occhi e di smentire tutte le accuse infamanti sul suo conto, cioè di essere uno che rovina la religione giudaica e che predica contro talune pratiche da sempre osservate. Giacomo dunque invita Paolo a mostrarsi fedele e pio nei confronti della legge e gli consiglia di andare al tempio insieme a delle persone che devono sciogliere dei voti e di farsi vedere fedele alla osservanza delle norme del tempio circa lo scioglimento di un voto.

Quindi Paolo secondo questo consiglio deve arrischiare l'ingresso nel tempio, nel luogo più caro alla religiosità giudaica e quindi in qualche modo sfidare le reazioni dei Giudei. Quindi entrare nel tempio voleva dire rischiare molto ma per Giacomo questo poteva essere un recuperare la stima da parte dei connazionali, da parte dei capi dei Giudei. Paolo si fida e va nel tempio ed il consiglio di Giacomo probabilmente si rivela sbagliato e mette Paolo in una situazione di difficoltà. Nel tempio Paolo viene subito identificato e viene accusato di essere un propagatore di dottrine fuorvianti e soprattutto uno che mette in discussione le pratiche della legge mosaica, giudaica e soprattutto di essere uno che con la sua presenza offende il luogo sacro, il luogo più sacro di tutti. Quindi c'è un elemento di contestazione a Paolo proprio per il fatto stesso di essere entrato nel tempio.

Essere entrato nel tempio diventa motivo che scatena la rabbia e la reazione dei Giudei. Qui Paolo rischia grosso; vanno a soccorrerlo i soldati romani e soprattutto i romani che fanno la guardia dalla fortezza

Antonia (struttura che i romani avevano fatto costruire proprio per controllare quanto succedeva nel tempio e per spegnere sul nascere qualunque movimento all'interno del tempio che era il cuore della vita religiosa di Gerusalemme). L'arresto di Paolo da parte del comandante della legione romana fa sì che egli venga salvato e in At 22 Paolo si presenta prima al comandante della legione romana, un certo Lisia; egli fa capire che è un cittadino romano, sa parlare diverse lingue e anche grazie a questo sa cavarsela (parla greco, romano). Il comandante si accorge quindi che Paolo è un cittadino romano e inizia ad avere delle attenzioni verso quest'uomo, lo tutela e gli permette anche di parlare: in At 22 abbiamo il discorso che Paolo tiene presso il tempio di Gerusalemme ed è il secondo racconto dell'evento di Damasco, racconto che ha il suo significato perché pronunciato nel tempio, si tratta di un'autodifesa, di un'apologia, di una possibilità che viene data a Paolo di dire la sua circa la sua condotta nel giudaismo e circa anche il suo modo di parlare e di operare. (Primo racconto di Damasco in At 9, qui la differenza è che Paolo parla in prima persona e racconta come sono andate le cose da Damasco in poi)

At 21, 40- At 22,29 Difesa di Paolo a Gerusalemme sulla tribuna del tempio

Il discorso di Paolo non sortisce effetti positivi, nessuno accoglie la sua autodifesa ma addirittura vogliono ucciderlo ed il comandante fa fatica a proteggerlo e a portarlo nella fortezza.

Che cosa distingue At 22 da At 9?

Il fatto che egli concluda il discorso andando a raccontare quello che gli è capitato soprattutto a Gerusalemme nel tempio: è un discorso che sposta il centro dell'attenzione da Damasco a Gerusalemme, il tempio. Rispetto ad At 9 quello che più qui interessa a Paolo è dire un fatto fondamentale: che nel tempio di Gerusalemme egli abbia ricevuto l'incarico di andare alle genti, ai pagani; che egli sia stato raggiunto da una parola che viene dal Signore proprio all'interno del tempio; e questo fa scatenare le ire dei Giudei perché il tempio diventa il luogo della consacrazione della missione di Paolo e anche il luogo dove si realizza la Parola che Paolo aveva ascoltato da Gesù: cfr. v. 18: *"... non accetteranno la tua testimonianza su di me"*. Di fatto il racconto conferma questa Parola; subito dopo si dice che gli accusatori, i Giudei, vogliono togliere di mezzo Paolo. Non viene accettata la testimonianza di Paolo. E il loro rifiuto attesta di fatto che Paolo è un vero profeta.

Una cosa del genere era capitata anche a Gesù in Lc 4 a Nazareth nella sinagoga "Oggi si è adempiuta questa Scrittura"; poi Gesù dice "nessuno è profeta in patria" e poi immediatamente dopo gli abitanti di Nazareth lo cacciano e addirittura vogliono ucciderlo. È interessante che la vera profezia si attesta proprio a partire dal rifiuto. È una dinamica un po' strana ma abbastanza coerente.

È una dinamica presente in At: il rifiuto, l'ostacolo determinano un ampliamento della missione, un andare altrove che poi favorisce l'espansione della testimonianza stessa; tutto concorre perché il messaggio cristiano, la testimonianza possa essere portata avanti e possa conoscere nuove frontiere.

Lo stesso accade qui: quello che interessa è che Paolo entra nel tempio, riesce a parlare, a dare testimonianza al Signore e che egli proprio nel tempio venga consacrato definitivamente come "apostolo delle genti", come missionario che deve andare altrove.

Qui si manifesta un passaggio decisivo per tutta l'opera lucana. Di fatto nel Vangelo abbiamo detto che Gerusalemme è la città centrale di tutto il racconto: si comincia e si finisce a Gerusalemme; in At si ricomincia da Gerusalemme, Paolo fa capire che deve andare ancora a Gerusalemme nonostante che tutti lo sconsigliano e lo vogliono distogliere da questo proposito ma Gerusalemme alla fine subisce un superamento; da Gerusalemme bisogna partire, c'è uno slittamento e inizia una nuova traiettoria che porta

verso Roma e che lascia intendere che Gerusalemme è una città che rimane sullo sfondo e lascia spazio ad altre città. Quindi c'è questa dinamica: a Gerusalemme bisogna andare ma da Gerusalemme bisogna partire. E in At alla fine Gerusalemme resterà sullo sfondo, segno anche di una testimonianza storica di come la comunità dei discepoli di Gesù abbia saputo trovare i criteri di un futuro da vivere dopo la distruzione di Gerusalemme.

Anche il Giudaismo trovò un *modus vivendi* dopo la distruzione di Gerusalemme e una possibilità di riorganizzazione. Cosa accade dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70? C'è una riorganizzazione ed una volontà di avere un futuro anche senza un tempio, senza un riferimento centrale e quindi si danno le coordinate perché si possa continuare ad essere un'identità anche dopo. A Jamnia nell'80 c'è una riunione importante dei principali esponenti del giudaismo con la quale si stabilisce quale sarà il testo da seguire, quale sarà il rapporto anche con i seguaci di Cristo, si sancisce anche la definitiva rottura con questa "via" del giudaismo che si chiama cristianesimo ed il giudaismo troverà una sua identità forte e qualcuno dice che At è il libro che dà la possibilità ai discepoli del Signore di avere una loro identità perché il giudaismo li ha ormai messi fuori dalla porta, il mondo pagano non li conosce ancora o non li accoglie e quindi i discepoli di Gesù si chiedono: chi siamo noi? Qualcuno dice che At è la carta d'identità di questa nuova realtà che nasce a partire dalla Pasqua, a partire dalla fede nel Signore Gesù e quindi c'è la necessità, la possibilità di riconoscersi in una nuova identità che non sta più in Gerusalemme, nel tempio e nel giudaismo ma che ha bisogno di una sua presentazione, di un suo biglietto da visita, di una sua carta d'identità; ed è questa la funzione di At secondo qualche autore tra cui Marguerat che dice proprio che At sono la carta d'identità del cristianesimo delle origini.

At 23 segnala un interessantissimo dibattito processuale presso il sinedrio e anche la bravura di Paolo nel potersi difendere e nel trovare una via di salvezza facendo scoppiare una polemica interna al sinedrio tra farisei e sadducei.

Paolo viene portato di nuovo davanti al sinedrio perché il processo possa continuare lì all'interno di questa principale istituzione dell'autorità giudaica e qui Paolo crea un dissenso tra le parti del sinedrio soprattutto a partire da un argomento che è quello della risurrezione dei morti. Argomento che egli tira fuori in modo molto intelligente al fine di creare una spaccatura dentro il sinedrio, lui che viene da una formazione farisaica sa bene che la risurrezione è accettata da parte del partito dei farisei ma non dai sadducei.

v. 6-7 Alla fine quindi farisei e sadducei litigano tra di loro e quasi si dimenticano di Paolo.

v. 12-14 In realtà non è così perché fallito anche questo tentativo di condannare questo personaggio così scomodo a Gerusalemme si crea un'alleanza, si progetta un attentato contro Paolo in modo anche molto serio: si dice che ci sono più di quaranta uomini a fare una specie di giuramento, una specie di voto con cui si impegnano ad eliminare Paolo; si legano con tanto di promessa ed anatema contro Paolo e anche contro se stessi qualora avessero fallito questo attentato a Paolo.

Quindi Gerusalemme ambiente ormai ostile al massimo.

v. 16 Il figlio della sorella di Paolo viene a sapere di questo agguato e avvisa il comandante romano.

Quindi c'è una volontà forte di eliminare Paolo ma c'è anche una provvidenza di Dio che lo tutela, lo custodisce e che in qualche modo lo porta fuori da Gerusalemme.

A questo punto le autorità romane organizzano in grande stile un trasferimento del prigioniero da Gerusalemme fino a Cesare Marittima (a nord di Gerusalemme) perché il clima a Gerusalemme si è fatto

davvero pesante e per Paolo ci sono pochissime possibilità di scampare ad un attentato. Da qui il processo deve continuare a Cesarea Marittima davanti al procuratore Felice.

v. 23-24 Il trasferimento accade in grande stile: ci sono dei cavalieri, più di duecento soldati che fanno da scorta a Paolo. Questo dice anche della grande preoccupazione dei romani.

A Cesarea quindi continua il processo che andrà avanti per oltre due anni. Felice lascerà il posto a Festo che sarà colui che avrà l'incarico di processare Paolo. Durante il governatorato di Festo arrivano a Cesarea Marittima anche il re Agrippa e sua sorella Berenice i quali vogliono ascoltare Paolo che davanti a loro pronuncia il suo terzo racconto circa la sua conversione e su quanto è capitato sulla via di Damasco.

Discorso in **At 26**.

Nel frattempo Paolo aveva chiesto di essere processato a Roma visto anche il lungo tempo che ha vissuto a Cesarea senza nulla ottenere. A Cesarea i tempi del processo si allungano e si dice che Felice sperava che Paolo lo pagasse per portare avanti il processo e allora lo teneva lì in attesa di giudizio. Passato il mandato di Felice arriva Festo e davanti a quest'ultimo Paolo chiede di essere processato a Roma proprio perché vede che i tempi a Cesarea Marittima si prolungano. Questo nel **cap. 25**. Da qui la decisione di andare a Roma per essere giudicato davanti a Cesare.

Prima di partire per Roma però c'è l'arrivo di Agrippa e Berenice e a Paolo viene chiesto di parlare e presentare la sua difesa.

At 26, 4-32

Si tratta di una deposizione davanti al re. Sappiamo che nel Vangelo Gesù aveva avvisato i discepoli che la loro testimonianza sarebbe stata data davanti ai tribunali, davanti al re e davanti ai grandi della terra e questo è uno dei pochi passi che abbiamo in cui un apostolo parla davanti ad un personaggio illustre sull'esempio di Cristo che ebbe a comparire davanti al governatore romano, davanti ad Erode ecc. Anche i re sono invitati dunque a convertirsi e a credere al Signore.

Al tempo stesso abbiamo anche una sentenza finale data addirittura dal re stesso e davanti a tutti i presenti: quest'uomo non ha commesso niente di male, poteva essere rimesso in libertà (v.31). Un po' sul modello di Gesù che nella Passione secondo Luca è chiamato "giusto", detto dal centurione romano sotto la croce. Ma pur essendo giusto viene accusato ingiustamente; è il senso anche della Passione di Cristo in Luca, il giusto tra gli iniqui, "iscritto nel registro dei malfattori" perché potesse portare la salvezza anche ai criminali, ai delinquenti. E quindi in Luca la salvezza diventa possibile grazie al fatto che un giusto viene ingiustamente condannato, affinché possa portare l'annuncio della salvezza ed il perdono anche ai malfattori, e da qui anche l'annuncio al malfattore che viene ucciso insieme a Gesù sulla croce "Oggi sarai con me in Paradiso".

Quindi sul modello di Gesù giusto anche Paolo viene ingiustamente processato e viene incatenato per anni. Da qui però l'opportunità di andare a Roma e alla fine del cap. 26 c'è l'indicazione del processo a Roma. Se non si fosse appellato a Cesare quest'uomo poteva essere rimesso in libertà.

Dal cap. 27 in poi c'è la cronaca del viaggio. Il diario di viaggio che porterà Paolo attraverso varie disavventure da Cesarea fino a Roma. Cap. 27 molto lungo, molto dettagliato; l'autore qui sceglie di parlare al "noi", adopera questa fonte "noi" contenuta in At e anche attraverso questa modalità narrativa riesce a coinvolgere di più il lettore nelle cose che racconta. Si tratta di un viaggio molto pericoloso e Luca non tralascia niente di questo viaggio, è molto analitico nel racconto un po' come nei Vangeli accade per la

Passione; e anche in questo modo forse l'autore di At vuole avvicinare questo momento alla Passione di Gesù, e vuole far capire al lettore che ci stiamo avvicinando al momento decisivo di tutta l'opera.

Non è neppure un caso che si descriva nei minimi dettagli un viaggio via mare; in fondo l'opera lucana viene vista come il grande viaggio della Parola di Dio, del Vangelo; e la categoria del viaggio viene indicata come centrale da vari autori nell'opera lucana: il viaggio di Gesù a Gerusalemme, i viaggi dei discepoli del Signore, i viaggi di Paolo. Non è un caso che l'autore concluda la sua opera con una cronaca di un viaggio e anche di naufragio per dire come la Parola di Dio sia davvero in movimento e attraversi ogni situazione, ogni pericolo senza per questo venir meno, senza essere messa a tacere: né le catene della prigione né le acque dei mari possono impedire alla Parola di andare avanti.

Parola in greco è *rema, rematos*, parola che indica anche fatto, accadimento, così come in ebraico è *dabar* che significa sia fatto che parola, segno della concretezza del linguaggio biblico dove la Parola diventa rivelazione, diventa fatto, evento. Dal termini greco *rema* qualche autore si esprime dicendo i "rematori della Parola" per indicare appunto questa qualità dinamica della Parola che entra nella vita e che è sempre in marcia, sempre in movimento. I discepoli, in primis Paolo, sono rematori della Parola nel senso che la spingono in avanti.

At 27-At 28

Alla fine c'è la citazione di Isaia (v. 26-27) che lascerà il lettore con un interrogativo circa la missione di Paolo e la funzione salvifica d'Israele nella storia dell'umanità.

At 27, 1-44

Capitolo 27 con i pericoli in mare e con un naufragio che tuttavia si conclude bene perché alla fine tutti si mettono in salvo a terra. E abbiamo visto come il ruolo di Paolo sia importante: per due volte prende la Parola al fine di rincorare e di incoraggiare tutti coloro che si trovano con lui sulla nave.

C'è anche una piccola Eucaristia che Paolo celebra quando spezza il pane per dare fiducia, per dare conforto a tutti coloro che si trovano sulla nave.

At 28, 1-15

Al v. 15-16 C'è l'arrivo a Roma. Il naufragio avviene nei pressi di Malta, da qui anche l'importanza di questa isola per le tradizioni cristiane, per le origini cristiane, soprattutto per la presenza di Paolo sull'isola. Malta è un'isola che ancora oggi mantiene una forte memoria delle tradizioni paoline e soprattutto una forte devozione.

A Malta Paolo ha l'occasione anche di operare prodigi: viene morso da un serpente e rimane in vita. Prima viene considerato uno perseguitato e ricercato dalla giustizia divina, se non da quella umana, e quindi come un grande peccatore, un grande colpevole, poi vedendolo rimanere in vita, sano e salvo, pensano che sia un dio; quindi ecco ancora un passaggio di considerazione netto verso Paolo.

A Malta Paolo viene trattato con onore, con rispetto e da Malta una nave che porta anche il simbolo dei Dioscuri, Castore e Polluce protettore dei marinai salpa per Roma e finalmente possono arrivare fino a Roma. Questo simbolo dei Dioscuri non è banale ma di fatto mette in relazione Paolo con queste figure della mitologia del tempo e fa capire anche come ci sia la possibilità di sopravvivere al naufragio e come una vita venga donata ma dal Dio vero, il Dio di Gesù Cristo; anche se il mito dei Dioscuri ha a che fare anche con il mistero della vita, della morte e dunque questo simbolo si addice bene a rappresentare il

viaggio di Paolo verso la vita e la salvezza. Questi protettori dei marinai sono utili a Luca per esporre anche un rapporto tra le divinità del tempo e la fede nel Dio di Gesù Cristo.

Le tappe dell'arrivo in Italia sono: la Sicilia, la Calabria, la Campania per poi arrivare nel Lazio e attraverso la via Appia Paolo può finalmente arrivare a Roma.

Cosa succede a Roma? Che in attesa di processo Paolo può incontrare la locale comunità ebraica, può confrontarsi con i Giudei della città, può dunque alimentare la vita delle comunità giudaico cristiane e portare avanti la sua missione anche a Roma.

D'altra parte aveva progettato da tempo un viaggio a Roma; nelle lettere ai Corinzi si parla di un desiderio di andare a Roma come pure la lettera ai Romani rappresenta un po' la sintesi della sua teologia, di tutto il suo pensiero. Quindi non si arriva a Roma a caso, o in maniera inaspettata; Paolo aveva chiesto di essere processato davanti a Cesare ma non sono solo motivazioni giuridiche quelle che lo portano a Roma, sono motivazioni legate alla sua missione e al suo ministero apostolico: vuole arrivare a Roma perché sa bene che il Signore lo conduce lì e sa bene che arrivare a Roma significa avere la possibilità di espandere la missione e anche la predicazione.

Quindi a Roma Paolo può portare avanti il suo servizio nonostante che viva da prigioniero, nonostante che abbia una libertà vigilata; questo non gli impedisce tuttavia di poter parlare e di poter annunciare il Vangelo.

Come si chiude il libro degli Atti degli apostoli?

Si chiude con una parola, un termine che fa da inclusione a tutta l'opera lucana, a tutto il corpus composto da Luca (Vangelo e Atti) e questa parola è "salvezza", che è il grande tema della teologia di Luca; la salvezza annunciata ad ogni uomo, una salvezza di carattere universale. La prima volta che questo termine era apparso era all'inizio del Vangelo nelle parole del Battista *"Ogni carne vedrà la salvezza di Dio"*; alla fine di At in At 28, 28: "Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni ed esse ascolteranno": sembra dunque realizzato il progetto storico-salvifico narrato da Lc-At, la salvezza è stata annunciata a tutte le nazioni ed esse ascoltano e ascolteranno. Il progetto di Dio dunque è andato avanti e nonostante tutto, nonostante il naufragio, le peripezie, le disavventure, le discordie, le incomprensioni, le problematiche, il rifiuto dei Giudei, nonostante tutto Dio porta avanti la sua opera di salvezza; e in quest'opera è inserita anche la storia d'Israele che ha una sua funzione salvifica per tutte le genti, per tutte le nazioni. I Giudei possono aver ostacolato Paolo ma Israele rimane detentore delle promesse e rimane come categoria salvifica; in At un conto è dire i Giudei, un conto è parlare della funzione salvifica d'Israele che non viene negata ma realizzata; è grazie alle promesse fatte ad Israele che tutte le nazioni possono vedere la salvezza.

Dunque per Luca è importante recuperare la storia d'Israele all'interno di tutto il progetto salvifico che Dio ha manifestato ed ha rivelato in Cristo ed ha annunciato tramite gli apostoli.

Ricordiamo le grandi fasi riconosciute dagli autori circa la storia della Salvezza in Luca; sono tre tappe:

- 1) Il tempo d'Israele
- 2) Il tempo di Cristo, chiamato anche centro del tempo
- 3) Il tempo della Chiesa

Ognuna di queste tappe ha una sua funzione e non viene smentita quindi il tempo d'Israele è un tempo salvifico nonostante l'inquietudine sollevata dalla citazione da Is 6, 9-10; questa citazione di Isaia ricorre nel NT con grande frequenza (Mt 13, Mc 4; anche in Gv); citazione presente anche in At 28, 26-27; questa citazione quindi lascia pensare molto gli autori del NT, citazione che inquieta tutta la teologia del NT tema del rapporto con il popolo dell'alleanza e delle promesse. Cosa sta ad indicare questa parola? Un rifiuto? Una chiusura? Una condanna? Forse no ed è da qui che forse bisognerebbe partire per costruire una sana teologia e una sana visione dei rapporti con l'ebraismo; una lettura sbagliata o una cattiva interpretazione di passi come questi di Is 6, 9-10 ha dato adito ad un certo antigioaismo poi antisemitismo; tutto ciò invece non sta nella teologia di Luca non sta nelle corde della Scrittura ma va letto proprio all'interno di un progetto storico-salvifico che nasce in Dio.

Paolo stesso si interrogherà sul ruolo d'Israele nella storia della salvezza e lo fa nei cap. 9-10-11 della stessa lettera ai romani; capitoli che considerano proprio il perché il popolo dell'alleanza non ha accolto l'annuncio di Cristo. Ma perché Dio ha scelto questo popolo? Questo sta nella sua predilezione, nella sua scelta e questa scelta va rispettata; anche Israele sarà salvato dice Paolo in Rm.

At 28, 30-31 Epilogo

